



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Quaderni dell'Archivio storico

(Historical Archives Working Papers)

La banca centrale e il territorio.
Le strutture periferiche della Banca d'Italia

di Angelo Battilocchi e Marco Melini

marzo 2017

numero

3



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Quaderni dell'Archivio storico

(Historical Archives Working Papers)

La banca centrale e il territorio.
Le strutture periferiche della Banca d'Italia

di Angelo Battilocchi e Marco Melini

Numero 3 – marzo 2017

La serie Quaderni dell'Archivio storico si propone di pubblicare lavori attinenti all'attività dell'Archivio storico: inventari di fondi archivistici; materiali di lavoro per la ricerca storica; raccolte di documenti particolarmente significativi; guide alle fonti su specifici argomenti; monografie su tematiche attinenti alla documentazione conservata. Le opinioni espresse nei lavori sono attribuibili agli autori e non impegnano in alcun modo la responsabilità dell'Istituto.

Comitato editoriale: ALBERTO BAFFIGI (Coordinatore), PAOLO SESTITO, ALFREDO GIGLIOBIANCO, FEDERICO BARBIELLINI AMIDEI, LUCIANO SEGRETO, MARIA GUERCIO

Segreteria editoriale: GIULIANA FERRETTI

ISSN 2280-1235 (stampa)
ISSN 2280-1243 (online)

Grafica e stampa a cura della Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

La banca centrale e il territorio. Le strutture periferiche della Banca d'Italia

di Angelo Battilocchi e Marco Melini*

Indice

Introduzione	5
1. Le origini: la Banca di Genova e la Banca Nazionale.....	9
2. La fortuna delle armi, il senno dei plebisciti	13
3. Terra di conquista?	18
4. Il completamento dell'unità nazionale	20
5. Problemi dell'espansione.....	22
6. La Banca d'Italia	24
7. Le agenzie.....	27
8. La prima guerra mondiale	31
9. La riforma statutaria del 1928	33
10. Le colonie e Rodi.....	34
11. Gli anni Trenta e la seconda guerra mondiale	38
12. La liquidazione delle filiali nelle ex-colonie e nei territori non più italiani (1946-1958).....	41
13. La chiusura delle agenzie in Italia (1961-62).....	43
14. L'istituzione delle ultime filiali e la fine dell'obbligo d'apertura nei capoluoghi di provincia (legge n. 104/1991).....	45
15. La rimodulazione della struttura organizzativa e territoriale (2007-2010)	47
16. Le delegazioni (breve storia sintetica e situazione attuale)	49
17. Cenni sulle funzioni delle filiali	53
Indice delle filiali e delle delegazioni citate nel testo	57
Figure	59
Bibliografia	75
Elenco commentato delle strutture periferiche della Banca d'Italia	77

* Banca d'Italia, Dipartimento Economia e Statistica, Servizio Struttura economica, Divisione Storia economica e Archivio storico.

E-mail: angelo.battilocchi@bancaditalia.it; marco.melini@bancaditalia.it

Introduzione

Centosettantatré anni fa un gruppo di capitalisti genovesi diede vita alla Banca di Genova¹, che attraverso fusioni e incorporazioni divenne nel 1893 la Banca d'Italia. L'istituto ligure nasceva proprio nell'anno dell'approvazione del *banking act* inglese, che viene riconosciuto quale primo paradigma degli istituti di emissione e progenitore delle banche centrali; come nei modelli anglosassoni la banca aveva capitale privato ma era sottoposta a forte regolazione pubblica.

Nel corso del tempo gli obiettivi di natura pubblica vennero sempre più accentuandosi, seguendo un percorso lento ma piuttosto lineare che portò la Banca d'Italia, tra metà degli anni Venti e gli anni Trenta del secolo scorso, a raggiungere le forme compiute di una banca centrale.

È però già nel periodo che intercorre tra la nascita della Banca di Genova e la formazione della Banca d'Italia che l'istituto acquista due dei tratti fondamentali di un istituto di emissione al tempo stesso “governativo” e indipendente dal governo: la coscienza di dover subordinare la remunerazione del capitale alle finalità pubbliche e la consapevolezza della necessità di una solida reputazione nel pubblico, da conquistare anche differenziando il proprio campo d'azione da quello degli istituti di credito ordinari².

Durante questa fase pionieristica e di consolidamento un ruolo importante fu giocato dalle filiali. La loro capillare distribuzione nel territorio fu, infatti, alla base del lento processo di creazione di una rete di fiducia, premessa indispensabile per l'affermazione del biglietto di banca come mezzo di pagamento. Al Sud l'impianto di sedi e succursali fu importante anche per il difficile obiettivo dell'unificazione economica del paese. Nel Meridione l'accettazione del biglietto dell'allora Banca Nazionale del Regno d'Italia dovette infatti lottare con la diffidenza e i pregiudizi nati dall'imposizione di un diverso sistema monetario da parte dei “maledetti piemontesi” che, in quello come in tanti altri settori, venivano a sconvolgere tradizioni e assetti sociali ben definiti. Viene in mente un brano de *I Viceré* di Federico De Roberto che, nei comportamenti dei fratelli Ferdinanda e Blasco Uzeda, coglie il passaggio dall'ostilità assoluta a un cauto riconoscimento.

Ora, della «carta sporca», come chiamava i biglietti di banca, [donna Ferdinanda] non voleva sapere, non riconosceva altra moneta dai colonnati e dai dodici tarì in fuori; se i suoi debitori, alle scadenze, venivano a pagarle gl'interessi in tanti stracci, ella rifiutava di rinnovare il prestito, pretendeva sotto il colpo la restituzione del capitale, si faceva suggerire dal nipote avvocato il modo d'eludere la legge e d'obbligare la gente a pagare in argento sonante... Quanto a don Blasco, [...] vomitando maledizioni contro i «piemontesi» che lo avevano buttato in mezzo ad una via, con l'elemosina d'una lira e mezza il giorno, chiedeva qualcosa a ciascuno dei parenti [...] Quanto avesse non si sapeva con precisione; ma alla scadenza del primo semestre della sua rendita, visto che le cedole eran pagate puntualmente – in carta, è vero, ma la carta correva come moneta – egli disse al marchese di fargli comperare altre diecimila lire di cartelle. E gridando contro il governo ladro teneva sotto il guanciale i suoi titoli³.

¹ Sulla Banca di Genova cfr. Rossi e Nitti (1968); Conte (1990); Cerioni (2016).

² Questa seconda caratteristica fu acquisita pienamente solo molto più tardi, tra gli anni Venti e Trenta del Novecento, e il suo sviluppo fu sicuramente contrastato e contraddetto in numerose occasioni. Già il primo direttore della Banca Nazionale, Giacomo Bombrini, però riteneva che la sfera d'azione delle Banca fosse in qualche modo distinta da quella degli altri istituti.

³ De Roberto (2008).

La struttura di governo della Banca si basò sulla cooptazione negli organi direttivi di capitalisti e di commercianti locali, ai quali si offrirono ruoli di prestigio, ma a mano a mano sempre più svuotati di reale potere. Si costruì un modello apparentemente federale e decentrato, con un Consiglio superiore nel quale si incontravano paritariamente i rappresentanti di tutte le sedi, dando senso compiuto alla qualificazione di Banca Nazionale: di fatto, però, il potere decisionale rimase saldamente in mano al *management* centrale che controllava tutte le decisioni operative di maggior rilievo, applicando criteri quantitativi e spesso anche qualitativi. Di tale predominanza della tecnostuttura sugli organi collegiali è segno evidente la figura del direttore di filiale, che fu presto affrancato da ogni controllo da parte dei consigli locali e acquistò poi un potere di veto negli stessi consigli: a lui spettava la responsabilità di “dare l’indirizzo agli affari” della filiale e il suo operato era verificato periodicamente dalle ispezioni interne. Le operazioni di credito erano divise tra ordinarie e speciali. Sulle prime il controllo non poteva essere se non preventivo, tramite lo strumentario della raccolta delle informazioni sulla clientela, del contingentamento del *budget* a disposizione delle filiali per gli impieghi e delle indicazioni fornite periodicamente dall’amministrazione centrale. Le operazioni di maggior rilevanza erano invece autorizzate preventivamente o erano addirittura definite direttamente dal centro.

L’espansione della Banca Nazionale sul territorio⁴ seguì le tappe della formazione dell’unità del Paese, ma, come si vedrà in seguito, con soluzioni diverse: dalla cooptazione, come a Parma e nel Veneto, al compromesso, come in Toscana e nelle province pontificie, a una “cauta” occupazione nel Mezzogiorno⁵. Al Sud la Banca si avventurò come in *terra incognita*, preceduta da ispettori incaricati di sondare il terreno e aprì le sedi di Napoli e Palermo con ordinamento provvisorio, senza ridiscutere la rappresentanza nel Consiglio superiore né distribuire azioni ai sottoscrittori meridionali, come lo stesso statuto vigente avrebbe voluto. È ben noto come l’Italia nacque dal Piemonte nel segno della continuità istituzionale, e la Banca Nazionale non fece eccezione, tanto che solo nel 1865 aggiunse alla propria ragione sociale la formula “nel Regno d’Italia”. Nota Sabino Cassese⁶ che la continuità delle istituzioni piemontesi, oltre a “bloccare ogni aspettativa di potere costituente, di cui pure tutto il Risorgimento si era nutrito” aveva un fondamento “illuministico”: si era convinti che gli altri stati italiani fossero retti da legislazioni illiberali, mentre quello piemontese era dotato di leggi liberali. Cavour pensava che la libertà avrebbe prodotto “nelle nuove province gli stessi effetti che produsse nelle antiche e negli altri paesi d’Europa, che l’acquistarono prima di noi [...]; onde io sono d’avviso che per l’effetto delle nuove istituzioni in pochi anni questo nuovo regno si troverà in condizione da sopportare i pesi attuali e forse pesi maggiori, senza che siano reputati soverchi”. Di queste argomentazioni si sente l’eco nell’orgogliosa difesa della Banca che Bombrini fece quando nel 1879 la Banca fu accusata di indebita ingerenza nella sfera d’azione dei banchi meridionali⁷.

⁴ Sull’espansione della Banca Nazionale e della Banca d’Italia cfr. Bonelli (1993); Scatamacchia (2002, pp. 87-114); Tuccimei (1990); Contessa e De Mattia (1990).

⁵ A ben vedere i banchi meridionali furono gli unici a sopravvivere dopo la creazione della Banca d’Italia. Fu però una convivenza squilibrata, dato che la natura di enti semipubblici frenava la concorrenza e la Banca d’Italia disponeva di una posizione chiaramente egemone, che poteva far valere comodamente con la “riscontrata”.

⁶ Cassese (2014, pag. 43).

⁷ Cfr. *infra*.

Sotto l'aspetto dell'integrazione, anzi, la Banca Nazionale tardò anche rispetto alla pubblica amministrazione, che fu ben presto "meridionalizzata"⁸. Ancora nel 1894 i direttori di sede erano tutti del centro-nord, e nelle settantasette succursali i direttori di origine meridionale erano solamente cinque. L'alta dirigenza addirittura accolse esponenti meridionali solo negli anni Trenta⁹.

L'espansione comportava anche costi economici, non solo per le spese d'impianto e di funzionamento, ma anche per la necessità, in un contesto in cui la moneta cartacea era ancora pienamente convertibile in oro, di far fronte in ogni filiale al cambio a vista dei biglietti. Ciò imponeva o di tenere scorte d'oro immobilizzate o di movimentarle tempestivamente da altre dipendenze, operazione che comportava grandi rischi data la precarietà delle vie di comunicazione.

L'istituzione del corso forzoso rese sostenibile l'espansione e, quando questo fu abolito, nel 1882, provvide la fase di forte crescita economica durante la quale la febbre edilizia trasformò Roma, Napoli, Milano, Torino in città moderne, sia pure al prezzo di una rovinosa crisi finanziaria di lì a poco. Si delineava un assetto per cui la Banca sceglieva di limitare il credito alle grosse operazioni finanziarie, riservate al centro e alle sedi maggiori, e lasciava alle succursali il ruolo di centri di servizio al commercio e al sistema bancario locale più che di stabilimenti di piccolo credito, campo che Bombrini vedeva riservato alle piccole banche¹⁰. Al rimprovero mosso di destinare alle "mezzane industrie e ai mezzani commerci" solo una piccola parte dei fondi disponibili, Bombrini rispondeva infatti che "non si [doveva] rimproverare alla banca di non essere accessibile a tutti e di non provvedere a tutto".

Con la direzione di Giacomo Grillo iniziò invece una fase di maggiore attivismo nel campo della vera e propria attività bancaria. Le filiali furono invitate a estendere l'azione ai luoghi più rilevanti della provincia e del circondario in cui risiedevano¹¹ e si raccomandò ai direttori di diffondere la conoscenza delle operazioni recandosi personalmente a visitare i centri più cospicui "non solo per estendere gli affari, ma eziandio per procacciarsi una chiara ed esatta cognizione dei luoghi e delle persone e delle condizioni e dei bisogni di esse". Nel 1885¹² Grillo lodava l'iniziativa di coinvolgere anche ditte bancarie o privati riuniti, dove mancassero e banche popolari o altri istituti di credito, nell'intento di arginare l'usura. Allo stesso tempo diede impulso agli strumenti di pagamento con l'istituzione di utili strumenti bancari, quali i vaglia cambiari gratuiti e le ricevute di versamento in conto corrente (riservate ai clienti). Nello stesso anno la Banca istituì una propria azienda per l'esercizio del credito fondiario, come già fatto dal Banco di Napoli e dal Banco di Sicilia¹³. L'attività si concentrò

⁸ Melis (2015).

⁹ Gliobianco (2006, pag. 11).

¹⁰ In tale atteggiamento si vede in embrione la volontà di differenziare la propria azione da quella degli istituti di credito ordinario, che è un altro tratto distintivo del *central banking*. Si tratta di un concetto ampiamente contraddetto negli anni successivi, che arrivò a maturità solo nel terzo decennio del '900.

¹¹ Nella circolare 27 marzo 1882. Fu anche stampato un prontuario dei servizi.

¹² Con la circolare 31 gennaio 1885.

¹³ Nella relazione agli azionisti Grillo citava anche l'esperienza in tal campo d'istituti di emissione stranieri, come la Banca Austroungarica e la Banca di Grecia.

specialmente nelle filiali meridionali: nel 1887, nella graduatoria degli impieghi, dopo Roma, seguivano le filiali di Napoli, Lecce, Bari e Potenza¹⁴.

La nascita della Banca d'Italia, e soprattutto l'assunzione del servizio di tesoreria, nel 1895, segnarono la definitiva stabilizzazione dell'assetto territoriale dell'istituto. Erano ormai gli stessi vincoli contrattuali a imporre la presenza di filiali della Banca in tutte le province.

Da allora l'articolazione territoriale su base provinciale rimase un fatto acquisito fino al 1991. Le uniche dipendenze svincolate da questo schema furono le agenzie e le filiali coloniali.

Le agenzie, ubicate fuori dai capoluoghi di provincia o a fianco delle sedi nelle grandi città, erano state istituite alla fine dell'Ottocento per raggiungere centri commerciali redditizi; il loro numero crebbe fino agli anni Trenta, quando si ebbe un primo taglio, e rimase poi stabile fino alla totale chiusura nei primi anni '60.

Nelle colonie la Banca si insediò relativamente tardi, per una serie di motivi di cui si dirà più avanti, e lo fece per reagire alla minaccia di essere scavalcata nell'appalto dei servizi governativi dal Banco di Roma e dal Banco di Sicilia. Dopo i tentennamenti iniziali, l'istituto ritrovò presto toni e accenti risorgimentali nell'annunciare le nuove aperture, che si fecero ancor più marcati nel caso delle nuove filiali aperte dopo la prima guerra mondiale.

Durante gli anni Venti, anche per l'istituzione di nuove province, il numero di filiali continuò a crescere. All'inizio degli anni Trenta ci fu un primo tentativo di ridimensionamento con la chiusura di alcune agenzie, ma la guerra d'Etiopia segnò l'abbandono degli sforzi di contenimento del bilancio, e contemporaneamente impose l'insediamento di dipendenze nella nuova colonia. La Banca tornò ad aprire filiali, e fece un punto d'orgoglio dell'essere immediatamente presente al seguito delle armi italiane. Lo stesso atteggiamento venne tenuto durante la seconda guerra mondiale, quando i dipendenti della banca seguirono l'espansione territoriale italiana in Francia, in Somalia, in Jugoslavia e nel Montenegro.

Nel dopoguerra, risolta la liquidazione delle filiali nei territori non più italiani con la chiusura dell'ultima dipendenza a Mogadiscio nel 1960, occorre segnalare la chiusura delle agenzie del 1962/63 e la conseguente adesione pura e semplice al sistema provinciale, fino al cambio di strategia iniziato a partire dalla legge 104 del 1991, che aboliva l'obbligo per la Banca d'Italia a istituire una filiale per ogni nuovo capoluogo di provincia.

Negli ultimi anni l'istituto sta portando avanti un profondo processo di riorganizzazione della rete territoriale: dopo un primo intervento negli anni 2007-2010, che ha portato a cinquantotto il numero delle filiali configurandole su base regionale e ha ridotto il numero delle delegazioni all'estero, è stato di recente approvato dal consiglio superiore un nuovo intervento revisionale, che comporterà a regime, alla fine del 2018, una ulteriore riduzione del numero delle strutture periferiche della Banca sul territorio nazionale.

¹⁴ Cfr. la relazione del direttore al comitato del Credito fondiario, in ASBI, Raccolte diverse, Relazioni del Credito fondiario, n. 2, pag. 18.

1. Le origini: la Banca di Genova e la Banca Nazionale

La Banca Nazionale nacque nel 1849, dalla fusione della Banca di Genova con la Banca di Torino. Per quasi dieci anni le due sedi, e i due consigli di reggenza¹⁵ che le governavano, ebbero un ruolo paritario, sia pure con una certa prevalenza della sede di Genova, che veniva definita sede centrale, presso la quale risiedeva il direttore generale Carlo Bombrini. Le assemblee degli azionisti si tenevano due volte all'anno, una volta a Torino e una volta a Genova. Tutte le decisioni di rilievo dovevano essere concordate dai due consigli.

Amministratori e azionisti comprendevano bene che una banca di circolazione aveva bisogno di un'estesa ramificazione territoriale per far conoscere e apprezzare il biglietto di banca, ma vi erano forti resistenze da parte di chi riteneva i rischi e le spese connessi all'espansione maggiori dei benefici¹⁶. Così, per tutto il periodo piemontese, la presenza sul territorio si limitò alle filiali di Vercelli, Nizza, Alessandria, Cagliari e Cuneo e le aperture furono sempre imposte dal governo, forzando la mano agli azionisti¹⁷.

Le prime succursali, **Nizza** e **Vercelli**, furono istituite in seguito alla legge dell'11 luglio 1852 che stabiliva l'aumento di capitale della Banca. L'articolo 4 imponeva l'apertura delle due dipendenze oltre a una terza, da attivare non appena fossero ammortizzate le spese per le prime due, in una località che sarebbe stata scelta dal governo con il parere consultivo dei consigli di reggenza. La scelta delle due città derivava da considerazioni geografiche: erano entrambe lontane sia da Genova che da Torino; Vercelli, rispetto alle possibili alternative di Novara e Alessandria, fu preferita perché non collegata da ferrovia a Torino¹⁸.

Nella prima formulazione del disegno di legge¹⁹, a fronte di sacrifici quali l'aumento di capitale e l'obbligo di tenere a disposizione dell'erario un'anticipazione di quindici milioni, di cui un terzo a vista, si promettevano vantaggi cospicui, come il corso legale dei biglietti²⁰, l'appalto della tesoreria in alcune province e la possibilità di partecipare alla gestione di casse di sconto a Genova e Torino e alla costituzione di una banca di circolazione in Sardegna. Tuttavia nel seguito dell'*iter* parlamentare le principali aspirazioni della Banca - il corso legale dei biglietti e l'appalto della tesoreria dello Stato - non furono soddisfatte. Ci volle quindi la minaccia di

¹⁵ Ciascun consiglio di reggenza era composto di dodici reggenti e tre censori, questi ultimi con voto consultivo.

¹⁶ Lo stesso Cavour riconosceva che era "del tutto evidente che queste succursali saranno una sorgente di spesa e non di beneficio per la Banca".

¹⁷ Una delle motivazioni per le quali il governo premeva per l'istituzione di succursali era la possibilità, all'occorrenza, di dividere la riserva metallica in più sedi. In tal modo Cavour rintuzzava una delle obiezioni mosse da Paolo Farina alla concessione di privilegi alla Banca Nazionale: il rischio che, in caso di una parziale invasione nemica, sarebbe seguita la confisca dell'oro a garanzia dei biglietti in circolazione. Veniva citata in proposito la crisi del Banco di San Giorgio dopo l'invasione austriaca; Rossi e Nitti (1968, pag.1060-1062 e 1107).

¹⁸ *Ibidem*, pag. 963-964.

¹⁹ *Disposizioni relative alla Banca Nazionale – Progetto di legge presentato alla Camera il 24 maggio 1851 dal ministro di marina agricoltura e commercio, reggente il ministero delle finanze (Cavour)*.

²⁰ Cfr. Rossi e Nitti (1968, pag. 992). Misura importantissima, in quanto il 15 ottobre 1851 sarebbe cessato il corso forzoso (*ibidem*, pag. 1007).

autorizzare la costituzione di una nuova banca di emissione per vincere gli indugi dei consigli di reggenza²¹ e dare vita alle due prime succursali senza contropartite.

La struttura organizzativa della succursale fu stabilita dopo che un sopralluogo del direttore Carlo Bombrini a Vercelli lo aveva portato a sconsigliare un modello leggero, definito “belga”, che prevedeva la semplice associazione con alcuni commercianti del luogo. Diverse considerazioni militavano invece in favore della costituzione di una vera e propria amministrazione locale, sul modello “francese”²². Nonostante le spese, riferì Bombrini al consiglio di reggenza, dalle nuove filiali si prospettava qualche ritorno economico nel tempo.

Ad aprile del 1853 fu approvato con decreto reale il *Regolamento per le succursali*²³. Esso conteneva già *in nuce* le linee generali di una configurazione organizzativa che sarebbe durata a lungo e che per alcuni aspetti è ancora oggi attuale.

La succursale veniva dotata di un *collegio di amministratori* (tra sei e nove membri) e di tre *censori*, scelti tra i commercianti del luogo e designati dai consigli di reggenza di Genova e Torino, su proposta del direttore della succursale. Gli amministratori sorvegliavano l’andamento della filiale, decidevano la ripartizione dei fondi da destinare agli impieghi e approvavano il bilancio preventivo e consuntivo. Due di essi a turno formavano con il direttore la *commissione di sconto*, incaricata di esaminare gli effetti presentati dalla clientela. I censori partecipavano alle riunioni del consiglio di amministrazione con voto consultivo e avevano prevalentemente funzioni di controllo, riferendo direttamente alla sede centrale eventuali rilievi, per mezzo di una relazione trimestrale. La nomina del direttore della succursale era riservata al direttore generale ed era soggetta alla semplice ratifica da parte dei consigli di reggenza delle sedi. Si manteneva un controllo centrale piuttosto rigido, che sarà una costante del rapporto tra amministrazione centrale e filiali; si conteneva inoltre entro spazi ben delimitati il concorso dei rappresentanti della proprietà nelle strategie decisionali, un aspetto destinato a diventare sempre più evidente di pari passo con il ridimensionamento del ruolo dell’azionariato. Le operazioni delle nuove dipendenze erano le stesse delle sedi, ed erano tassativamente elencate nello statuto: potevano quindi essere limitate ma non aumentate. Erano vietate le operazioni dirette tra le succursali, senza la mediazione della direzione generale.

Non erano ancora operative le due succursali di Nizza e Vercelli previste dalla legge del 1852, quando tornò in ballo la possibilità di ottenere l’appalto delle tesorerie statali, questa volta però legata all’impegno di dare vita a una “banca di circolazione” in Sardegna. Il 24 marzo 1853 Cavour incaricò il commissario governativo presso la Banca di proporre ai consigli di reggenza di formare una commissione per discutere le condizioni per un accordo con il

²¹ Cfr. la seduta del consiglio di reggenza di Genova del 28 aprile 1852, in ASBI, Banca d’Italia, Banca Genova - Torino, regg., n. 11, pagg. 62-63. In realtà nel Regno operava già da tempo un secondo istituto di emissione, la Banca di Savoia, che però aveva una diffusione limitata e non era vista come una minaccia. Diversa sarebbe stata la costituzione di un nuovo istituto a Genova, che era effettivamente in gestazione, a opera, sorprendentemente, di alcuni fra i maggiori azionisti della Banca di Genova, tra i quali Casana, Barbaroux, Cotta, Oneto, Ricci, Parodi. Il progetto ebbe il parere negativo del Consiglio di Stato. Cfr. Rossi e Nitti, (1968, pag. 1283).

²² Cfr. verbali delle sedute consiglio di reggenza di Genova del 12 novembre, 9 dicembre 1852 e 20 gennaio 1853 in ASBI, Banca d’Italia, Banca di Genova - Torino, regg., n. 11, pagg. 172, 173 e 190, 191, 210.

²³ *Regolamento per le succursali della Banca Nazionale*, R.D. 1506 del 24 aprile 1853, in ASBI, Banca d’Italia, Segretariato, Pratt., b. 1537, doc. 5.

governo²⁴. Il dibattito che ebbe luogo quando i commissari riferirono l'esito delle trattative è significativo e toglie ogni dubbio sulla scarsa propensione degli amministratori a espandere il numero delle filiali senza contropartite. Uno dei membri della commissione²⁵, si dichiarò favorevole solo perché a suo giudizio non c'erano alternative, in quanto, in base alla legge del 1852, la Banca poteva essere addirittura costretta dal governo ad aprire una succursale in Sardegna²⁶: meglio quindi aderire volontariamente piuttosto che subire un'imposizione. Un altro componente sottolineò i vantaggi che sarebbero derivati dall'accordo: in primo luogo il servizio di tesoreria avrebbe comportato l'apertura di un conto corrente con il Ministero delle finanze di dimensioni ingenti con benefici per la circolazione tali da non poter essere lasciati nelle mani di potenziali concorrenti; in secondo luogo l'appalto della tesoreria in quattro province avrebbe fornito una spinta formidabile alla diffusione della circolazione dei biglietti, che era ancora molto sottodimensionata, dal momento che, basandosi sull'esperienza estera, si calcolava un potenziale di centoventicinque milioni a fronte dei cinque allora raggiunti²⁷.

Gli incontri avevano portato alla formulazione di un disegno di legge, che, chiedendo un grave sacrificio ai Genovesi, prevedeva lo spostamento della direzione generale a Torino, poiché l'esercizio della tesoreria avrebbe comportato la necessità di sempre maggiori contatti con il governo. Nella discussione in seno ai consigli si prospettò addirittura la trasformazione di Genova in una semplice succursale. Il decreto, approvato alla Camera, fu poi respinto al Senato, con l'obiezione che l'affidamento della tesoreria e il conseguente conferimento di tutti i fondi dello stato a una società privata sarebbe stato troppo rischioso, nonostante la Banca avesse accettato l'ulteriore onerosa condizione del versamento della quarta rata del capitale. Con il fallimento del progetto caddero di conseguenza sia il trasferimento della direzione sia i rischi di declassamento di Genova, che era ancora un forte centro di potere: se Torino era infatti il cardine dell'amministrazione, la città ligure rimaneva il centro degli affari ed era sede degli azionisti più attivi²⁸.

L'anno successivo, nel 1854, il governo fece un nuovo tentativo di costituire un istituto di credito in Sardegna, e chiese alla Banca Nazionale, che aderì, di contribuire con due milioni di capitale. Tuttavia alla data prevista per la costituzione della società non si riuscì a raccogliere i capitali necessari e si dovette rinunciare al progetto.

La necessità di dotare l'isola di un'adeguata organizzazione bancaria era però ormai non più procrastinabile. Vista l'impossibilità di vincere le resistenze parlamentari sull'affidamento

²⁴ Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova - Torino, regg., n. 11 pag. 256.

²⁵ Il verbale non ne specifica il nome.

²⁶ Interessante il meccanismo: dal momento che l'obbligo di istituire la succursale sarda sarebbe divenuto esecutivo dopo che fossero state ammortizzate gli investimenti per le dipendenze istituite nel 1852, il governo avrebbe potuto facilmente riversare su Nizza e Vercelli "tutto il Genova che [possedeva] nel portafoglio delle finanze [...] e procurando in tal modo a quelle due succursali cospicui benefici [...] avrebbe potuto] poi, armato del detto articolo 4, costringere l'amministrazione della Banca a mettere in una Città della Sardegna una succursale", cfr. ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova - Torino, regg., n. 11, pagg. 267 e segg., seduta del 18 aprile 1853.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Cominciavano a delinearsi le due anime della Banca, quella governativa incentrata su Torino e quella degli affari radicata a Genova. Due anime che continueranno a coesistere nella storia dell'istituto per molto tempo. Il dibattito sullo spostamento della sede centrale a Torino è riportato nella seduta del consiglio di reggenza di Genova del 20 aprile 1853, in ASBI, Banca d'Italia, Banca di Genova - Torino, regg., n. 11.

della tesoreria alla Banca, Cavour offrì una sorta di surrogato²⁹: l'utilizzo dei biglietti della Banca Nazionale per gli incassi e i pagamenti delle tesorerie. Indebolita in tal modo la resistenza dei consigli di reggenza, nel maggio 1855 il governo avanzò alla Banca la formale richiesta di impegnarsi in prima persona in Sardegna aprendo una vera e propria succursale, per la quale avrebbe concesso condizioni particolari³⁰. Per evitare che la concessione di tali agevolazioni fosse osteggiata in Parlamento, si architettò la seguente soluzione: la Banca Nazionale avrebbe istituito la terza filiale prevista dalla legge del 1852 sulla "terraferma", liberandosi così da ogni obbligo passato; così facendo l'insediamento a Cagliari avrebbe acquisito natura negoziale e giustificato una contropartita³¹. Le discussioni in seno ai consigli di reggenza e a un'assemblea straordinaria degli azionisti convocata per l'occasione videro vincente il partito favorevole al progetto, non senza qualche resistenza³². La filiale avrebbe convertito i biglietti governativi che circolavano nell'isola con propri biglietti esenti dall'obbligo di copertura, anticipandone allo Stato l'importo, calcolato in quattrocentocinquantomila lire; tale somma, che veniva ricompresa nell'anticipazione statutaria prevista dalla legge 11 febbraio 1852, sarebbe stata rimborsata in rate ventennali all'interesse del 3%. La Banca avrebbe avuto facoltà di emettere fino a due milioni di biglietti da venti lire pagabili a vista in tutte le proprie casse, aventi corso legale sull'isola per venti anni e anche essi non computati nella quota soggetta alla copertura aurea. Inoltre, per stimolare l'economia locale, veniva consentito di offrire alla clientela la possibilità di aprire conti correnti a interesse. La concessione più rilevante fu però la facoltà di emettere su tutto il territorio del Regno un nuovo taglio da cinquanta lire, che avrebbe notevolmente accresciuto la circolazione, estendendola alle transazioni di importo più modesto. I consigli di reggenza della Banca Nazionale avrebbero potuto costituire liberamente altre filiali in Sardegna e il governo si impegnava a autorizzare l'impianto di altre quattro succursali dove e quando la Banca avesse creduto opportuno. Con la legge 27 febbraio 1856, che istituiva la filiale di **Cagliari**, fu accordata anche la possibilità di offrire condizioni agevolate per lo sconto delle cambiali.

Munito di lettere di presentazione per le autorità locali, il direttore designato, Agostino Rombo, giunse nel capoluogo sardo nel novembre 1856, dopo un "felicissimo viaggio" (durato quarantaquattro ore!). La filiale fu aperta il 1° marzo 1857.

²⁹ La convenzione fu proposta al consiglio di reggenza di Genova il 13 marzo 1854 e approvata il successivo 23 marzo. Prevedeva che le tesorerie provinciali effettuassero i pagamenti dello stato in biglietti della Banca Nazionale e effettuassero a richiesta il cambio in numerario. A chi obiettava che i biglietti ricevuti in pagamento sarebbero stati immediatamente cambiati in numerario, si rispondeva che, al contrario, c'era la fondata speranza che la garanzia del cambio a vista nella propria città avrebbe indotto molti a conservarli e a usarli, incrementando la circolazione. Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova - Torino, regg., n. 12, pagg. 157-158 e 168-169.

³⁰ Lettera di Cavour al commissario governativo presso la Banca Nazionale del 24 marzo 1853, in ASBI, Banca d'Italia, Banca Genova - Torino, regg., n.12, pag. 256.

³¹ Lettera del commissario governativo del 7 maggio, allegata al verbale del consiglio di reggenza di Genova del 18 maggio 1855, in ASBI, Banca d'Italia, Banca di Genova - Torino, regg., n. 13, pag. 94.

³² La minoranza riteneva che non fosse il momento di allargare l'attività della Banca, specialmente in un periodo di crisi europea. Si contestava anche che le filiali di Nizza e Vercelli avessero raggiunto l'utile di bilancio, poiché, si sosteneva, molte delle operazioni lì concluse erano state di fatto sottratte a Genova e Torino. Cfr. verbale del consiglio di reggenza di Genova del 31 maggio 1855, in ASBI, Banca d'Italia, Banca di Genova - Torino, regg., n. 13, pag. 109.

Quanto alla filiale da istituire nel “continente” fu preferita **Alessandria** a Cuneo³³, la cui candidatura era sembrata in un primo momento favorita. La nuova filiale iniziò le operazioni il 4 agosto 1856.

Frattanto si era scatenata la competizione tra le città liguri e piemontesi³⁴ per avere il privilegio di ospitare una filiale della Banca; era l’inizio di un fenomeno che si verificherà regolarmente durante tutta la fase di espansione territoriale dell’istituto. Sindaci e camere di commercio gareggiavano nell’offrire facilitazioni logistiche, fino ad arrivare spesso a mettere a disposizione gratuitamente i locali. La direzione della Banca ricevette profusioni di lettere che magnificavano le prospettive economiche delle varie province e l’assoluta necessità di stimolare il credito tramite l’apertura di una filiale.

Cuneo vinse la corsa per diventare la settima filiale, anche per il diretto interessamento del governo³⁵. Lo stabilimento aprì il 15 febbraio del 1858 e fu l’ultima filiale del periodo preunitario.

2. La fortuna delle armi, il senno dei plebisciti³⁶

Il 10 gennaio 1859 Vittorio Emanuele II pronunciò in Parlamento il celebre discorso del “grido di dolore” e alla fine di aprile aveva inizio la seconda guerra di indipendenza. L’8 giugno Napoleone e Vittorio Emanuele entrarono trionfalmente a Milano. L’11, data dell’armistizio di Villafranca, con il decreto luogotenenziale n. 3427, veniva esteso il corso legale dei biglietti della Banca Nazionale a “quelle parti di territorio, sia del Regno Lombardo-Veneto, sia dei Ducati di Parma e di Modena, che saranno occupate dalle Truppe Franco-Sarde”. All’articolo 2 il decreto stabiliva la costituzione di una nuova sede della Banca Nazionale a **Milano** con un contestuale aumento di capitale da riservare ai capitalisti lombardi³⁷. Il 17 giugno fu deliberata dal consiglio di reggenza di Genova l’istituzione di una commissione incaricata di studiare le modalità di insediamento, dal momento che l’importanza della piazza e la necessità di accogliere i lombardi con piena parità facevano escludere il ricorso a una semplice succursale. Il ministro Lanza, dopo aver prospettato il pericolo che i milanesi istituissero una nuova banca di emissione, proponeva la soluzione,

³³ Cuneo aveva avanzato una richiesta alla Banca. Cfr. ASBI, Banca d’Italia, Banca di Genova - Torino, regg., n. 13, pag. 94, pagg. 140-141.

³⁴ Il 3 luglio 1856 il consiglio di reggenza di Genova, conformandosi a quello di Torino, aveva rigettato la richiesta di un gruppo di commercianti di Novara. Cfr. ASBI, Banca d’Italia, Banca di Genova - Torino, regg., n. 14, pag. 119. Savona protestò energicamente contro la scelta di Cuneo, rivendicando di aver chiesto l’istituzione della succursale già prima che venisse istituita la filiale di Alessandria. Cfr. lettera del 20 febbraio 1856, in ASBI, Banca d’Italia, Banca di Genova - Torino, regg., n. 14, pagg. 26 e 27.

³⁵ La preferenza del governo per Cuneo ai danni di Novara è riferita nella lettera del consiglio di reggenza di Torino del 10 luglio 1856, in ASBI, Banca d’Italia, Banca di Genova - Torino, regg., n. 13, pagg. 132 e 133.

³⁶ Cfr. la relazione all’assemblea degli azionisti del 7 ottobre 1863 a pag. 7, in ASBI, Raccolte diverse, BNRI - Relazioni annuali, n. 5.

³⁷ Sembra che gli amministratori della Banca fossero stati informati ufficialmente a cose fatte, dal momento che il ministro Lanza ne scrisse al consiglio di reggenza di Torino solo il 15 giugno. Cfr. ASBI, Banca d’Italia, Banca di Genova - Torino, regg., n. 17, pag. 161.

che peraltro era già stata decisa nel decreto dell'11 giugno, di assegnare alla nuova filiale lo *status* di sede e di emettere ottomila azioni per i nuovi soci³⁸.

L'istituzione di una nuova sede comportava necessariamente una riforma dello statuto della Banca e fu l'occasione per razionalizzare la macchina amministrativa. Si era infatti da tempo riscontrato che il sistema del "bicameralismo perfetto" tra Genova e Torino rendeva troppo macchinoso il processo decisionale³⁹, ed era facile prevedere che con il coinvolgimento della terza sede la Banca sarebbe diventata ingestibile. Inoltre, la sempre più stretta collaborazione con il governo rendeva ormai indifferibile il trasferimento della direzione da Genova a Torino, già prospettato in passato⁴⁰. I due consigli di reggenza formarono quindi una commissione incaricata di aprire una trattativa con il governo e gli orientamenti generali furono sottoposti all'assemblea straordinaria degli azionisti del 16 agosto⁴¹. Le trattative proseguirono su delega formale dell'assemblea e non furono facili⁴², anche per il comprensibile malumore di alcuni esponenti dell'azionariato genovese che non si rassegnavano a rinunciare alla centralità di cui avevano goduto fino ad allora. Si giunse comunque alla riforma dello statuto, ratificata con il regio decreto del n. 3622 del 1° ottobre 1859. Il capitale sociale veniva elevato da trentadue a quaranta milioni; la sede centrale della Banca veniva spostata a Torino; veniva istituito il consiglio superiore, organo collegiale composto di nove membri eletti presso le sedi, tre per ciascuna. I consigli di reggenza delle sedi sarebbero stati nominati dalle apposite assemblee generali degli azionisti da tenere presso le sedi stesse, salvo il primo consiglio di Milano che sarebbe stato nominato dal governo.

Il passaggio dei poteri al nuovo organo non fu certamente indolore; a più riprese i consigli di reggenza chiesero di avere accesso alle informazioni della direzione e sollevarono la questione della rappresentatività dei consiglieri superiori, se cioè dovessero considerarsi come eletti senza vincolo di mandato o semplici delegati dei consigli; la discussione si concluse dichiarando esplicitamente la completa indipendenza dell'organo e dei suoi componenti⁴³.

³⁸ I nuovi azionisti avrebbero pagato un premio di duecento lire per azione, ma come faceva puntigliosamente notare il consiglio di reggenza di Genova, si trattava effettivamente di sole centootto lire, tenendo conto della riserva di cui diventavano proprietari.

³⁹ Sarebbe facile il provare coi fatti che si succedettero nel decennio d'esercizio che abbiamo quasi compiuto, come l'assenza d'un unico potere centrale a cui fosse devoluta la suprema amministrazione dell'istituto sotto l'immediato controllo governativo, sia riuscita più di una volta a detrimento di quella vigorosa azione ed armonia di concetti che sono così necessari ad una vasta istituzione cui tanta mole d'interessi è affidata e che per propria natura e per importanza di mezzi è destinata ad esercitare una grande influenza sul credito dello Stato.

⁴⁰ Cfr. *supra*.

⁴¹ Il governo avrebbe preferito accelerare la deliberazione proponendo di consultare gli azionisti per iscritto; cfr. ASBI, Banca d'Italia, Banca di Genova - Torino, regg., n. 17, pag. 197.

⁴² Si discusse molto sulle modalità dell' "assegnazione agli impieghi", cioè della determinazione settimanale dell'offerta di denaro sulla piazza. La sede di Genova chiedeva di poter decidere autonomamente, o almeno di mantenere il sistema della concentrazione delle giornate di sconto al giovedì, al venerdì o sabato, favorendo in tal modo i "grandi negozianti"; alla fine si adottò il compromesso di lasciare le decisioni al consiglio superiore. Inoltre si contestava che la presidenza del consiglio superiore fosse tolta al direttore, perché così facendo uno dei consigli di reggenza avrebbe prevalso sugli altri, avendo il presidente il doppio voto.

⁴³ Cfr. la seduta del consiglio superiore del 9 aprile 1861, in ASBI, Banca d'Italia, Verbali del Consiglio Superiore, regg., n. 12, pagg. 100-102.

Nello statuto le tre sedi e le succursali erano espressamente elencate e le nuove aperture erano subordinate all'approvazione governativa.

La filiale milanese fu aperta al pubblico il 16 gennaio 1860.

Il consiglio superiore tenne la sua prima riunione il 15 dicembre 1859. Paradossale conseguenza del processo di unità nazionale, tra le sue prime decisioni in materia di filiali non vi fu una nuova apertura, bensì la chiusura di una succursale esistente: per effetto della cessione di **Nizza** e della Savoia alla Francia, il 22 maggio 1860 veniva programmata la chiusura di quella filiale e ne veniva deliberato il trasferimento in una città della costa occidentale della Liguria⁴⁴. La scelta cadde su **Porto Maurizio**, che aveva fatto domanda tramite la "Casa Garibaldi" scavalcando nuovamente le istanze di Savona.

Tra il 1859 e il 1860 i plebisciti⁴⁵ sancirono l'annessione al Regno del Ducato di Parma, delle Legazioni⁴⁶, delle Marche e della Toscana e il 26 ottobre Giuseppe Garibaldi, rimettendo la potestà dittatoriale nelle mani di Vittorio Emanuele, completava l'unità d'Italia.

La Banca Nazionale si trovò quindi a fare i conti con una repentina e forse impensata espansione, per di più in territori nei quali già operavano banche di emissione, spesso in regime di monopolio. Gli eventi determinarono inevitabilmente il venir meno delle ultime resistenze degli azionisti all'ampliamento del numero delle dipendenze, e anzi per la prima volta furono questi ultimi a sollecitare il governo perché fornisse rapidamente le autorizzazioni prima che sorgessero istituti concorrenti. Era necessario però mettere ordine nelle procedure, coinvolgendo formalmente gli azionisti dopo il turbolento e confuso periodo dell'unificazione. Nell'assemblea straordinaria del 12 novembre 1860, convocata "per avere norma cui informare la sua condotta nei memorabili avvenimenti compiuti e che si compiono in Italia", Bombrini illustrò i vantaggi che sarebbero derivati dall'istituzione delle nuove filiali:

"La convenienza d'instituire nuove Succursali, non crediamo sia seriamente contestabile. La circolazione dei biglietti, questo primo elemento di prosperità d'Istituzioni come la nostra, non può adeguatamente svilupparsi se non colla molteplicità dei centri ove il biglietto possa esser convertito in numerario e viceversa. Aumentare il numero di tali centri, equivale dunque ad accrescere gli elementi di sviluppo della circolazione di biglietti e per contro a diminuire le richieste di numerario che si fanno alla banca. È fuor di contrasto che il Biglietto di banca è il più comodo agente della circolazione, purché il portatore abbia facoltà di convertirlo in numerario quandochessia. Ora, più estendiamo la facoltà di cambiare il biglietto contro numerario, più lo intromettiamo nella circolazione, e quindi quanto maggiori saranno i mezzi che noi offriamo al pubblico per la trasmissione da un centro all'altro, o con biglietti al portatore o con biglietti a ordine, di tanto diminuiamo le cagioni che spingono i portatori di Biglietti a presentarli al cambio, circoscrivendole, generalmente parlando, ai bisogni per l'estero e per quelle località dell'Interno in cui la Banca non trovasse sufficiente utilità a stabilire una Succursale"⁴⁷.

⁴⁴ Il 12 dicembre 1860 fu decretato dal governo lo spostamento. La definitiva chiusura si ebbe il 28 febbraio. Tra marzo e aprile ebbe luogo il trasferimento a Porto Maurizio.

⁴⁵ 14-21 agosto 1859 per il Ducato di Modena e Reggio; 11-12 settembre 1859 per il Ducato di Parma; 11-12 marzo 1860 per le Legazioni e per la Toscana; 4 novembre per le Marche e l'Umbria.

⁴⁶ Le Legazioni, amministrare da legati pontifici, erano Bologna, Forlì, Ravenna e Ferrara.

⁴⁷ Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Verbali Azionisti e Partecipanti, regg., n. 3. La chiave di questo apparente paradosso sta evidentemente nella lucida intuizione del meccanismo per cui alla base del riconoscimento di un sistema di pagamento, oltre alla sua efficacia e comodità per le transazioni sta la fiducia nel permanere del valore di scambio e nella sua universale accettazione.

I timori degli azionisti si concentravano principalmente sul rischio di un ulteriore allargamento del consiglio superiore che avrebbe comportato l'ingresso di nuovi soggetti al governo della Banca. Ciò fu esplicitamente escluso dal direttore generale, il quale garantì che, se era vero che l'ordine del giorno parlava di sedi e succursali, lo si doveva solo all'opportunità di non urtare la suscettibilità dei centri maggiori e che di fatto la configurazione di una filiale come sede non avrebbe comportato che una formale superiorità sulle succursali circoscrizioni. Ciò che più importava era che non si sarebbe arrivati a nessun allargamento del consiglio superiore, in quanto le sedi che partecipavano con propri rappresentanti al consiglio erano espressamente indicate nello statuto. Inoltre dichiarò espressamente che l'incremento delle filiali non avrebbe comportato richieste di aumento di capitale⁴⁸, che si stimava più che sufficiente. Tra gli azionisti intervenuti all'assemblea, il solo Domenico Balduino⁴⁹ si espresse decisamente per un allargamento del numero delle sedi che coinvolgesse con pieni diritti le principali città del Sud, ma la sua proposta fu respinta perché non presente nell'ordine dei lavori. L'assemblea deliberò quindi di autorizzare il consiglio superiore a procedere autonomamente a nuove istituzioni di succursali e ad avviare trattative con gli istituti di emissione delle Legazioni e dell'ex Ducato di Parma.

Nei nuovi territori la presenza di altri istituti di emissione già operanti o comunque legalmente autorizzati a operare, a volte con privilegio esclusivo, costituiva un problema sino ad allora mai affrontato: non si trattava più di ostacolare la nascita di potenziali concorrenti, ma di fare i conti con situazioni già in atto. Nelle Legazioni e nell'ex Ducato di Parma la strategia fu quella della fusione con gli stabilimenti esistenti, soluzione che probabilmente rappresentava la strada più semplice viste le esigue dimensioni degli istituti. Diverso fu invece il metodo - e ben più forti furono le resistenze - per la Toscana e per il Mezzogiorno.

Nelle Legazioni (Ferrara, Bologna, Ravenna e Forlì) operava la Banca Pontificia per le Quattro Legazioni, che era stata costituita nel 1855 da un gruppo di capitalisti genovesi e bolognesi con lo scopo di assorbire la filiale felsinea della Banca dello Stato Pontificio, istituita nel 1850, ma mai entrata in funzione. Tra i maggiori azionisti figuravano i fratelli Giuseppe e Giuliano Cataldi, genovesi di nascita ma bolognesi di origine, la Cassa di Risparmio di Bologna e il duca di Galliera Deferrari, già azionisti della Banca Nazionale⁵⁰, nonché un gruppo di capitalisti bolognesi tra cui Marco Minghetti. La Banca aveva iniziato a operare nel 1857, dopo la conclusione dell'atto di compravendita con la Banca dello Stato Pontificio.

Le trattative per la fusione furono affidate a una commissione composta dai reggenti Ceriana di Genova e Belinzaghi di Milano, e guidata dallo stesso Bombrini⁵¹. Dopo iniziali esitazioni⁵², esse procedettero speditamente, facilitate forse anche dalla presenza di azionisti comuni ai due istituti. Si conclusero con il contratto del 16 marzo 1861 che disciplinava le modalità per il cambio o il rimborso delle azioni dell'istituto bolognese e il trapasso degli immobili in Bologna⁵³.

⁴⁸ Sorprendentemente solo una settimana più tardi il progetto sottoposto al luogotenente prevedeva il raddoppio del capitale (cfr. pag. 10).

⁴⁹ Domenico Balduino, direttore della Cassa del Commercio e dell'Industria di Torino (la futura Società di Credito Mobiliare Italiano), con l'appoggio dei fratelli Pereire, aveva interesse nell'espansione al Sud. Di lì a poco, infatti, sottoscriverà forti partecipazioni nella Società per le Strade Ferrate Meridionali.

⁵⁰ Questa coincidenza di azionisti sicuramente facilitò le trattative.

⁵¹ Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, pratt., b. 134, fasc. 1.

⁵² In un primo momento, Genova ritenne prematura la fusione, stante l'incertezza del momento.

⁵³ Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, pratt., b. 120, fasc. 1.

Parallelamente si erano svolte analoghe trattative con la Banca Parmense, fondata nel 1858 ma mai entrata in funzione, che portarono all'accordo ratificato dalla Parmense nell'assemblea del 14 febbraio 1861⁵⁴.

Il rischio di cessione a terzi dei preziosi privilegi di emissione era quindi scongiurato; eventuali altri capitalisti che avessero voluto istituire banche di emissione avrebbero dovuto richiedere nuove concessioni⁵⁵.

In seguito alle fusioni con gli istituti dell'Emilia e della Romagna la Banca Nazionale istituì le filiali di **Bologna, Ferrara, Forlì, Parma e Ravenna**. Frattanto, il giorno dopo l'assemblea del 12 novembre 1860, il consiglio superiore aveva consolidato la presenza al Nord con le aperture di **Bergamo, Brescia, Como e Modena**; nel 1861 **Ancona e Perugia** andavano a costituire gli avamposti nelle Marche e in Umbria.

Per quanto riguarda la Toscana, dove al momento dell'annessione⁵⁶ operava la Banca Nazionale Toscana,⁵⁷ si cercò di applicare lo stesso schema della fusione, ma le dimensioni della regione e la sua importanza finanziaria imponevano un passaggio parlamentare. Per iniziativa del ministro Giovanni Manna fu presentato quindi un progetto di costituzione della Banca d'Italia, frutto della mediazione tra i toscani e torinesi, divisi soprattutto sul modo di intendere l'assetto di governo del nuovo istituto⁵⁸. I toscani erano decentratori per vocazione e per interesse, e proponevano un'articolazione gerarchica che vedesse le succursali dipendere dalle sedi. I torinesi viceversa sostenevano un sistema rigidamente centralistico, in cui sia le sedi che le succursali fossero direttamente subordinate al centro. Il progetto di fusione non fu approvato e la questione si trascinò per tutti gli anni Sessanta, tra dibattiti teorici, discussioni

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ Si trattava di rischi reali: si vociferava, infatti, della costituzione di una Banca delle Romagne e Bombrini era stato avvertito che alcuni capitalisti anconetani avevano progettato una Banca delle Marche, con facoltà di emissione. Il progetto, nel quale erano interessati i fratelli Almagià, era già stato inoltrato al governo per l'autorizzazione. Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, b. 143, fasc. 2. Il 18 dicembre 1860 il consiglio superiore quindi aveva sollecitato il governo ad accelerare le autorizzazioni delle filiali di Ancona, Ferrara, Forlì, Perugia e Ravenna. Anche nella successiva riunione del 9 gennaio, insistette perché si autorizzassero almeno Perugia e Ancona, in attesa della definizione della fusione con la Banca per le Quattro Legazioni.

⁵⁶ In realtà proprio nei giorni in cui si svolgeva il plebiscito era stata autorizzata la creazione di un'altra banca di emissione, la Banca Nazionale Toscana per le Industrie e il Commercio d'Italia, che iniziò a operare solo nel 1863.

⁵⁷ L'istituto, nato per iniziativa della Banca di Sconto di Firenze e della Banca di Livorno, aveva aperto gli sportelli nel 1859. Aveva sedi a Firenze e Livorno e succursali a Siena, Pisa, Lucca e Arezzo, alle quali si aggiunse Pistoia nel 1865.

⁵⁸ Il progetto mirava a fondere i vantaggi del centralismo e del decentramento applicando il principio efficacemente enunciato secondo il quale "si governa bene da lontano ma non si amministra bene che da vicino". Si proponeva un sistema incentrato su undici sedi regionali, dalle quali sarebbero dipese quarantotto succursali in modo da coprire tutte le cinquantanove province del regno. Il consiglio superiore sarebbe stato eletto dai consigli di reggenza delle sedi e si sarebbe occupato delle questioni generali, mentre l'operatività bancaria in senso stretto sarebbe stata affidata agli organi locali. Interessante è anche la proposta di far nominare un governatore dal ministro e non dagli azionisti, per garantire l'interesse pubblico. Il testo del progetto è pubblicato in De Mattia e Cardarelli (1990).

parlamentari, commissioni e vertenze giudiziarie⁵⁹. Nel corso degli anni si succedettero i tentativi di Sella e Torelli nel 1865 e di Cambay Digny nel 1869, entrambi infruttuosi.

L'espansione della Banca Nazionale in Toscana fu quindi molto prudente e lenta e si completò solo nel 1893 con la nascita della Banca d'Italia. Tuttavia, nel 1865, sembrò che la fusione tra le banche fosse imminente, considerata l'eccezionale occasione dello spostamento della capitale del Regno a **Firenze**. In attesa dell'approvazione della legge, la BNRI trasferì la direzione generale nel capoluogo toscano e vi aprì anche una sede, nonostante che il progetto elaborato da Sella e Torelli naufragasse come il precedente. La città dei Medici rimase a lungo l'unico presidio toscano, almeno finché durò la prospettiva dell'unità degli istituti di emissione⁶⁰. Visto che la situazione non si sbloccava, tra il 1880 e il 1884, dopo **Livorno**, che era stata aperta già nel 1870, furono istituite succursali anche a **Lucca, Pisa, Siena e Arezzo**. Rimaneva quindi esclusa la sola provincia di Grosseto, per la quale però operava la filiale di Siena⁶¹.

3. Terra di conquista?

Né la Banca Nazionale né il governo mostrarono timori reverenziali ad affrontare l'espansione nel Mezzogiorno, dove le prime filiali furono istituite già nel 1861. Il giorno dopo l'assemblea straordinaria del 12 novembre 1860, nella quale era stata respinta la proposta formulata da Balduino di un'estensione al Sud con pieno coinvolgimento del capitale locale, il consiglio superiore dava mandato al direttore generale di recarsi personalmente a Napoli per battere sul tempo qualsiasi possibile iniziativa da parte di altri soggetti.

Una settimana dopo Bombrini riferiva che insieme con il vice presidente del consiglio superiore si era incontrato con il luogotenente e, nonostante una non buona accoglienza, gli aveva presentato un progetto per l'istituzione di una sede a Napoli e di succursali nelle principali province. Esso prevedeva il raddoppio del capitale della Banca Nazionale, la liquidazione del Banco delle Due Sicilie, un prestito al governo, l'assunzione del servizio di cassiere del governo e la concessione di una forte autonomia alla sede napoletana⁶². C'era però anche un piano alternativo di carattere più modesto, che prevedeva, in attesa del necessario passaggio parlamentare, la pura e semplice istituzione di una succursale a Napoli, senza cioè aumento di capitale o ripercussioni nella composizione del consiglio superiore⁶³. La fine della luogotenenza e la formazione del

⁵⁹ Sul dibattito e sulle vicende legate ai progetti di fondazione di una banca di emissione nazionale cfr. Cardarelli (1990) e De Mattia e Cardarelli (1990).

⁶⁰ Non va infatti considerata la succursale di Carrara, istituita nel 1863, il cui territorio apparteneva all'ex Ducato di Parma e fu considerato parte della Toscana solo successivamente.

⁶¹ Cfr. *infra* e nota 93. Nella delibera del 19 dicembre 1883 che, con l'istituzione di Arezzo e Siena completava la copertura dei capoluoghi di provincia, si giustificava l'unica eccezione di Grosseto con lo scarso movimento commerciale e con le particolarità climatiche che avrebbero costretto a predisporre a Scansano una residenza per i mesi estivi.

⁶² Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Verbali del Consiglio Superiore, regg., n. 11, pag. 115. La sede di Napoli avrebbe addirittura nominato il personale proprio e delle succursali dipendenti, determinato il tasso di sconto e anticipazione, stabilito le assegnazioni agli impieghi, istituito succursali.

⁶³ Si potrebbe pensare che proprio la consapevolezza di dover presentare il progetto in Parlamento avesse portato Bombrini a fare concessioni così rilevanti e in aperta contraddizione con il mandato dell'assemblea degli azionisti.

primo governo italiano azzerarono le trattative e si affidò al consiglio superiore il compito di elaborare un nuovo progetto⁶⁴. La questione si trascinò fino alla primavera successiva.

Nell'assemblea del 26 marzo 1861 Bombrini ottenne l'assenso degli azionisti a sollecitare dal governo l'autorizzazione a istituire filiali nel Mezzogiorno, e si disse fiducioso di poter presto annunciare che la "Banca del settentrione d'Italia ha posto radici nelle provincie meridionali". Dopo la positiva delibera assembleare, però, sorsero nuovi ostacoli sia per la contropartita chiesta alla Banca, consistente nell'obbligo di tenere a disposizione del governo una forte somma come pronta anticipazione per eventuali bisogni⁶⁵, sia per i timori espressi dal consiglio superiore in merito alla poca sicurezza delle regioni meridionali e alle oggettive difficoltà derivanti dalla mancata unificazione monetaria. Ad agosto però, con regio decreto, vennero rotti gli indugi e si stabilì *tout court* l'apertura delle sedi di Napoli e Palermo e l'istituzione di altre otto filiali negli ex stati borbonici: **L'Aquila, Bari, Catania, Catanzaro, Chieti, Foggia, Messina, Reggio Calabria**⁶⁶. Rimaneva aperta la questione se le due nuove sedi di Palermo e Napoli dovessero avere rappresentanza in consiglio e se si dovesse varare un aumento di capitale simile a quello che si era fatto a Milano. Sul punto si decise di rimandare la decisione alla legge che era in discussione in Parlamento e la vicenda si ricongiunse ai vari progetti di riforma dell'ordinamento bancario.

Le sedi di **Napoli** e **Palermo** cominciarono dunque a funzionare in via provvisoria al pari di succursali, senza aumento di capitale né rappresentanza in seno al consiglio superiore. A Palermo vi furono forti resistenze da parte dei funzionari chiamati a far parte del consiglio della filiale, che si rifiutarono di insediarsi finché non fosse loro promesso che nei nuovi statuti la filiale avrebbe avuto lo stesso rango delle altre sedi⁶⁷.

Nel 1865 anche il consiglio di reggenza di Napoli avviò una discussione sui propri poteri, chiedendo formalmente di essere equiparato ai consigli delle altre tre sedi, anche per la nomina degli impiegati. Informato dal direttore locale, Bombrini si affrettò a fare pressione perché l'argomento fosse accantonato, tanto più che si era in vista del nuovo statuto derivante

⁶⁴ Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Verbali del Consiglio Superiore, regg., n. 12, pag. 103, tornata del 9 aprile 1861.

⁶⁵ Si trattava della disponibilità a un'anticipazione di novanta milioni prevista dal disegno di legge riformulato in aprile, che prevedeva fra l'altro il concorso della Banca alle spese di vigilanza governativa, quantificato in ottantamila lire annue oltre a duemila per ogni succursale. Nella riunione del consiglio superiore del 10 agosto 1861 si obiettava che una tale concessione al governo avrebbe vincolato troppo la Banca all'esecutivo, facendolo apparire agli occhi del pubblico meridionale come un istituto statale, alienandole le simpatie che si sperava di ottenere mostrandosi unicamente dedita allo sviluppo dei commerci e delle industrie. Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Verbali del Consiglio Superiore, regg., n. 12.

⁶⁶ L'infornata di filiali comprendeva anche Cremona, Pavia e Sassari. A riprova del colpo di mano del governo si noti che Pavia e Cremona non erano state neppure prese in considerazione dal consiglio superiore e l'istituzione della filiale di Sassari era stata subordinata alla risoluzione della questione del pagamento della sorveglianza governativa. Messina, Napoli e Palermo dovevano essere aperte entro il 1° novembre. Bombrini quindi partì in fretta da Torino con alcuni direttori e impiegati per predisporre quanto necessario, e il consiglio superiore fu informato a cose fatte il 27 agosto.

⁶⁷ Oltre a questa affermazione di principio i notabili prescelti si rifiutavano di sottoscrivere le azioni della Banca prescritte dagli statuti per i funzionari senza avere rappresentanza nel consiglio superiore e senza la certezza che lo stabilimento avrebbe avuto effettivamente il rango di sede. Sostenevano inoltre, a ragione, che la provvista delle azioni a prezzi di mercato avrebbe costituito un'ingiusta penalizzazione e un aggravio rispetto alle condizioni riservate ai milanesi che avevano acquistato le azioni al prezzo di emissione (sia pure con un sovrapprezzo). Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, Pratt., b. 161, fasc. 7. Il valore nominale delle azioni era di L. 1.000, di cui 750 versate.

dalla fusione con la Banca Nazionale Toscana; per trattare la questione fu ricevuta a Torino una commissione di reggenti napoletani⁶⁸.

L'anomalia fu sanata con il decreto n. 2376 del 29 giugno 1865, con il quale, in attesa della chimerica fusione con la Banca Toscana, si trasferiva a Firenze la direzione generale e vi si istituiva anche una nuova sede. Per le province meridionali il decreto stabiliva l'aumento di capitale a cento milioni, con l'emissione di sessantamila nuove azioni di cui dodicimilacinquecento riservate ai sottoscrittori del Sud. Napoli e Palermo acquistavano così pienamente lo *status* di sede con le stesse prerogative di Genova, Milano, Torino e della neo costituita Firenze. Con i membri eletti dalle nuove sedi, il consiglio superiore allargava la sua composizione da nove a diciotto membri.

Al contrario di quanto si fece in Emilia e a Parma e quantomeno si cercò di fare in Toscana, al Sud non si pose la questione di una fusione con gli istituti esistenti. Va anche detto che il Banco delle Due Sicilie e poi il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia erano enti di natura pubblica che mancavano di un azionariato con il quale trattare e che oltre tutto, secondo autorevoli studiosi, fino al 1866 non erano veri e propri istituti di emissione⁶⁹. Anche il progetto di fondazione della Banca d'Italia elaborato dal ministro Manna⁷⁰, pur essendo decisamente unitario, dava per acquisito che si potesse facilmente convivere con i banchi meridionali, che, per la loro natura di enti morali, non erano suscettibili di espansione e quindi, par di capire, non in grado di fare concorrenza alla nuova Banca d'Italia. Per conto suo il ministro Manna, con una circolare, rassicurò le camere di commercio e arti delle province meridionali che non esisteva alcun disegno ostile ai banchi, che avrebbero continuato a svolgere la loro funzione locale, affiancati da un potente organismo nazionale che avrebbe concorso allo sviluppo del credito nel Meridione⁷¹.

4. Il completamento dell'unità nazionale

All'indomani della conclusione della terza guerra d'indipendenza, la Banca Nazionale avviò rapide trattative con lo Stabilimento Mercantile di Venezia, istituto piccolo ma dotato del privilegio di emissione, e stipulò un contratto con il quale gli azionisti della banca veneziana cedevano alla Banca Nazionale tutte le attività e le passività dell'azienda in cambio di azioni della banca stessa. Il contratto fu ratificato dall'assemblea degli azionisti dello Stabilimento il 20 marzo 1867⁷². La sede fu istituita con il decreto del 20 gennaio 1867, ed entrò in funzione a settembre. Insieme con **Venezia** furono insediate nove succursali nelle ex province asburgiche annesse: **Belluno, Mantova, Padova, Rovigo, Treviso, Verona, Vicenza e Udine**. Le filiali furono aperte con gradualità: la delibera di massima fu presa già il 25 luglio 1866, alla notizia della prossima annessione del Veneto, ma le delibere sulle singole filiali e le effettive aperture furono diluite nel tempo. Udine, Padova, Verona e Mantova aprirono per prime, mentre Belluno dovette attendere fino al 1874, quando la fine del corso forzoso concesso in esclusiva alla Banca Nazionale nel Regno e la formazione del consorzio bancario tra i sei istituti di emissione

⁶⁸ Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Verbali del Consiglio Superiore, regg., n. 17, tornata del 20 febbraio 1865.

⁶⁹ Di Nardi (2006, pag. 164).

⁷⁰ Cfr. pag. 17.

⁷¹ Di Nardi (2006, pag. 66).

⁷² Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, pratt., b. 111, fasc. 1.

consigliarono di coprire sia la città veneta sia **Sondrio**, le ultime due province rimaste prive di una filiale al di fuori della Toscana⁷³.

Roma fu l'ultima sede ad essere costituita prima della nascita della Banca d'Italia, con la delibera del consiglio superiore del 26 ottobre 1870. Fu necessaria in questo caso la stipula di una convenzione con la Banca dello Stato Pontificio⁷⁴ perché questa operava in regime di monopolio: la Banca Nazionale, in cambio del consenso a istituire la sede e a emettere biglietti nei territori ex pontifici, corrispose un milione di lire all'istituto romano. La sede iniziò a funzionare il 6 febbraio 1871, prima ancora del trasferimento a Roma della direzione generale⁷⁵. Anche nella capitale, come era successo a Palermo, si trovarono difficoltà nella composizione del consiglio di reggenza, che si dimise poco dopo l'entrata in carica per divergenze sull'entità della cauzione che i consiglieri dovevano sottoscrivere. La crisi si protrasse fino all'estate del 1882, quando il governo fece pressione per la regolarizzazione, chiedendo esplicitamente che si nominasse il consiglio di reggenza e si spostasse nella capitale la sede del consiglio superiore, che aveva continuato a riunirsi a Firenze. Sul primo aspetto ci fu pieno accordo, mentre per il trasferimento del consiglio si dovette attendere la nascita della Banca d'Italia⁷⁶.

Nel 1893, alla nascita della Banca d'Italia, l'assetto territoriale dell'istituto era ormai completo e strutturato su base provinciale, con alcune dipendenze anche in centri diversi dai capoluoghi.

L'espansione aveva fatto registrare accelerazioni e rallentamenti dovuti a diversi fattori. Le accelerazioni si ebbero negli anni dell'unificazione nazionale, sia per spirito patriottico e governativo sia, più prosaicamente, per stroncare sul nascere qualsiasi tentativo di concorrenza; nelle fasi di espansione economica, come tra il 1883 e il 1885, quando si aprirono succursali anche in città non capoluogo di provincia⁷⁷; e ancora ogniqualvolta si riaffacciava la speranza di conseguire il servizio di tesoreria provinciale. Le frenate furono dovute principalmente alla contraddittoria evoluzione del quadro normativo che aveva

⁷³ La legge del 30 aprile 1874 aboliva il corso forzoso dei biglietti della BNRI e distingueva tra una circolazione per conto dello Stato, a corso forzoso e affidata al consorzio tra i sei istituti di emissione, e una circolazione a corso legale, riservata ai biglietti "privati" dei singoli istituti. Il privilegio del corso legale era però valido solo nelle province in cui c'era una sede o succursale dell'istituto emittente. La legge dava facoltà a tutti gli istituti di aprire filiali ovunque volessero.

⁷⁴ Costituita con sovrano rescritto papale dell'8 marzo 1850. La convenzione, stipulata il 24 ottobre 1870, è in ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, Pratt., n. 166, fasc. 1. Bombrini riferì al consiglio che non era sembrato opportuno procedere a una fusione con l'istituto pontificio per non suscitare l'obiezione che tale operazione poteva essere effettuata solo in forza di una legge; neppure si poteva procedere a una finta fusione che lasciasse in vita la banca romana facendola operare come sede della Banca Nazionale. Il contratto di consenso all'estensione del privilegio di emissione era una cessione di diritti fra privati, e quindi inattuabile da parte di terzi.

⁷⁵ La direzione generale si trasferì a Roma nell'ottobre del 1873, insediandosi in alcuni stabili presi in affitto nei pressi di Largo Argentina. Il consiglio superiore continuò però a riunirsi a Firenze fino alla nascita della Banca d'Italia. La sede di Roma fu stabilita nei locali terreni di palazzo Ruspoli in via di Fontanella Borghese.

⁷⁶ I reggenti romani volevano che fossero loro riservate azioni della Banca a prezzo di favore, come era stato fatto per le altre sedi. La Banca, che aveva appena speso un milione per risarcire la Banca dello Stato Pontificio, rifiutò di accedere alla richiesta e lasciò che il tempo risolvesse la questione. Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Verbali del Consiglio Superiore, regg., n. 94, tornata del 5 aprile 1882.

⁷⁷ In quegli anni la Banca, temendo le conseguenze dell'abolizione del corso forzoso, cercò di espandere il proprio raggio di azione, principalmente con la costituzione del Credito fondiario.

spesso fatto temere l'insostenibilità di un'espansione eccessiva, o, come per la Toscana, alla necessità di mantenere gli equilibri diplomatici tra istituti candidati alla fusione⁷⁸. In numerose occasioni la Banca, avendo ormai la sicurezza di aver piantato tempestivamente le proprie bandiere nei luoghi strategici e di aver consolidato le sue posizioni dominanti, si concesse di alzare la posta, strappando consistenti benefici economici alle istituzioni locali come nei casi di **Pesaro, Savona, Avellino, Carrara o Sora**⁷⁹. Altre volte fu la situazione istituzionale non ben definita a suggerire prudenza, come nel caso di **Ascoli** che rivaleggiava con Fermo per il rango di capoluogo di provincia.

5. Problemi dell'espansione

Le nuove filiali costituite dopo l'unità, specialmente quelle del Sud, fecero registrare magri risultati. Nell'assemblea del 26 marzo 1862 Bombrini attribuì lo scarso successo alla naturale diffidenza verso la nuova istituzione e aggiunse che nell'ex Regno delle Due Sicilie pesava anche il ritardo dell'unificazione monetaria che creava difficoltà allo svolgimento delle operazioni di sconto e anticipazione, computate in oro invece che nell'argento che continuava a circolare nel Sud⁸⁰.

D'altra parte la relativa inattività delle nuove succursali era in qualche modo positiva, poiché, essendo le operazioni della Banca legate sia al capitale versato sia alla quantità di oro in cassa, in regime di piena convertibilità l'aumento delle succursali avrebbe diluito eccessivamente la somma disponibile per gli impieghi⁸¹.

Era chiaro che per sostenere lo sforzo finanziario occorreva da un lato contenere i costi e dall'altro attrarre l'afflusso di numerario che avrebbe permesso l'incremento delle operazioni.

⁷⁸ Ad esempio nel 1867 il consiglio superiore, "in vista dei nuovi e più stretti rapporti che [potevano] darsi fra [la Banca] e il governo" aveva autorizzato il direttore generale ad aprire succursali in tutti i capoluoghi di provincia che ne erano ancora privi, con eccezione della Toscana. Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Verbali del Consiglio Superiore, regg., n. 19, tornata del 27 novembre 1867. Ma poi, nel 1870, si presentò un'occasione da non perdere: la Banca rilevò uno stabile a Livorno in seguito a un fallimento. Nonostante la tregua non dichiarata con la Banca Nazionale Toscana l'occasione era troppo favorevole, soprattutto tenendo conto che il porto di Livorno era luogo di transito per le spedizioni di valori per le filiali siciliane e sarde e di sbarco per la carta dei biglietti importata dalla Francia. In qualche modo si ripeteva l'esempio della filiale di Piacenza, che fu istituita in considerazione della sua importanza di nodo ferroviario, attraverso il quale transitavano cospicue quantità di valori.

⁷⁹ Ad Avellino si assistette a un vero e proprio gioco al rialzo, in quanto la Banca trovava meschine le offerte del Comune e questo, da parte sua, non voleva aumentarle ritenendo che fosse interesse dell'istituto aprire la filiale in quella città, cfr. ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, b. 145, fasc. 2. In molti casi la Banca pretese, oltre alla concessione dei locali anche la fornitura del mobilio. A Carrara il municipio arrivò addirittura a offrire la casa comunale. A Sora, ritenuta non congrua una prima offerta di concessione gratuita dei locali per cinque anni, l'istituzione della filiale fu deliberata dietro il pagamento di 15.000 lire da parte del comune.

⁸⁰ La Banca era stata autorizzata provvisoriamente al pagamento in pezze d'oro da 20 e 10 lire, prive però di valore legale, che "scapitavano in confronto alla valuta tariffale d'argento", appesantendo le condizioni per lo sconto e le anticipazioni.

⁸¹ Cfr. assemblea degli azionisti del 26 marzo 1862: ASBI, Raccolte diverse, Relazioni della Banca Nazionale, n. 3, pag. 9. La Banca Nazionale operava assegnando con cadenza quindicinale una somma a ciascuna filiale, entro la quale dovevano contenersi le operazioni. A volte capitava che i fondi non bastassero per l'intero periodo. Gli importi erano decisi dal consiglio superiore, che si pronunciava anche sulle eventuali richieste di assegnazioni in deroga. Il meccanismo era un evidente strumento di coordinamento e di controllo.

Sul primo fronte si è già accennato a come la politica della Banca fosse rivolta a ottenere tutte le agevolazioni possibili dalle autorità del posto per quanto riguardava i locali, mentre altre economie si applicarono al personale, limitando la compagine degli addetti a tre elementi, eventualmente supportati da volontari: il direttore, incaricato anche della contabilità, il cassiere, e un applicato che aiutasse entrambi nei momenti di maggior bisogno⁸²; nel 1867 si ottenne anche la determinazione in una cifra fissa della compartecipazione dell'istituto alle spese sostenute dal Ministero per la vigilanza governativa⁸³. Sul fronte delle entrate si cercò d'incentivare il lavoro bancario con la diffusione di operazioni complementari agli sconti e alle anticipazioni, quali l'emissione dei biglietti a ordine⁸⁴, e si autorizzarono le filiali del Sud a fornire il servizio dei conti correnti a interesse per attrarre numerario e capitali improduttivi⁸⁵.

In ogni caso un'espansione territoriale di tali dimensioni non sarebbe stata probabilmente sostenibile se non fosse stata accompagnata dal corso forzoso, istituito nel 1866, che permise di aumentare la circolazione senza dover aumentare la quota di numerario in cassa e senza affrontare i rischi e i costi delle spedizioni di oro che sarebbero stati necessari in regime di piena convertibilità, quando ogni filiale sarebbe stata di fatto uno sportello aperto al cambio⁸⁶. In precedenza, infatti, l'unico rimedio alla cronica scarsità di numerario consisteva nelle onerose importazioni di moneta dall'estero o nella limitazione delle operazioni attraverso l'aumento del tasso di sconto.

Affrancatasi dal vincolo della rigida limitazione delle operazioni in rapporto al tetto delle emissioni, la Banca cercò di stimolare l'attività delle nuove filiali, in un contesto in cui l'attività bancaria era quasi sconosciuta⁸⁷. Lo fece principalmente allentando le maglie dell'ammissione allo sconto, tollerando cioè la presentazione di effetti di comodo o almeno non strettamente

⁸² Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Verbali del Consiglio Superiore, regg., n.16, tornata del 12 luglio 1864.

⁸³ Il fatto di dover pagare con i propri fondi le spese per un impiegato governativo in ogni filiale non era mai stato accettato serenamente dagli azionisti e c'erano state anche delle proposte per bloccare l'apertura di nuove filiali fintanto che non si fosse risolta la questione. In un primo momento i commissari fissi furono sostituiti con ispettori; poi l'incarico fu attribuito ai prefetti, coadiuvati da membri eletti dalle camere di commercio. A livello centrale rimaneva il commissario governativo, che fungeva da tramite con il governo e partecipava alle riunioni del Consiglio Superiore; cfr. Tuccimei (1990, pag. 230).

⁸⁴ I biglietti a ordine erano titoli nominativi simili agli attuali assegni circolari. Per la clientela presentavano la grande utilità di permettere pagamenti nelle piazze in cui era presente una filiale della Banca; per l'istituto costituivano un mezzo efficace per procrastinare la presentazione al cambio dei biglietti, oltre a garantire l'introito dei diritti.

⁸⁵ Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Verbali del Consiglio Superiore, regg., n. 13, tornata del 13 gennaio 1862. I conti correnti di questo tipo non erano tra le operazioni consentite dallo statuto, se non a Cagliari.

⁸⁶ Nella relazione all'assemblea del 1881 Bombrini spiegava le resistenze della Banca a nuove aperture, caldeggiate da molte amministrazioni locali con la ben nota difficoltà di rifornimento della riserva metallica. Cfr. ASBI, Raccolte diverse, Relazioni della BNRI, altro, n. 24.

⁸⁷ Nella relazione del 1869 Bombrini replicò alle critiche mosse dalla commissione del corso forzoso. Tra queste vi era il mancato rispetto del dettato degli statuti nelle operazioni delle succursali, molte delle quali erano sospettate di accettare con disinvoltura effetti di comodo. Bombrini non negò, ma si giustificò sostenendo che una rigida limitazione alla carta commerciale, senza una interpretazione "il più larga possibile", avrebbe portato alla paralisi dell'attività delle succursali, in quanto in Italia il commercio si concentrava nelle grandi città, e in molti centri minori mancava anche una struttura bancaria intermedia che potesse dare alimento agli affari delle succursali; cfr. *Relazione della Banca Nazionale per il 1869*, pag. 9.

commerciali⁸⁸. Inoltre, per fornire alimento alle operazioni delle succursali e per incrementare la diffusione del biglietto, puntò ad aggiudicarsi l'esercizio delle ricevitorie, dovunque fosse possibile⁸⁹, aggiungendolo a quello delle tesorerie che già esercitava nelle ex province pontificie. Questo attivismo nelle province meridionali provocò anche uno scontro piuttosto acceso con il ministro Maiorana, che alla Camera accusò l'istituto di invasione di campo nei confronti dei banchi meridionali. Bombrini ebbe buon gioco nel replicare che al momento dell'espansione al Sud la Banca aveva trovato terreno completamente vergine, e riassunse puntigliosamente in una tabella le date delle aperture delle succursali della BNRI e dei banchi meridionali. Solo a Napoli, Bari, Palermo, Messina e Catania delle sedici province napoletane e delle sette siciliane c'erano già filiali dei banchi meridionali quando la Banca vi si era insediata; tutte le altre erano state istituite dopo. Orgogliosamente, rivendicava che la Banca si era insediata in quei luoghi quale "sola iniziatrice della cambiale e delle transazioni e apportatrice non avara dei benefici del credito." E concludeva dicendo: "Come si può dunque dire in questo stato di cose che le province meridionali sieno il campo d'azione specialmente assegnato ai due banchi di Napoli e di Sicilia? Assegnato da chi? La banca andò in quelle province spinta dal genio di Cavour e chiamata dai Municipi, dalle province e dalle camere di commercio"⁹⁰.

Quando, tra il 1881 e il 1883, si giunse all'abolizione del corso forzoso, la Banca cercò di resistere contrapponendosi duramente al governo. Il corso forzoso fu abolito, ma il provvedimento fu mitigato dalla permanenza del corso legale, che fu costantemente prorogato nonostante periodici annunci di voler ritornare al corso fiduciario. Le richieste di cambio in metallo quindi furono limitate ai pagamenti esteri e alla regolazione dei dazi, che lo stato esigeva in oro. Fu anche emanata una norma che consentiva il cambio non a vista ma a scadenza di due o quattro giorni, in modo da non costringere a disperdere tra le filiali la massa metallica⁹¹.

6. La Banca d'Italia

Le drammatiche vicende finanziarie degli ultimi due decenni dell'800, le illusioni generate dall'abolizione del corso forzoso, la febbre edilizia con il conseguente scoppio della

⁸⁸ Gigliobianco (1990, pag. 304) nota che la percentuale di risconti nel portafoglio della Banca passò dal 63% nel 1860 al 35% negli anni Settanta, segno evidente di come, in mancanza di intermediari, si facesse ampio ricorso al credito diretto.

⁸⁹ Per quanto riguarda le ricevitorie aveva avuto in appalto per il primo quinquennio (1873-77) Napoli, L'Aquila, Teramo, Chieti, Caserta, Potenza, Reggio Calabria, Catania, Caltanissetta, Siracusa e Trapani. Le ricevitorie ricevevano i pagamenti dagli esattori e versavano le somme allo Stato.

⁹⁰ "Pro-memoria dell'amministrazione della Banca Nazionale nel Regno d'Italia sulle Considerazioni e sui Documenti presentati alla Camera nella tornata del 2 maggio 1879 da S.E. il Ministro di agricoltura, industria e commercio in appoggio al disegno di legge per riordinamento degli Istituti di emissione", in ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, pratt., n. 251, fasc. 1; documento datato 9 giugno 1879.

⁹¹ Il disegno di legge del 1888 voleva abolire questa agevolazione, istituendo il vero e proprio cambio a vista. Nell'assemblea straordinaria del 21 dicembre 1889 Grillo spiegò che il metallo non era "sparpagliato" nelle varie sedi, ma custodito dove era maggiore la sicurezza. Dotare tutte le succursali di una riserva metallica superiore ai bisogni presunti avrebbe comportato spese e rischi eccessivi, tanto da costringere alla chiusura di molti stabilimenti. Nelle successive stesure della legge si introdusse allora la facoltà di differire il cambio ma dietro la corresponsione di un interesse. Quando si giunse alla abolizione del corso forzoso Bombrini chiese, senza successo, di limitare il numero di filiali autorizzate al cambio.

bolla immobiliare, i fallimenti bancari, lo scandalo della Banca Romana, segnarono la fine della Banca Nazionale nel Regno d'Italia e un'accelerazione decisiva sulla via dell'unificazione bancaria, per quanto limitata alla più volte prospettata fusione con gli istituti toscani⁹².

La fusione con le banche toscane portò in dote le filiali di **Grosseto**, **Pistoia** e **Massa** e comportò la trasformazione della filiale di **Livorno** in sede⁹³. Veniva così completata la copertura delle province, premessa necessaria per l'espletamento del servizio di tesoreria provinciale, che, dopo quarant'anni di tentativi infruttuosi, fu finalmente assunto nel 1895.

Il principio della copertura di tutte le province rimase da allora un punto fermo, al quale si derogò solo in anni recenti⁹⁴.

Tale stato di fatto fu riconosciuto esplicitamente dallo statuto approvato con la legge del 1893, nel quale la distribuzione territoriale era cristallizzata: la Banca non poteva ridurre il numero delle succursali e le sedi esistenti se non con l'assenso del governo e, anzi, doveva essere disponibile ad aumentarne il numero fino a cento. Le sedi erano elencate esplicitamente. Si trattava di Firenze, Genova, Livorno, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Venezia. Era invece lasciata alla discrezionalità dell'istituto la possibilità di dare vita alle **agenzie**, stabilimenti di proporzioni più modeste rispetto alle sedi e succursali, in grado di presidiare le città non capoluogo senza eccessive spese⁹⁵.

I poteri della società risiedevano nelle assemblee generali, nel consiglio superiore, nella direzione generale, nei consigli di reggenza, nei consigli di sconto, nei direttori delle sedi e delle succursali.

Il meccanismo delle assemblee generali rimaneva immutato: le adunanze si tenevano annualmente presso la direzione generale per l'approvazione del bilancio e a cadenza triennale presso ciascuna sede per l'elezione dei reggenti e dei censori.

⁹² Proprio l'emergere della dolorosa situazione della Banca Romana aveva fatto accantonare una prima ipotesi di fusione a quattro e fatto invece propendere per la liquidazione dell'istituto romano.

⁹³ La Banca Nazionale Toscana, nata nel 1857 dalla Banche di Firenze e Livorno, aveva due sedi in quelle città e filiali ad Arezzo, Lucca, Pisa, e Siena, alle quali si aggiunsero Pistoia nel 1865 e Grosseto nel 1873. Dal 1882, dopo un periodo di crisi, l'istituto si era ulteriormente esteso aprendo succursali a Massa, Bologna, Genova, Ancona, Padova, Roma e Milano. Cfr. la Relazione annuale della Banca Nazionale Toscana per il 1893, in ASBI, Raccolte diverse, Relazioni della Banca nazionale toscana, n.3.

⁹⁴ Cfr. *infra*.

⁹⁵ Al 1894 la Banca era presente in quindici città non capoluogo di provincia. Ciò si doveva a volte a circostanze fortuite, come per il caso di **Prato**, istituita in occasione della liquidazione della Banca Pratese assunta dalla BNRI o alle insistenze dei municipi locali accompagnate da forti contributi economici come nel caso di **Vigevano**, **Carrara**, **Savona** o **Lodi**. Negli anni '80 dell'800, invece, le istituzioni di succursali al di fuori dei capoluoghi risposero a criteri economici. Di **Castellammare di Stabia** si mettevano in evidenza i grandiosi cantieri e gli operosi centri industriali circconvicini; di **Taranto** si sottolineava il forte sviluppo degli ultimi anni e le prospettive offerte dalla costruzione dell'arsenale, in una località lasciata priva di credito dal fallimento della Cassa Tarantina; analoghe considerazioni erano alla base dell'insediamento in considerevoli centri agricoli come **Sora**, **Barletta** e **Monteleone Calabro**; a **Terni** l'impulso fu dato dalle acciaierie e infine a **La Spezia** la sollecitazione venne dai ministeri della marina e della guerra che intendevano affidare alla Banca il servizio di cassa.

Le **sedi** erano amministrate da un collegio di reggenti in numero variabile tra otto e dodici, da quattro censori e dal direttore. Il consiglio di reggenza amministrava la sede, stabiliva i turni dei consiglieri di sconto, nominava tre membri del consiglio superiore, approvava il bilancio di previsione e il consuntivo, esaminava i concordati e le transazioni, trasmetteva proposte al consiglio superiore tramite i propri membri, assumeva e revocava il personale di basso rango (fattorini di cassa, custode e uscieri), apriva e chiudeva le casse. Presso le sedi erano nominati da dieci a venti consiglieri di sconto, su proposta del direttore. Due reggenti, il direttore e un consigliere componevano la commissione di sconto, incaricata di esaminare gli effetti presentati dai clienti.

Le **succursali** avevano un direttore, un massimo di quattro censori, da sei a dodici consiglieri di sconto⁹⁶. Due consiglieri e il direttore componevano la commissione di sconto, nella quale il voto favorevole del direttore era indispensabile per l'ammissione degli effetti⁹⁷. I consigli di sconto approvavano i bilanci semestrali, insieme con due censori, e davano pareri sui concordati. I censori aprivano e chiudevano le casse. Il direttore svolgeva il suo ufficio in nome del consiglio superiore, sotto la sorveglianza della direzione generale e, nelle sedi, anche del consiglio di reggenza. Rappresentava la sede o la succursale di fronte a terzi, firmava la corrispondenza, i vaglia, gli assegni bancari, le quietanze; distribuiva le somme a disposizione per le operazioni; aveva voto deliberativo nelle riunioni del consiglio di reggenza. In alcune sedi poteva essere affiancato da un vice direttore.

La definizione organizzativa e funzionale delle **agenzie** veniva demandata a norme successive.

Lo statuto fu riformato appena tre anni più tardi, in un senso più centralista e molto più restrittivo per la proprietà⁹⁸, nonostante le rimostranze di gruppi di azionisti genovesi.

Per quanto riguarda l'articolazione territoriale, il nuovo statuto affidava al consiglio superiore l'istituzione e la soppressione di nuove sedi e succursali e solo per le prime richiedeva la ratifica dell'assemblea degli azionisti. Le sedi non erano più indicate nominativamente. Si riduceva il numero dei consiglieri superiori eletti dai consigli di reggenza da tre a due, per lasciare spazio a quattro membri nominati dall'assemblea generale ordinaria presso il consiglio superiore. Il legame tra i consigli di reggenza e il consiglio superiore veniva ancor più allentato: non era più possibile per i consigli di reggenza surrogare un membro di loro nomina in caso di impedimento. L'organo quindi da delegato diveniva sovrano.

Il numero dei funzionari presso le dipendenze veniva diminuito sia per le sedi che per le succursali. Le prime potevano avere da otto a dodici reggenti, quattro censori al massimo, e da otto a quindici consiglieri di sconto; le succursali quattro censori e da quattro a otto consiglieri di sconto.

⁹⁶ Queste figure sostituivano gli amministratori della BNRI e gli assessori e deputati di castelletto della Banca Nazionale Toscana.

⁹⁷ Il voto determinante del direttore valeva nelle succursali, ma non nelle sedi. La lacuna fu colmata nel terzo statuto, facendola passare per una logica integrazione. Vi si può forse vedere un nuovo ridimensionamento delle sedi, nelle quali l'equilibrio tra direttore e funzionari si spostava definitivamente a favore del *management*.

⁹⁸ Una tra le norme più contestate era la necessità autenticare davanti a un notaio le firme per la convocazione di assemblee straordinarie e l'aumento del minimo di azioni per le votazioni. All'art. 28 inoltre si stabiliva che presidente, vice presidente e membri del consiglio superiore non avevano diritto di voto in assemblea, ma le loro azioni erano computate.

Ai consigli di reggenza veniva sottratta la prerogativa di nominare il personale di basso livello.

Le agenzie venivano messe alle dipendenze di una sede o di una succursale, ma la nomina dell'agente a capo della struttura era riservata al consiglio superiore, su proposta del direttore generale. Per la definitiva configurazione e per l'operatività delle agenzie si rimandava a un regolamento apposito.

Nel 1908 vi fu una nuova revisione dello statuto determinata dalle nuove condizioni operative poste dalla legge bancaria del 31 dicembre 1907, con la quale si riconosceva che la Banca aveva assolto i propri impegni con lo Stato chiudendo il ciclo della liquidazione delle partite immobilizzate. Nel nuovo statuto erano elevate a sedi le filiali di **Bologna** e di **Bari**, per un riguardo all'importanza dell'economia dell'Emilia Romagna e della Puglia. Con i nuovi ingressi nel consiglio superiore, diceva Stringher, si migliorava la capacità di quell'organo di recepire e rappresentare gli interessi di tutta la nazione⁹⁹. Per favorire maggiormente l'integrazione fu abolita la norma che obbligava a scegliere i reggenti tra i residenti nella città e nella provincia dove era ubicata la sede. Il controllo centrale veniva rafforzato esplicitando che i direttori delle filiali erano soggetti non solo alla sorveglianza ma anche alla dipendenza dalla direzione generale e alla semplice sorveglianza da parte dei rispettivi consigli di reggenza.

7. Le agenzie

Convenienza e modalità di costituzione delle agenzie erano state oggetto di uno studio approfondito fin dalla nascita della Banca d'Italia. Furono interpellate alcune banche di emissione estere¹⁰⁰ e passate minuziosamente in rassegna le quindici succursali in esercizio fuori dai capoluoghi di provincia, considerandone i dati di bilancio, la redditività, la posizione nei confronti del Credito fondiario¹⁰¹, l'utilizzo dei servizi, la situazione dei locali¹⁰². Tra le questioni centrali vi era la decisione se costituire dipendenze a tutti gli effetti interne alla Banca, come in Francia e in Germania, o servirsi di ditte o enti esterni¹⁰³. Occorreva poi fissare i limiti operativi: l'obiettivo del contenimento dei costi consigliava di rinunciare alle operazioni di sconto, che necessitavano delle apposite commissioni, mentre si riteneva di poter effettuare operazioni prive di rischio come le anticipazioni su titoli pubblici.

⁹⁹ Per mantenere la proporzione in seno al consiglio superiore si elevò da quattro a cinque il numero dei consiglieri eletti dall'assemblea generale. Fu una delle poche innovazioni strutturali, poiché Stringher aveva voluto limitare gli interventi su un assetto istituzionale complesso, nel quale ogni modifica rischiava di mettere in discussione tutto il resto.

¹⁰⁰ La Banca Nazionale del Belgio, la Banca Neerlandese, la Banca di Francia, la Banca Imperiale Tedesca, la Banca Austro-Ungarica. Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, pratt., n. 213, fasc. 1.

¹⁰¹ Il Credito fondiario della BNRI fu istituito nel 1885 e fu posto in liquidazione con la nascita della Banca d'Italia, lasciando una pesante eredità di mutui in sofferenza e un enorme patrimonio immobiliare. Cfr. Battilocchi e Rigano (1993a, pagg. 345 e segg.).

¹⁰² Si ricordi che in molti casi i locali erano offerti in uso gratuito o a tenue affitto dai comuni o dalle camere di commercio.

¹⁰³ La questione era stata già oggetto di dibattito quando la Banca di Genova aveva istituito le prime succursali. Cfr. pag. 10.

L'ambito di operazioni per le agenzie ricordava quello delle banche corrispondenti¹⁰⁴, le quali, se di seconda classe, curavano solo l'incasso degli effetti, ma, se di prima, effettuavano anche lo sconto di cambiali, che poi riscontavano servendosi di una procedura privilegiata presso la filiale della Banca Nazionale da cui dipendevano. Nella relazione si metteva in evidenza la cattiva prova data da questo sistema: spesso infatti le commissioni di sconto dell'istituto, fidandosi dell'esame esperito dal corrispondente, non avevano esercitato il giusto controllo, aprendo la strada a molti crediti in sofferenza. Per tale motivo il sistema era stato quasi del tutto abbandonato. Si decise quindi che le agenzie avrebbero avuto personale dipendente e frequentemente ricambiato, in modo da garantire l'indipendenza dalle pressioni locali e allo stesso momento di costituire una buona palestra di formazione per futuri direttori di succursale. Si raccomandava un organico ridotto al minimo: un direttore, un contabile e un inserviente o addirittura solo un direttore e un inserviente. Si sarebbe fatto anche a meno dei locali, costituendo l'ufficio presso il domicilio del direttore, con una semplice cassaforte per i valori. La relazione concludeva raccomandando anche di esaminare l'opportunità di ridurre ad agenzie alcune succursali non redditizie tra quelle esistenti presso città che non erano capoluoghi di provincia, dopo averne valutato i risultati economici¹⁰⁵.

Durante l'assemblea straordinaria del 1896, nella quale si rinviata ogni decisione, i sindaci non mancarono di rimarcare che alcune delle ottantaquattro filiali avevano fatto registrare delle perdite e ne proposero la soppressione o la riduzione ad agenzie. Non erano tanto i *deficit* derivanti dalla liquidazione delle sofferenze dei vecchi istituti a preoccupare, perché si contava che le nuove norme, i più severi controlli e la lezione del passato avrebbero evitato il reiterarsi degli errori. A destare allarme erano piuttosto le perdite dovute allo scarso giro d'affari. I sindaci tornarono sull'argomento anche nella successiva assemblea, sollecitando l'emanazione delle norme necessarie per l'attuazione della previsione statutaria. Veniva peraltro sottolineato che il nuovo strumento non doveva essere valutato solo sotto l'aspetto del risparmio ma avrebbe potuto avere in molti casi effetti espansivi, permettendo alla Banca di raggiungere con poche spese piazze promettenti.

Il *Regolamento per le agenzie* fu approvato dal consiglio superiore nella tornata del 16 novembre 1896. Oltre agli studi condotti all'interno dell'amministrazione erano stati raccolti i pareri di tutti i membri dello stesso consiglio superiore. Una delle questioni più dibattute era stata l'autonomia delle agenzie nell'accordare lo sconto: alcuni temevano che i ritardi derivanti dal dover trasmettere gli effetti alla succursale per l'esame avrebbero allontanato la clientela commerciale, attirando solo chi poteva aspettare, cioè possidenti e ditte di secondo ordine, che non erano certo tra i clienti più ambiti. Suggestivano quindi il sistema del castelletto¹⁰⁶, che però fu respinto in quanto contrario allo statuto¹⁰⁷. Altri consiglieri proponevano che almeno non si accollassero ai clienti le spese di trasmissione degli effetti allo stabilimento principale. Non si videro invece controindicazioni nell'accordare alle agenzie autonomia decisionale per quanto riguardava le anticipazioni, poiché tale forma di credito non comportava soverchi margini di discrezionalità. Lo scopo precipuo delle agenzie era di aumentare il giro d'affari

¹⁰⁴ Cfr. *infra*.

¹⁰⁵ Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, pratt., n. 213, fasc. 1.

¹⁰⁶ Il sistema del castelletto adoperato dalle banche toscane prevedeva che per ciascun cliente la commissione di sconto stabilisse un limite di fido, entro il quale le cambiali potevano essere accettate senza ulteriori valutazioni.

¹⁰⁷ Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, pratt., b. 213, fasc. 4, pag. 149.

con costi contenuti, puntando specialmente sulle operazioni di trasferimento fondi tramite vaglia cambiari, e di raggiungere i centri minori per allargare le “buone operazioni cambiarie”, sempre più contrastate dal crescente utilizzo da parte delle banche delle aperture di credito.

Le agenzie erano poste alla dipendenza di una sede o succursale, designata dal consiglio superiore. Potevano raccogliere gli effetti da presentare allo sconto; acquistare divisa estera; svolgere il servizio dei vaglia cambiari; effettuare anticipazioni su titoli e valori; curare l’incasso di effetti per conto terzi; effettuare pagamenti per conto della tesoreria provinciale. Inoltre, per conto della filiale da cui dipendevano, potevano ricevere depositi a garanzia di anticipazioni e raccogliere depositi in c/c a interessi.

Il personale era ridotto al minimo, tre persone, e i locali potevano coincidere con l’abitazione dell’agente; in ogni caso si raccomandava di adoperarsi perché i locali venissero dati in uso gratuito.

Il 15 novembre 1897 entrambi i casi prospettati all’assemblea degli azionisti dell’anno precedente trovarono applicazione: il consiglio superiore infatti istituiva le agenzie di **Biella, Brindisi, Marsala e Rimini**, e declassava ad agenzie le filiali di **Monteleone Calabro e Prato**. La scelta dei centri nei quali insediare le nuove filiali fu presa soppesando le prospettive offerte dal movimento commerciale e, come già in passato per l’istituzione delle succursali, le facilitazioni offerte dalle amministrazioni locali; a favore del declassamento giocarono invece le accennate considerazioni in merito alla scarsa redditività.

Come è facilmente intuibile, nelle due filiali ridimensionate si ebbero forti proteste da parte della cittadinanza. Il sindaco di Monteleone Calabro, ad esempio, fece presente che gli utili della filiale erano superiori a quelli di Catanzaro nonché a quelli di altre trenta filiali della Banca, che non c’erano quasi sofferenze e solo modestissime immobilizzazioni¹⁰⁸. La Banca cercò di rassicurare rispondendo che non ci sarebbero state grandi differenze rispetto alla situazione precedente¹⁰⁹.

Il 1° agosto 1898 fu istituita l’agenzia di **Roma** in piazza della Pigna 13a, nel palazzo della Banca Romana¹¹⁰. Considerati i buoni risultati raggiunti, seguirono **Empoli, Faenza, Ivrea e Napoli**. Le dipendenze di Roma e di Napoli, quest’ultima posta sul “Rettifilo”, nella zona risanata, rientravano nella categoria delle agenzie ausiliarie della sede, che nelle grandi città permettevano di ridurre le distanze con i centri degli affari¹¹¹.

¹⁰⁸ Monteleone era capoluogo di circondario all’interno della provincia di Calabria ulteriore seconda, con capoluogo Catanzaro. Era vero che guadagnava più di Catanzaro, ma questa non poteva essere declassata a termini di statuto, in quanto capoluogo di provincia.

¹⁰⁹ In realtà la differenza era sostanziale, perché, soppressa la locale commissione di sconto, le operazioni dei commercianti di Monteleone dovevano essere sottoposte all’esame dei commissari di Catanzaro, ed è facile immaginare la diffidenza che ciò comportava. Curiosamente, in difesa di Monteleone intervenne il futuro direttore della Banca d’Italia Bonaldo Stringher, allora al Ministero del tesoro, ricevendo in risposta da Giovanni Marchiori l’assicurazione che la Banca non intendeva ridimensionare la presenza sul territorio e la preghiera di intervenire sulle autorità locali per far cessare la protesta.

¹¹⁰ L’agenzia di Roma aveva avuto un precedente come “ufficio succursale della sede”. Quando la sede di Roma si trasferì a Palazzo Koch, in una zona ancora periferica, per timore di perdere clientela aveva lasciato un presidio nei vecchi locali.

¹¹¹ Le stesse motivazioni volte a intercettare il lavoro commerciale furono alla base dell’istituzione delle agenzie di Genova, quando la sede si trasferì lontano dal porto, e di Trieste.

Nella seduta del consiglio superiore 21 aprile 1900, in cui si istituivano le nuove agenzie, il consigliere Tommaso Bertarelli sollecitò la ripresa dei declassamenti delle succursali in perdita, protestando perché sino a quella data se ne erano chiuse solamente due. Stringher non si mostrò contrario, pur avvertendo i consiglieri che si sarebbe dovuto fare fronte comune davanti alle proteste delle realtà locali, delle quali si poteva essere più che certi, visti i precedenti di Monteleone Calabro e di Prato. Negli anni successivi proseguirono quindi sia le nuove aperture sia le ristrutturazioni di succursali.

L'ordinamento delle agenzie fu rimesso in discussione nei primi anni del Novecento. Le modifiche erano state preannunciate dal nuovo statuto della Banca del 1908, nel quale erano stati modificati gli articoli che facevano riferimento a quelle dipendenze dando facoltà al consiglio superiore di emanare disposizioni in materia. L'intento fondamentale era quello di dare impulso alla loro attività, visto che non si erano conseguiti i risultati sperati. L'ostacolo maggiore alla crescita delle operazioni era stato individuato dalla direzione nella mancanza della facoltà di sconto, perché, come molti avevano previsto, i potenziali clienti erano scoraggiati dai ritardi dovuti alla necessità di trasmettere gli effetti alla commissione dello stabilimento capo ed erano anche riluttanti a sottoporsi al giudizio di persone non conosciute¹¹².

Per la necessaria riforma del regolamento per le agenzie fu istituita una commissione presieduta da Efisio Piana, alla quale parteciparono il ragioniere generale Fortini, il capo del Personale Bianco, il capo del Segretariato Canovai, l'ispettore generale Introna e il direttore della sede di Roma, Forlì. Tito Canovai, incaricato di istruire la pratica, riferì al direttore generale che il bilancio delle agenzie, sia pure in attivo, era nel complesso piuttosto deludente, soprattutto se messo a confronto con la redditività delle sedi e delle succursali e anche considerando l'impulso alla circolazione dei vaglia cambiari, che costituiva una voce importante dell'operatività¹¹³.

Fu così deciso di rendere possibili le operazioni di sconto alle agenzie più promettenti (Biella, Casale, Faenza, Iglesias e Marsala) costituendovi in via di esperimento una commissione di sconto¹¹⁴. Le commissioni sarebbero state autonome nel loro giudizio, ma avrebbero operato entro limiti di fido predefiniti per ciascuno scontista a cura dello stabilimento capo, applicando così per certi versi il cosiddetto sistema del castelletto¹¹⁵.

Il progetto fu accantonato per diversi anni: solo nel marzo del 1913 si giunse all'emanazione delle nuove "norme provvisorie". Presentandole al consiglio superiore, Stringher ribadì che la finalità delle agenzie era "accostarci meglio alla clientela, per assistere più da vicino al movimento

¹¹² Questa seconda osservazione, per la verità, fu contestata dal direttore della sede di Torino, che replicò che per la sua esperienza era vero il contrario: i commercianti erano restii a far esaminare le cambiali da commissari locali, che erano potenziali concorrenti. Citò il caso della Banca Biellese, che perdeva molti clienti per il fatto di avere una commissione di sconto formata da elementi locali, in un centro dove l'unica industria era quella della lana.

¹¹³ Il rapporto tra passività e benefici era del 30% per le sedi e succursali e del 60% per le agenzie.

¹¹⁴ Questa soluzione non era inedita, in quanto già da maggio era entrata in funzione una commissione di sconto presso l'agenzia di Milazzo, per supplire alle difficoltà della filiale di Messina duramente colpita dal terremoto. Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Verbali del Consiglio Superiore, regg., n. 380, tornata del 25 gennaio 1909.

¹¹⁵ Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Verbali del Consiglio Superiore, regg., n. 383, tornata del 26 luglio 1909. Sul castelletto cfr. nota 106.

degli affari e degli Istituti bancari intermedi, valendoci della penetrazione cauta e vigilante per far argine a concorrenze meno legittime, e possibilmente presidiare gli enti e le economie locali dalle conseguenze, non scovre di pericoli, di eccessivi assorbimenti e concentramenti.”

Le agenzie venivano divise in due classi: quelle di prima classe avrebbero aggiunto ai servizi già offerti la possibilità di scontare direttamente al pubblico locale. Per questa funzione avrebbero operato con il sistema del castelletto, cioè entro limiti di fido accordati a ciascuno scontista dallo stabilimento capo. Nella nota di accompagnamento per le filiali si raccomandava che tali limiti rimanessero riservati per evitare di incentivare i clienti a esaurire in automatico tutto il loro credito. Né il sistema del castelletto poteva esimere i commissari e l'agente da un attento esame degli effetti. Particolare cautela doveva essere esercitata per impedire che gli scontisti mantenessero il piede in due staffe, scontando sia presso le agenzie sia presso lo stabilimento capo¹¹⁶.

Le prime agenzie di prima classe furono Biella, Casale, Faenza, Marsala e Milazzo¹¹⁷.

Le agenzie furono utilizzate spesso per espletare il servizio di tesoreria, sia in ausilio alle filiali nelle grandi città, sia quando l'istituzione di nuove province impose l'apertura di una filiale in centri che sembravano avere scarso giro d'affari, come nel caso di Latina, Viterbo e Rieti.

Alcune agenzie furono istituite per finalità particolari, come ad esempio **Portoferraio**, aperta nel 1913 per agevolare le operazioni del Consorzio Siderurgico, o per attrarre la clientela di importanti centri industriali, come **Monfalcone**, o **Iglesias**.

In complesso il modello organizzativo delle agenzie dette buona prova. Da allora le aperture di nuove succursali furono del tutto eccezionali.

8. La prima guerra mondiale

Le prime ripercussioni della guerra sull'assetto territoriale della Banca si verificarono dopo la rotta di Caporetto, che comportò la chiusura di Belluno, Treviso, Udine e la riduzione dei servizi a Venezia, dove rimase attiva solo la tesoreria. Nel novembre del 1917 Belluno e Treviso ripiegarono su Firenze, Udine e Venezia su Roma¹¹⁸; in numerose altre dipendenze esposte al rischio di guerra si provvide ad alleggerire le sacrestie, accentrando i valori presso filiali più sicure. Si sperimentava la prassi del “ripiegamento”¹¹⁹, che avrebbe assunto ben altre proporzioni durante il secondo conflitto mondiale. La Banca d'Italia si adoperò anche per offrire continuità agli istituti di credito del Veneto costretti a chiudere, e, insieme con gli altri istituti di emissione, prestò i propri servizi per la concessione di mutui ai profughi.

¹¹⁶ Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, pratt., b. 215, fasc. 3 e b. 214, fasc. 5.

¹¹⁷ Rispetto alle filiali individuate nel 1909 non fu elevata alla prima classe Iglesias, per la difficoltà di formare una commissione di sconto locale.

¹¹⁸ La filiale di Udine era stata dapprima spostata per un breve periodo a Bologna.

¹¹⁹ Si trattava di una soluzione organizzativa del tutto nuova se si eccettuano le precedenti emergenze di Messina, Reggio Calabria e Sora, dovute a calamità naturali.

Dopo la vittoria furono immediatamente istituite filiali a **Trieste, Trento e Gorizia**, furono riaperte le dipendenze chiuse durante la guerra e fu restituita la piena operatività alla sede di Venezia¹²⁰.

Trieste, costituita con ordinamento speciale subito dopo l'armistizio, divenne la tredicesima sede il 28 aprile 1921, quando vi si tenne la prima assemblea degli azionisti. L'adunanza, alla quale intervenne Stringher pronunciando il discorso di apertura, fu preparata accuratamente, con la raccomandazione di un "certo decoro". In base ad accordi con il governo la Banca si insediò nei locali della Banca Austroungarica, che avevano il vantaggio di essere già attrezzati. Poiché lo stabile si trovava piuttosto lontano dal centro degli affari, fu subito istituita l'agenzia di città, che sarà poi soppressa l'11 marzo 1928, quando la stanza di compensazione si trasferì nell'edificio della sede.

La presenza nelle "terre redente" fu completata con le agenzie di **Bolzano, Monfalcone, Pola, Rovereto** e, nel 1920, con quella di **Riva del Garda**.

Fin dal 1919, poco prima di assumere la carica di ministro del tesoro, Stringher aveva incaricato il direttore della filiale di Trieste di studiare l'istituzione di una filiale a **Fiume**. Nel rapporto che ne conseguì si caldeggiava la necessità di sostenere gli interessi italiani nella città soprattutto perché i francesi, presenti in Ungheria con le truppe di occupazione, manifestavano una forte attività espansionistica in ambito commerciale. Una formale richiesta di autorizzare l'apertura a Fiume fu inoltrata il 2 giugno del 1919 ma fu lo stesso Stringher, da ministro, a rispondere che la legge non permetteva alla Banca d'Italia di aprire dipendenze fuori dai confini nazionali¹²¹. Era chiara l'intenzione del governo di non legittimare l'impresa dannunziana.

Il 1° dicembre 1921, dopo che il trattato di Rapallo aveva istituito lo Stato Libero di Fiume, su invito del commissario governativo fu aperta una dipendenza con la formula dell'ordinamento speciale, come "filiale a Fiume". Proprio in vista di questa apertura, nell'assemblea degli azionisti dello stesso anno era stata approvata la possibilità di aprire filiali all'estero, se richiesto dal governo.

La filiale assunse anche le operazioni dell'Istituto di Credito del Consiglio Nazionale, che, diretto da Ettore Rosboch, aveva svolto le funzioni di "banca centrale" durante la reggenza dannunziana. Lo stesso Rosboch fu assunto presso la filiale. Il regime speciale si protrasse fino al 1924, quando le questioni territoriali si risolsero con la definitiva annessione all'Italia e la costituzione della provincia del Carnaro.

Nel 1921 fu aperta la filiale di **Zara** e nel 1923, con la costituzione della provincia dell'Istria, l'agenzia di Pola fu elevata a succursale. Completarono il quadro le agenzie di **Tolmino e Bressanone**, nel 1922, e di **Postumia**, che, deliberata nel 1923, fu aperta solo nel 1927.

¹²⁰ Venezia riaprì il 4 novembre, Treviso il 16. Udine e Belluno riaprirono rispettivamente il 17 e il 20 dicembre. In queste ultime filiali gli stabili erano stati devastati e c'erano difficoltà nei collegamenti ferroviari.

¹²¹ Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, pratt., n. 189, fasc. 2.

9. La riforma statutaria del 1928

Nel triennio 1925-1927 la Banca d'Italia subì una radicale trasformazione, assumendo nuove importanti funzioni d'interesse pubblico e rafforzando decisamente il proprio ruolo di banca centrale. Avviato con l'unificazione del privilegio di emissione nel 1925, il processo proseguì con l'assunzione della vigilanza sulle aziende di credito e culminò con il decreto del 21 dicembre 1927 che affidava alla Banca il compito di governare i cambi e di fatto di governare e manovrare la finanza italiana.

Occorreva che queste innovazioni, che peraltro rappresentavano l'evoluzione di un corredo genetico già ben presente fin dalla Banca di Genova, trovassero riscontro nell'assetto organizzativo interno.

Nell'assemblea straordinaria del 1928, indetta per l'approvazione della riforma dello statuto, Stringher, ripercorrendo la storia dell'assetto istituzionale e territoriale della Banca sin dalle origini genovesi e torinesi, concludeva affermando chiaramente che l'istituto si era andato evolvendo in senso sempre più centralista e che l'autonomia amministrativa delle sedi era sempre stata molto più formale che sostanziale¹²². Il *de profundis* era esplicito: "tra gli organi nei quali risiedono i poteri dell'istituto non si può continuare a comprendere i Consigli di reggenza, le Commissioni di sconto e i direttori delle sedi e delle succursali", che non avevano più i poteri che avevano esercitato in passato, specialmente nelle sedi. Si trattava di disposizioni ampiamente superate dalla realtà, di relitti rimasti "quasi per forza d'inerzia a traverso le varie revisioni dello statuto". Forse per attenuare l'effetto di parole così chiare, il direttore proseguiva affermando che ben più importante e sostanziale di una presunta autonomia era la configurazione regionale che si era delineata con la nascita della Banca d'Italia. Tale assetto aveva l'importante funzione di assicurare al consiglio superiore il concorso delle esperienze locali, per farne non certo il portavoce di interessi regionalistici, bensì il simbolo dell'unità nazionale. Rimarcava infatti come, in deroga alle disposizioni del codice di commercio per le società anonime, al consiglio superiore partecipavano in numero prefissato esponenti di tutte le regioni indipendentemente dalla distribuzione geografica e quantitativa delle azioni possedute dai soci.

Per sostanziare il suo ragionamento Stringher annunciò all'assemblea che la distribuzione territoriale sarebbe stata definitivamente ultimata con l'istituzione della sede di **Ancona** in rappresentanza dell'Umbria e delle Marche, che fino a quel momento non erano presenti in consiglio. Le sedi, che con Trieste erano diventate tredici, crebbero di una unità e di conseguenza aumentarono a trentaquattro i membri del consiglio superiore. Per ovviare alla numerosità eccessiva del consesso¹²³ si ufficializzava il funzionamento del *comitato del*

¹²² Col nuovo statuto le operazioni ordinarie rimanevano sotto la responsabilità dell'istituto e di fatto la prassi operativa voleva che qualsiasi operazione di finanziamento fosse autorizzata dai servizi centrali. Ai consigli rimase al più una generica prerogativa di pronuncia su alcuni atti. Anche alcune delle attribuzioni del consiglio superiore, la fissazione dei tassi e l'assegnazione agli impieghi, passavano al governatore; veniva anche limitata la competenza sulle compravendite d'immobili. Decisiva era la dipendenza dei direttori locali dal direttore generale sancita nel 1893. In realtà l'esautoramento dei consigli di reggenza datava già da lunghissimi anni e gli altri organi non avevano mai avuto potere.

¹²³ Il numero fu poi ridotto a quindici con il nuovo statuto del 1936, dodici in rappresentanza delle sedi e tre nominati dalla Corporazione della Previdenza e del Credito.

consiglio superiore e si costituiva il *direttorio* a supporto del ruolo del governatore, che, si presumeva, sarebbe stato costretto a frequenti viaggi all'estero per le nascenti esigenze di un più stretto collegamento tra gli istituti di emissione d'Europa e d'America.

Nella medesima assemblea si affrontava il problema della costituzione di diciassette nuove province, avvenuta nel 1927¹²⁴. Nell'intento di limitare le spese, Stringher propose agli azionisti una modifica dell'art. 2 dello statuto che consentisse di espletare il necessario servizio di tesoreria provinciale con agenzie invece che con succursali. La prova per la Banca era impegnativa: dove c'erano già delle agenzie il compito era relativamente semplice, anche se non ovunque i locali erano idonei alle nuove incombenze; molto più complicata era la prospettiva di istituire nuove filiali in centri che non erano stati ancora raggiunti dalla Banca. Si trattava spesso di piccole città che offrivano poche possibilità per reperire locali per gli uffici e abitazioni per gli impiegati. Un ulteriore aspetto da risolvere consisteva nella dotazione di personale esperto, specialmente dopo che anche la funzione di controllo delle operazioni di tesoreria era passata alla Banca a causa dell'abolizione degli uffici dei delegati del tesoro presso le sezioni. Le nuove istituzioni e le trasformazioni di rango si svolsero nell'arco di un triennio. Furono coinvolte a vario titolo: **Aosta, Bolzano, Brindisi, Enna (Castrogiovanni), Frosinone, Gorizia, Matera, Nuoro, Pescara, Pistoia, Ragusa, Rieti, Savona, Terni, Varese, Vercelli e Viterbo**. Caserta, la cui provincia era stata abolita, si vide ridotta a semplice agenzia alle dipendenze di Frosinone, pur continuando per qualche tempo a svolgere le funzioni di tesoreria in attesa che lo stabile della filiale ciociara fosse pronto.

Altre importanti innovazioni approvate durante l'assemblea del 1928 furono la previsione statutaria della facoltà di costituire un istituto coloniale autonomo, poi mai realizzato, la cessazione della facoltà di assumere l'esercizio delle ricevitorie provinciali e la definitiva abolizione del sistema del castelletto per le operazioni di sconto.

10. Le colonie e Rodi¹²⁵

Nella relazione agli azionisti del 1906 Stringher annunciava che, in vista della promulgazione dei codici italiani e dell'estensione delle leggi bancarie nella colonia Eritrea, la Banca d'Italia aveva accettato l'invito del governo ad aprire una propria dipendenza ad **Asmara**, a condizione che le venisse affidato anche il servizio di tesoreria. Per prudenza,

¹²⁴ Durante il periodo fascista, nel 1923 furono istituite le province di Taranto, Trieste, La Spezia, Zara; nel 1927 furono istituite diciassette nuove province: Aosta, Bolzano, Castrogiovanni (Enna), Frosinone, Gorizia, Pistoia, Ragusa, Rieti, Savona, Terni, Varese, Vercelli, Viterbo, Brindisi, Pescara e Matera. Si trattò di un'operazione - secondo Mussolini - accettata "con perfetta disciplina", realizzata senza condizionamenti o contrattazioni con i gruppi di potere locale. "... C'è stata una provincia soppressa, che ha dato spettacolo superbo di composta disciplina: Caserta. Caserta ha compreso che bisogna rassegnarsi a essere un quartiere di Napoli. La creazione di queste province è stata senza pressioni degli interessati; è stato perfettamente logico che i segretari federali siano stati festeggiati, ma non ne sapevano nulla". A Caserta la soppressione della provincia non influì sull'ordinamento della filiale che mantenne il rango di succursale, e anzi dal 1 luglio al 5 dicembre 1927 svolse il servizio di tesoreria per conto della nuova provincia di Frosinone. Un quadro dell'evoluzione delle province italiane si trova in Palombelli (2012).

¹²⁵ Sull'espansione della Banca nelle "filiali coloniali e dalmate" cfr. Battilocchi e Rigano (1993b); Tuccimei (1998).

si sarebbe iniziato con un'agenzia *sui generis*, che in prospettiva avrebbe potuto essere trasformata in succursale con una agenzia a **Massaua**. Stringher riteneva che la presenza della Banca avrebbe costituito un nucleo propulsore per lo sviluppo della colonia.

La decisione era stata accuratamente preparata da una lunga missione dell'allora ispettore Niccolò Introna, che aveva visitato non solo Asmara e Massaua, ma anche numerose località minori. Frutto del viaggio fu una corposa relazione che descrive minuziosamente lo stato dell'economia locale e le prospettive commerciali.

L'istituzione della filiale era stata progettata in tutti i dettagli, compresi i locali per gli uffici e per i dipendenti, ma naufragò sullo scoglio delle spese di impianto, in quanto il governatore della colonia, Giuseppe Salvago Raggi, rifiutò di contribuire. Questi infatti avrebbe voluto che l'istituto si comportasse come una banca d'affari partecipando direttamente al capitale delle varie iniziative commerciali, agricole e minerarie che volgevano in cattive acque. Quando fu chiaro che l'istituto di emissione non poteva derogare dalle operazioni previste dallo statuto, Salvago Raggi ritenne che tali vincoli avrebbero impedito alla Banca d'Italia di offrire l'impulso sperato per l'economia locale. Allo stato dei fatti quindi non volle rinunciare a una propria prerogativa, il servizio di tesoreria dello Stato che sarebbe passato alla Banca, in cambio di vantaggi del tutto ipotetici, dovendo per di più contribuire alle spese di impianto¹²⁶.

Probabilmente la Banca non dovette dispiacersi molto che l'iniziativa sfumasse. La relazione di Introna, infatti, pur dando per assodata la decisione sull'impianto della filiale, non nascondeva i rischi derivanti sia dall'instabilità politica sia, e soprattutto, dalla presenza in quelle zone di una congerie di affaristi senza scrupoli, d'imbrogliatori e di usurai, in un contesto contrassegnato da una burocrazia elefantica, con scarse iniziative industriali avviate più per accaparrarsi i sussidi governativi che per reali prospettive di ritorno economico. In tale ambiente sarebbe stato impossibile trovare elementi idonei per costituire la commissione di sconto, quindi la dipendenza non avrebbe potuto avere il rango di succursale ma solo di agenzia, da mettere alle dipendenze di Roma. I rischi ambientali e la distanza dalla filiale madre avrebbero comportato spese elevate e conseguentemente l'esigenza di tariffe più alte.

Il progetto fu così accantonato, ma di esso ci rimane l'interessante documentazione Introna¹²⁷.

Per l'apertura delle prime filiali coloniali si dovette attendere la conquista della Libia nel 1911. Nella riunione del consiglio superiore del 23 ottobre 1911, quando ancora intorno a Tripoli si svolgevano accesi combattimenti, Stringher affermò che "l'Istituto che [aveva] accompagnato l'unità d'Italia non [poteva] rimanere estraneo a fatti di importanza cospicua per gli interessi materiali, morali e politici del Paese". L'intento doveva essere non solo quello

¹²⁶ Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Gabinetto, pratt., n. 150, fasc. 2.

¹²⁷ Per la novità e peculiarità della situazione, l'estensione e il dettaglio della relazione Introna costituiscono un caso particolare, ma la raccolta di notizie sulle piazze nelle quali si pensava di istituire nuove dipendenze era prassi comune e ha lasciato in archivio una notevole mole di interessanti documentazioni. La relazione Introna è in ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, pratt., n. 193, fasc. 1.

di offrire servizi allo Stato con l'assunzione della tesoreria, ma anche di offrire stimolo e aiuto alle imprese italiane che si sarebbero stabilite sulla "quarta sponda". Nel dibattito i consiglieri accolsero entusiasticamente la proposta. In particolare il palermitano Francesco Varvaro Pojero informò i colleghi che in Sicilia molti erano pronti a colonizzare la Tripolitania, e anzi il Banco di Sicilia aveva già deliberato l'istituzione di una propria filiale e la Cassa di Risparmio era "trascinata dalla stessa corrente". Il consigliere Riccardo Rocca chiese maggiori delucidazioni mettendo in guardia da facili entusiasmi in un terreno, quale quello della colonizzazione, che esigeva rigore scientifico. Frattanto però la stampa riportò la voce che la tesoreria della colonia stava per essere assegnata al Banco di Sicilia, che per l'appunto si era già mosso ufficialmente: l'ipotesi di provocare un *vulnus* al principio della tesoreria affidata in via esclusiva alla Banca d'Italia dovette far cessare qualsiasi dubbio sullo sbarco in colonia, se mai ce ne fossero stati¹²⁸. Il 10 dicembre 1911 fu approvato il decreto che dava facoltà ai tre istituti di emissione di istituire filiali in Tripolitania e in Cirenaica e di introdurre negli statuti norme speciali per le operazioni di credito nella colonia.

Nell'assemblea degli azionisti del 30 marzo 1912 furono approvate le modifiche statutarie necessarie per il nuovo assetto territoriale e per la costituzione di un fondo di dotazione¹²⁹ dedicato alle filiali coloniali che in tal modo non avrebbero pesato sull'economia della madrepatria. Per il funzionamento della succursale furono emanate le *Norme speciali per il funzionamento della succursale di Tripoli*¹³⁰.

L'istituto avrebbe dunque agito con modalità particolari, con maggiore larghezza di azione e utilizzando un capitale separato, prelevato dalla riserva. Per certi versi la filiale si configurava come corpo esterno alla Banca tanto che si prevedeva che, in caso di incapienza del fondo di dotazione, avrebbe potuto accedere al risconto presso la sede di Palermo, a condizioni di favore analoghe a quelle praticate agli "istituti di credito intermediari esistenti in Italia". Avrebbe inoltre avuto la facoltà di concedere anticipazioni su merci in deposito o in dogana, di commerciare in monete d'oro e d'argento e di ricevere depositi in conto corrente fruttifero e a risparmio. La filiale avrebbe anche emesso buoni fruttiferi (non circolabili) e pagabili solo presso la filiale stessa. In effetti si offrivano diverse possibilità, tenendo però ben fermo il limite invalicabile: l'istituto non avrebbe seguito il modello della banca d'affari acquistando cointeressenze in società coloniali.

La filiale di **Tripoli** fu aperta il con il rango di succursale il 5 maggio 1913 e alle sue dipendenze, il 1° ottobre, fu posta l'*agenzia sui generis* di **Bengasi**¹³¹ che a sua volta fu elevata a succursale nel 1920.

¹²⁸ Su questo aspetto c'era una decisiva differenza tra l'Eritrea e la Libia: l'insediamento nel Corno d'Africa era infatti precedente all'affidamento del servizio alla Banca d'Italia (1895). In Libia si trattava di nuovi servizi.

¹²⁹ "Quasi un patrimonio proprio" lo definiva Stringher nella sua relazione; previsto all'art. 63 bis dello statuto, fu aumentato nel 1925.

¹³⁰ Approvate dal consiglio superiore nella tornata del 20 maggio 1913. Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Consiglio Superiore, regg., n. 401, pag. 210.

¹³¹ La particolarità della filiale si doveva alla necessità di costituire la sezione di tesoreria pur essendo la piazza appena sufficiente per un'agenzia. Le difficoltà di comunicazione con Tripoli consigliarono di mettere la filiale alle dirette dipendenze della direzione generale.

Il 24 febbraio 1913, nella stessa seduta nella quale decideva l'istituzione delle filiali libiche, il consiglio superiore approvava anche la costituzione della filiale di **Asmara**, dal momento che il governo aveva assicurato la concessione del servizio di tesoreria, superando così l'impedimento che aveva fatto fallire il precedente tentativo del 1906.

Rispetto al progetto di Introna, che prevedeva l'istituzione in Asmara di una semplice agenzia alle dipendenze della sede di Roma, l'impegno della Banca nelle colonie fu sensibilmente maggiore. Anche per Asmara si adottò infatti una configurazione particolare in grado di offrire un raggio d'azione più ampio, con l'obiettivo di arrivare gradatamente a formare vere e proprie banche coloniali dotate di vasta autonomia.

Mentre in Libia gli affari erano frenati dalla concorrenza dei due istituti di emissione e del Banco di Roma, ma soprattutto dall'insicurezza dovuta al perenne stato di guerra con i ribelli, in Eritrea, dove la Banca d'Italia fu a lungo l'unico istituto di credito, l'impresa sembrò avviarsi sotto migliori auspici. Durante la prima guerra mondiale le colonie del Corno d'Africa vissero infatti un periodo di discreta espansione economica, trainata dalle esportazioni verso la madre patria. Il ritorno alla normalità però frenò bruscamente le nascenti attività economiche generando l'aumento dei crediti in sofferenza; la situazione fu aggravata dal terremoto di Massaua del 1921. A ogni modo, nel giro di pochi anni, l'istituto consolidò la sua presenza aprendo le filiali di **Massaua** (1914) **Cheren** (1917) e **Adi Cajeh**¹³² (1920). A queste si aggiunse nel 1938 **Assab**.

In Somalia, nel 1917, su sollecitazione del ministro delle colonie, il consiglio superiore aveva deliberato l'istituzione di una filiale a **Mogadiscio**, alla quale si intendeva dare una struttura modesta, assimilabile a una agenzia. Stringher informava il consiglio che, con decreto luogotenenziale, era stato attribuito alla Banca il servizio di tesoreria dello Stato nella colonia; la filiale fu aperta nel 1920. Nel 1924, dopo l'occupazione dell'Oltregiuba, vi fu istituita la filiale di **Chisimaio** e nel 1938 l'agenzia di **Merca**.

In seguito alla creazione delle nuove dipendenze coloniali¹³³ fu modificato lo statuto, che sino ad allora faceva riferimento solo alle filiali nella Tripolitania e in Cirenaica. Nella nuova versione, approvata nel 1921, fu affidata al consiglio superiore la competenza sulle istituzioni di nuove filiali all'estero e nelle colonie, lasciando all'assemblea degli azionisti la semplice ratifica.

Parlando all'assemblea degli azionisti del 1925, Stringher tracciò un bilancio lusinghiero dell'opera della Banca nelle colonie, sottolineando che l'equilibrio tra le particolari concessioni normative e il netto confine alle operazioni aveva consentito di tenere ben salda la barra del credito. Riteneva che fosse opportuno procedere sulla strada della relativa autonomia, rilanciando l'idea di un istituto coloniale come si era prospettato nel 1921.

¹³² Cheren e Adi Cajeh furono chiuse tra il 1930 e il 1935. La prima aveva fatto registrare sempre bilanci in perdita; la seconda aveva subito le ripercussioni dello spostamento del traffico carovaniero su Asmara, voluto dal governo della colonia, che aveva determinato l'abbandono della città da parte delle ditte commerciali e reso improduttiva la filiale. Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, pratt., b. 1126, fasc. 12.

¹³³ Ma anche per la necessità di istituire la sede di Trieste e per la delicata questione di Fiume, come si vedrà più avanti.

La massima espansione si verificò a partire dal 1936, quando, in seguito alla conquista dell'Abissinia, fu aperta la filiale di **Addis Abeba**¹³⁴, alla quale fecero seguito quelle di **Dire Dawa** e **Harar** (1936), **Gondar** (1937) **Gimma** (1938), **Dessiè** (1939); il culmine si raggiunse con l'effimera vicenda dello sportello di **Hargheisa**, aperto nell'agosto del 1941, quando l'esercito occupò la Somalia Britannica.

L'intenzione di favorire lo sviluppo dell'economia coloniale portò la Banca a estendere considerevolmente il tradizionale ambito operativo, assumendo in proprio la gestione del Deposito franco e dei Magazzini doganali di Massaua¹³⁵ e dei Magazzini generali di Tripoli. Questi ultimi, gestiti in società con il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia, si configurarono come una vera e propria impresa, dotata di consiglio di amministrazione e bilancio autonomi. I Magazzini generali di Tripoli promossero importanti lavori di adeguamento del porto tripolino e garantirono i servizi portuali anche tramite una piccola flotta di rimorchiatori.

Nel campo più propriamente creditizio la Banca favorì la creazione della Cassa di Risparmio di Bengasi, poi fusa con la omologa Cassa Tripolina nella Cassa di Risparmio della Libia. Fu anche attiva nel credito agrario e edilizio. Funzioni affatto particolari, affidate dal governo, furono la gestione dei cosiddetti talleri di Maria Teresa e l'emissione di buoni di cassa in rupie, necessari all'economia della colonia somala¹³⁶.

Affine alla configurazione scelta per le filiali nelle colonie fu l'assetto dato alla filiale di **Rodi**. Su diretto invito di Mussolini, che mise a disposizione alcuni locali nel nuovo palazzo del governo, ne fu deliberata l'istituzione nel 1925, dopo che il trattato di Losanna aveva riconosciuto l'appartenenza del Dodecaneso allo stato italiano. La filiale fu aperta solo nel 1927, ed esercitò il servizio di tesoreria provinciale dal 1936.

11. Gli anni Trenta e la seconda guerra mondiale

Nel 1929 la Banca raggiunse il massimo numero di filiali aperte. Un cospicuo ridimensionamento si ebbe nel 1934, con la decisione di chiudere cinque agenzie e di declassare sette succursali¹³⁷. Furono chiuse Bressanone, Iglesias, Postumia, Tolmino e Torre

¹³⁴ Le filiali di Addis Abeba e Dire Dawa cominciarono a operare prima ancora della loro formale istituzione da parte del consiglio superiore, che fu ratificata il 30 maggio 1936. Ad Addis Abeba nel 1939 fu creato anche uno sportello staccato perché l'aumentato afflusso della clientela rendeva insufficienti i locali, e impediva "una netta divisione tra l'elemento indigeno e quello nazionale".

¹³⁵ Costituito nel 1925 e operativo dal 1926, il Magazzino era gestito dall'agenzia di Massaua. Nel 1935 la Banca assunse anche la gestione del Magazzino doganale costituendo un'apposita Azienda dei Magazzini di ordinaria custodia e deposito franco. I Magazzini Generali di Tripoli, previsti già dal 1913 entrarono in funzione nel 1925, dopo che furono terminate le necessarie costruzioni portuali.

¹³⁶ In Eritrea circolava come "moneta merce" il tallero di Maria Teresa, moneta coniata dalla zecca di Vienna, e i locali rifiutavano di accettare altri mezzi di pagamento. Il tallero infatti si prestava a essere fuso e poteva essere tesaurizzato anche nascondendolo sotto terra, senza il rischio di deterioramento dei biglietti cartacei. Analoghi problemi si manifestarono in Somalia, dove la sostituzione della sterlina inglese con la lira rischiava di produrre disordini economici e politici, visto il notevole interscambio commerciale con l'India. La Banca provvide all'emissione di buoni di cassa in rupie, agganciate alla rupia d'argento coniata dalla Zecca. Cfr. la relazione all'assemblea degli azionisti del 31 marzo 1925, in ASBI, Raccolte diverse, Banca d'Italia-Relazioni annuali, n. 33.

¹³⁷ Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Verbali del Consiglio Superiore, regg., n. 536, tornata del 30 gennaio 1934.

Annunziata e declassate ad agenzie Asti, Barletta, Brindisi, Carrara, Grosseto, Pola e Sondrio. La riduzione, approvata personalmente da Mussolini, nasceva da esigenze di bilancio ed era stata probabilmente ispirata dal ministro Guido Jung. Questi, infatti, intendeva inaugurare una politica di raccoglimento che fosse di esempio anche alle altre banche, per evitare gli eccessi della concorrenza che portavano all'accaparramento dei clienti a tassi non remunerativi¹³⁸.

Tre delle agenzie chiuse, Bressanone, Tolmino e Postumia, si trovavano nelle “terre redente” dove la Banca era stata sollecitata a insediarsi secondo le direttive del governo, e dove era rimasta per “spirito di italianità”, pur sopportando perdite economiche, dal momento che si doveva ammettere l'assoluta inattività di quelle dipendenze poste agli estremi confini del Regno, in zone alpestri dove né agricoltura né commercio avrebbero potuto allignare. Su Iglesias e Torre Annunziata pesava la crisi economica che aveva colpito rispettivamente le miniere e i pastifici che le rifornivano di lavoro. Analoghe motivazioni di scarsa redditività furono alla base del declassamento delle succursali ridotte ad agenzie.

La politica di ridimensionamento fu interrotta solo dall'istituzione dell'agenzia di **Littoria**, il cui edificio, come del resto gli altri palazzi pubblici, fu ultimato a tempo di record per permettere l'inaugurazione solenne della nuova città da parte di Mussolini, convintosi, dopo le iniziali titubanze, della forte presa propagandistica dell'evento.

Nuove chiusure di agenzie furono deliberate il 30 luglio 1936, ma delle sette filiali indicate ne chiusero solamente tre. Subito dopo questo ridimensionamento, la guerra d'Abissinia e l'espansione militare nei primi anni del secondo conflitto mondiale tornarono a spingere in alto il numero delle dipendenze, tanto che si arrivò al record assoluto nel 1942, quando la Banca, seguendo le vicende belliche, si insediò in Slovenia, in Dalmazia, in parte della Croazia, nel Montenegro e nel territorio francese occupato. In realtà, com'è facilmente intuibile, le filiali realmente operative erano molte di meno, dal momento che fin dal 1941 le filiali dell'Africa orientale furono chiuse o passarono sotto il controllo delle autorità militari britanniche¹³⁹. A metà del 1942, infatti, nell'Africa orientale rimanevano aperte solo le filiali di Asmara e Massaua, dove gli inglesi avevano insediato le autorità finanziarie.

In Libia la filiale di Tripoli rimase operativa fino al 1943, pur colpita da bombardamenti che provocarono vittime tra gli impiegati. Bengasi fu chiusa nel febbraio del 1941, riaperta in seguito alla controffensiva italo-tedesca del 1942 e definitivamente chiusa dopo El Alamein.

La prima fase del conflitto vide però anche nuove istituzioni. Le prime filiali “belliche” furono istituite nel 1941 in Slovenia, in Dalmazia e in Montenegro, a **Lubiana**, **Spalato**, **Sebenico**, **Cattaro** e **Cettigne**. Aperte dapprima come uffici di rappresentanza con annessi sportelli di cassa, furono poi trasformate, Lubiana in succursale e le altre in agenzie¹⁴⁰. Per Lubiana e Cettigne si dovette chiedere l'approvazione dell'assemblea dei partecipanti perché, data l'impossibilità di trovare elementi di nazionalità italiana, furono nominati dei “consultori”

¹³⁸ Cfr. Contessa e De Mattia (1990, pag. 129).

¹³⁹ Si era predisposto un piano di emergenza per le filiali dell'A.O.I. che prevedeva in caso di pericolo l'accentramento dei valori e a della contabilità presso Addis Abeba, considerata meno esposta. Il progetto fu travolto dalle circostanze.

¹⁴⁰ La Slovenia fu annessa all'Italia e Lubiana fu costituita in provincia con R.D. 3 maggio 1941, n. 291.

in luogo dei normali collegi dei funzionari. In Montenegro, dal 15 al 30 novembre 1941, furono anche inviati sessantacinque impiegati che, servendosi di diciannove uffici mobili, provvidero al cambio della moneta in lire italiane¹⁴¹.

Un “Ufficio speciale per le Isole Ionie” fu aperto a **Corfù** tra il 1941 e il 1942 per sovrintendere alle operazioni di cambio della dracma con la nuova *dracma ionica*.

L’ultima filiale a essere aperta durante la guerra fu quella di **Mentone**, nel maggio 1942.

Oltre a queste filiali effettivamente costituite la Banca, su invito del governo, preparò anche progetti per il caso di annessione della Corsica e di Tunisi, prevedendo l’istituzione di dipendenze a Nizza, Aiaccio, Bastia, Biserta, Sfax, Susa e Tunisi¹⁴².

Dopo l’8 settembre le filiali nell’ex Regno di Jugoslavia e quella di Rodi passarono l’una dopo l’altra sotto il controllo dei tedeschi. Quelle jugoslave, insieme con Pola, Fiume e Zara furono poi messe in liquidazione dalla Repubblica federativa popolare di Jugoslavia.

D’accordo con il governo¹⁴³, nell’imminenza del conflitto si erano predisposti piani per affrontare l’emergenza soprattutto in caso di bombardamenti aerei o navali¹⁴⁴, ed era stato costituito un ufficio di coordinamento incaricato di occuparsi di tutti i provvedimenti del caso. Le filiali individuavano rifugi antiaerei e si dotarono di maschere antigas. Quelle più esposte furono invitate a predisporre locali fuori città per il ripiegamento degli uffici e a procurarsi sufficiente materiale da imballaggio per documenti e valori: il primo trasferimento del genere si verificò già il 14 giugno 1942, quando la filiale di Imperia si spostò a Pontedassio. Il 16 gennaio del 1943 nuove disposizioni vietarono invece tassativamente il trasferimento degli uffici pubblici dalle città, a meno che non fosse decretato lo sgombero totale della piazza.

Non è possibile ripercorrere le vicende di tutte le filiali. In generale si può dire che si cercò di mantenere in funzione i servizi il più possibile, soprattutto il pagamento degli stipendi da parte delle tesorerie provinciali¹⁴⁵, facendo ricorso a tutto il personale disponibile, adoperando personale femminile e avventizio e sollecitando ove possibile l’esonero dal servizio militare per gli impiegati. Quando i bombardamenti resero inservibili o troppo pericolosi gli edifici delle filiali si riparò in locali di fortuna, a volte, come a Pisa, messi a disposizione dalle autorità ecclesiastiche. Dopo l’8 settembre la raccomandazione fu di non esporre a rischi il personale e di coordinarsi con le autorità locali. Spesso però proprio le autorità furono le prime ad abbandonare i propri posti, come avvenne ad esempio nelle città della Dalmazia.

Quando gli alleati sbarcarono in Sicilia affidarono la gestione finanziaria al colonnello Andrew M. Kamark. Nei primi mesi dell’occupazione, ritenendo che la Banca d’Italia fosse troppo compromessa con il fascismo, si pensò di affidare le funzioni monetarie al Banco di

¹⁴¹ Cfr. ASBI, Banca d’Italia, Verbali del Consiglio Superiore, regg., n. 565, tornata del 30 gennaio 1942.

¹⁴² Cfr. Banca d’Italia, Ufficio speciale di coordinamento, Pratt., b. 308.

¹⁴³ La principale preoccupazione del governo era di garantire la continuità del servizio di tesoreria: furono quindi diramate istruzioni ai prefetti per coordinare con le filiali della Banca d’Italia gli eventuali trasferimenti.

¹⁴⁴ Cfr. circolare riservata dell’Ufficio di coordinamento del 16 aprile 1940 in ASBI, Banca d’Italia, Direttorio-Introna, Pratt., b. 17, fasc. 3, sfasc.2. Analoghe istruzioni vennero impartite alle banche dall’Ispettorato per la difesa del risparmio e per l’esercizio del credito con circolare del 23 settembre 1938, *ibidem*.

¹⁴⁵ Durante la guerra l’attività delle filiali si era limitata in pratica all’esercizio delle tesorerie e alla circolazione.

Sicilia, ma in seguito i rapporti divennero più distesi e l'idea fu accantonata¹⁴⁶. Per garantire il necessario collegamento tra le filiali, Arturo Atti, direttore della filiale di Bari, e Admeto Pettinari furono nominati coordinatori delle filiali nei territori liberati. Atti fu poi nominato commissario e si insediò a Bari.

Oltre Cassino, per ordine delle autorità tedesche, la Banca d'Italia aveva trasferito l'amministrazione centrale al Nord, in diverse località tra Milano, Moltrasio, Bergamo, Brescia, Como e il lago di Garda. A Roma, a presidiare gli uffici staccati dell'amministrazione centrale rimase il direttore Niccolò Introna, mentre il governatore si insediò a Moltrasio, sul lago di Como¹⁴⁷.

Le filiali fecero quindi capo durante la guerra a diverse autorità centrali, per quanto l'attività fosse ovviamente molto ridotta, così come l'autonomia della stessa Banca, soggetta al sud al controllo alleato e al nord a quello dei tedeschi.

La situazione tornò alla normalità con gradualità; una tappa decisiva fu la nomina di Luigi Einaudi a governatore, con effetto dal 1° gennaio 1945. A giugno terminava anche il commissariamento delle filiali del Nord¹⁴⁸.

12. La liquidazione delle filiali¹⁴⁹ nelle ex-colonie e nei territori non più italiani (1946-1958)

Nel dopoguerra gli uffici preposti della Banca ebbero il compito di riprendere i contatti con le dipendenze coloniali al fine di provvedere alla loro liquidazione. Questioni molto delicate furono rappresentate dalla sistemazione dei rapporti finanziari con le nazioni vincitrici da una parte, e con i Paesi precedentemente sottoposti alla dominazione italiana dall'altra. In questo quadro si inserivano le delicatissime problematiche legate alle questioni internazionali e alla definizione dei confini.

Nel contesto appena descritto la Banca partecipò con propri rappresentanti alle varie commissioni incaricate della sistemazione dei rapporti finanziari con la Jugoslavia e con la Grecia.

Sul versante africano il problema principale nelle trattative fu costituito dalla definizione della natura giuridica della Banca d'Italia, dal momento che i beni degli enti statali o parastatali erano soggetti a confisca. Fu inoltre necessario risolvere tutte le questioni relative alla liquidazione dei depositi dei correntisti, al recupero delle sofferenze e alla definizione delle partite rimaste in sospeso. Al riguardo, non appena le autorità di occupazione lo consentirono, la Banca riattivò i rapporti con le strutture delle ex-colonie al fine di ricostruire la contabilità delle diverse filiali, alcune delle quali erano state chiuse al momento dell'occupazione alleata, mentre altre avevano continuato per un periodo più o meno lungo ad operare in regime di gestione autonoma. In generale, si può affermare che "l'esperienza coloniale di Bankitalia

¹⁴⁶ Cfr. Tuccimei (1993).

¹⁴⁷ Ad Azzolini subentrarono Cimino e Giovanni Orgera (questo dal 1° luglio al 25 aprile 1945), e Francesco Sforza dopo la liberazione.

¹⁴⁸ Gigliobianco (2006, pag. 190).

¹⁴⁹ Ci sembra opportuno segnalare che nei documenti ufficiali della Banca (ad es.: Verbali Consiglio Superiore) quando si parla delle strutture territoriali ubicate nelle colonie viene usato sempre ed esclusivamente il termine "filiale".

si concluse con la sistemazione delle partite preesistenti l'occupazione britannica e la mobilitazione dei depositi fiduciari in essere presso le filiali coloniali"¹⁵⁰.

Discorso a parte va fatto per i territori di cui nel dopoguerra l'ONU affidò l'amministrazione fiduciaria all'Italia, nei quali le strutture decentrate della Banca vennero riaperte esclusivamente per svolgere i compiti strettamente connessi al suddetto incarico internazionale. Nel 1950 l'ONU affida infatti all'Italia per un decennio l'amministrazione fiduciaria della Somalia (AFIS), e di conseguenza anche della circolazione monetaria nel Paese africano (la moneta legale prese il nome di "somalo"). A questo scopo viene costituita la "Cassa per la Circolazione Monetaria della Somalia S.p.a.", la cui gestione è assunta dalla Banca d'Italia nel maggio del 1950 per consentirle di effettuare anche le operazioni proprie di una banca centrale; la sede viene istituita presso la filiale di **Mogadiscio** ed assume la denominazione di "filiazione della Banca d'Italia in Mogadiscio". In seguito verrà stipulato con la predetta Cassa per la Circolazione Monetaria della Somalia un accordo per la liquidazione delle attività residue e la cessione delle proprietà mobiliari e immobiliari della Banca: la filiazione di Mogadiscio verrà definitivamente chiusa il 4 aprile del 1959. Il 1° luglio 1960, con la costituzione della Repubblica di Somalia in Stato indipendente, cessa l'amministrazione fiduciaria italiana della Somalia (AFIS); anche la Cassa per la Circolazione Monetaria della Somalia viene liquidata e si trasforma nella Banca Centrale di Somalia. Le attività svolte dalla Banca d'Italia mediante strutture decentrate nel Paese africano cessano totalmente e definitivamente.

Un caso diverso si prospettò invece per la filiale di **Tripoli**, che in seguito alle vicende belliche venne chiusa nel gennaio del 1943. Due giorni dopo la città fu conquistata dagli inglesi: i servizi bancari vengono sospesi e le banche assoggettate al controllo di un apposito ente, il *Deputy Controller of Banking*; i locali della Banca sono requisiti e vengono occupati dagli uffici finanziari delle forze di occupazione. Negli anni successivi contatti e trattative graduali con le autorità britanniche permettono una certa ripresa dell'attività della filiale, limitata al recupero dei crediti e ai rimborsi dei depositi ai quali non era possibile far fronte in Italia. Nel 1949 una delibera delle Nazioni Unite esclude l'affidamento all'Italia di un mandato amministrativo sulla Libia; in seguito a questa delibera viene dato un impulso definitivo alla liquidazione e alla chiusura della filiale, che avviene in via definitiva il 30 giugno del 1959 dopo la vendita al governo libico "contro pagamento di Lit.100 del complesso delle proprietà immobiliari della Banca in Tripoli e Bengasi"¹⁵¹.

In Eritrea, l'inarrestabile avanzata delle truppe britanniche aveva costretto la Banca d'Italia a chiudere progressivamente tutte le proprie strutture, e a concentrare la propria attività nelle uniche filiali rimaste aperte: Asmara e Massaua. Nell'agosto del 1942 le autorità britanniche impongono alla filiale di **Asmara** il versamento dei depositi di pertinenza al "Custode dei beni del nemico"; pochi mesi dopo, a novembre, dovettero essere consegnati anche gli immobili di proprietà della Banca. La filiale di Asmara, dopo la chiusura dovuta alle sfavorevoli vicende belliche, riaprirà nel 1946; dieci anni dopo, nel 1956, visto l'adempimento quasi totale delle incombenze assegnatele, viene ridimensionata e assume la veste di "delegazione speciale", per poi chiudere definitivamente nell'aprile del 1958¹⁵².

¹⁵⁰ Tuccimei (1998, pag. 241).

¹⁵¹ Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Verbali Consiglio Superiore, regg., n. 608, pag. 40.

¹⁵² La filiale di Massaua venne trasformata in "sportello staccato" della dipendenza di Asmara a decorrere dal 1° febbraio 1952, per essere poi chiusa definitivamente nel gennaio del 1955.

Ancora diverse le vicende relative alla filiale di **Rodi**. Il 31 marzo 1947 le isole del Dodecaneso vengono infatti poste sotto la giurisdizione greca, esercitata dall'AME (Amministrazione Militare Ellenica), che dispone immediatamente la messa in liquidazione di tutte le filiali di banche italiane presenti sul territorio. La Banca d'Italia viene considerata ente statale, e di conseguenza tutti i suoi beni vengono confiscati. La dura opposizione della Banca d'Italia a questo provvedimento durante i lavori della "Commissione mista italo-ellenica per la definizione dei rapporti economici" portò in seguito ad un accordo, stipulato il 31 agosto del 1949, che riconobbe la qualifica di ente non statale dell'istituto e il conseguente diritto a un risarcimento per le proprietà confiscate. Nei primi mesi del 1950 furono trasferiti in Italia gli archivi e i valori ancora custoditi presso la dipendenza, e il 26 luglio 1950 la filiale di Rodi venne definitivamente chiusa¹⁵³.

Altri casi di prosecuzione "anomala" dell'attività delle filiali della Banca nei territori occupati dopo la fine della II guerra mondiale si verificarono a Fiume e a Pola. Le due città vengono occupate nel maggio del 1945, la prima dall'esercito di Tito, la seconda dalle truppe angloamericane. La filiale di **Fiume** continua a funzionare nel nuovo regime essenzialmente con l'attività di tesoreria. Il 15 giugno 1947 la città di Fiume viene annessa alla Repubblica Federativa Popolare Jugoslava: le autorità jugoslave dispongono immediatamente il cambio delle lire in dinari e la consegna di tutti i valori e le divise estere alla Narodna Banka. Nel settembre del 1949 la filiale viene definitivamente chiusa e posta in liquidazione. La filiale di **Pola** passa invece sotto il controllo dell'*Allied Military Government* e, dopo la firma del trattato di pace, nel settembre del 1947 viene trasferita a Venezia dove continua a funzionare in veste di "ufficio stralcio".

13. La chiusura delle agenzie in Italia (1961-62)

All'inizio degli anni '60 la Banca d'Italia dispone ancora di ventinove agenzie, ripartite in agenzie di prima classe (che avevano una propria commissione di sconto) e di seconda classe (che ne erano sprovviste). La loro chiusura viene effettuata gradualmente nell'arco di un biennio, dall'aprile 1961 al luglio 1963, ed è realizzata in quattro fasi successive.

Nella riunione del 13 aprile 1961 il consiglio superiore approva il piano della Banca di procedere alla graduale chiusura delle agenzie allora operanti, e delibera la soppressione delle prime tre dipendenze (Pescia, Riva sul Garda e Voghera).

Le motivazioni addotte per quello che nella riunione del consiglio superiore del 28 febbraio 1962 veniva definito come "piano di riordino delle filiali dell'Istituto"¹⁵⁴ erano di varia natura, e incidevano sulle singole agenzie in modo specifico e, in molti casi, complementare.

Esse facevano riferimento:

- alle modifiche intervenute nell'operatività creditizia dell'istituto con la legge bancaria del 1936 (in particolare l'abolizione dello sconto diretto);

¹⁵³ Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Verbali Consiglio Superiore, regg., n. 599, pag. 139.

¹⁵⁴ Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Verbali Consiglio Superiore, regg., n. 610, p. 72; e n. 612, p. 66.

- al calo di operatività riscontrato negli ultimi anni in quasi tutte le agenzie, dovuto in buona misura alle scarse operazioni di risconto effettuate;
- allo sviluppo del sistema dei trasporti, che, agevolando le comunicazioni, non rendeva più necessario quel decentramento dei servizi dell’istituto assicurato dalle agenzie;
- ai costi da sostenere per i necessari lavori di restauro e ammodernamento degli immobili, e per il continuo rinnovo dei contratti d’affitto¹⁵⁵.

Le motivazioni sopra esposte affondavano le loro radici nei profondi mutamenti che gli anni del cosiddetto “miracolo economico” avevano apportato nel tessuto sociale, culturale ed economico della società italiana a partire dalla metà degli anni ‘50, impattando in maniera rilevante anche sui comportamenti e le abitudini degli italiani. Allo sviluppo economico di quegli anni si accompagnò anche un miglioramento generale delle condizioni di vita della popolazione, sostenuto dalla crescita dei consumi privati e dall’ingresso in molte famiglie di beni di consumo durevoli come lavatrici, frigoriferi e televisori¹⁵⁶.

Per quanto concerne lo sviluppo del sistema dei trasporti, il fattore forse più importante fu rappresentato dall’enorme crescita della mobilità individuale, dovuta sia alla rapida diffusione degli autoveicoli (passati da 674.260 nel 1951 a ben 2.942.731 dieci anni dopo), sia all’incremento della rete stradale (quella delle autostrade passò da 479 km nel 1951 a 1.258 nel 1961, quella delle strade statali e provinciali registrò negli stessi dieci anni un incremento di oltre 44.000 km, passando da 63.331 a 108.188 km)¹⁵⁷. Rileva al riguardo il consiglio superiore nella sua riunione del 13 aprile 1961: “lo sviluppo delle reti stradali e ferroviarie, l’estendersi di molti centri e soprattutto la celerità e la frequenza degli attuali mezzi di trasporto hanno fortemente agevolato le comunicazioni, così che ... in molti casi non appare più necessario alle esigenze del pubblico quel decentramento di servizi dell’Istituto richiesto nella passata situazione”¹⁵⁸.

Entrando poi nel campo delle operazioni bancarie, l’abolizione dello sconto diretto agli operatori non bancari stabilito dal regio decreto legislativo n. 375 del 1936, poi convertito in legge nel 1938, aveva significato per la Banca d’Italia il passaggio da una situazione nella quale l’istituto svolgeva la sua azione creditizia con operatori di ogni tipo (privati, industrie, ecc.), ad un’altra nella quale era chiamata ad assumere nella sua pienezza il ruolo di “banca delle banche”, e non aveva più la necessità di operare capillarmente con il pubblico sul territorio. Nel tempo questo aveva ovviamente comportato una progressiva e rilevante diminuzione dell’operatività svolta dalle sue strutture più piccole dislocate sul territorio, vale a dire le agenzie: “infatti l’amministrazione, che ha avuto cura di seguire con particolare attenzione l’andamento delle singole agenzie negli ultimi decenni, ha dovuto constatare che in talune piazze il numero ed il volume delle operazioni svolte dalle agenzie stesse si mantiene costantemente ad un livello molto basso e pressoché nullo”¹⁵⁹.

In questo quadro di riferimento, nei primi anni ‘60 il consiglio superiore della Banca si occuperà della questione relativa alla cessazione delle agenzie in tre diverse occasioni:

¹⁵⁵ Cfr. ASBI, Banca d’Italia, Verbali Consiglio Superiore, regg., n. 610, p. 72; e n. 612, p. 66.

¹⁵⁶ Per un quadro dettagliato dell’argomento nelle sue diverse sfaccettature ed implicazioni, cfr. Castronovo (2010); cfr. anche Leonardi, Cova e Galea (1997) e Ciocca (2007).

¹⁵⁷ Cfr. Istituto Centrale di Statistica (1968, pagg. 89-90).

¹⁵⁸ Cfr. ASBI, Banca d’Italia, Verbali Consiglio Superiore, regg., n. 610, p. 72.

¹⁵⁹ *Ibidem*.

- il 27 ottobre 1961, quando stabilisce l’abolizione della distinzione delle agenzie in prima e seconda classe con la conseguente unificazione in unico rango che corrispondeva per struttura e compiti alla precedente seconda classe, e la chiusura di altre quattro dipendenze (Civitavecchia, Ivrea, Monfalcone e Pinerolo);
- il 28 febbraio 1962, deliberando la chiusura di ulteriori quindici agenzie (Barletta, Carrara, Casale Monferrato, Castellammare di Stabia, Cesena, Faenza, Jesi, Lodi, Lugo, Marsala, Monza, Rovereto, Sora, Vibo Valentia, Vigevano);
- il 7 settembre 1962, con la decisione di chiudere le restanti ultime sette agenzie (Biella, Crotone, Lecco, Prato, Rimini, Roma agenzia, Sanremo).

La chiusura effettiva delle varie strutture viene effettuata in tempi diversi e in dipendenza delle differenti situazioni locali.

Le ultime quindici agenzie, però, cessarono l’attività in contemporanea, il 1° luglio del 1963.

14. L’istituzione delle ultime filiali e la fine dell’obbligo d’apertura nei capoluoghi di provincia (legge n. 104/1991)

Nel corso degli anni ’60 e ’70, parallelamente al processo di progressiva chiusura delle agenzie di cui abbiamo trattato nel paragrafo precedente, si procede - in osservanza del principio che prevedeva l’apertura automatica di una filiale della Banca per la gestione del servizio di tesoreria dello Stato in ogni città elevata a capoluogo di provincia - alla creazione di tre nuove succursali (**Pordenone, Isernia e Oristano**), che saranno peraltro le ultime a essere istituite sul territorio nazionale.

Nel corso della riunione del 22 marzo 1968 il consiglio superiore della Banca, “nell’imminenza della promulgazione della legge, già approvata dai due rami del Parlamento, che eleva il circondario di Pordenone a capoluogo di Provincia,... delibera fin d’ora il passaggio della Dipendenza di Pordenone - istituita nel gennaio 1965 - al rango di Succursale”¹⁶⁰.

Nell’ottobre del 1969 viene poi decisa l’istituzione di una piccola filiale a Roma nello stabile di via Tuscolana, anche e soprattutto in relazione alla costituzione in loco di uno dei “centri di raccolta, classificazione e smistamento dei biglietti di Banca introitati dalle filiali”, con l’incarico di provvedere ai “movimenti fondi” con le filiali e di assicurare i servizi bancari ai numerosi dipendenti addetti agli uffici dell’amministrazione centrale colà situati. La nuova filiale, con rango ed ordinamento di agenzia, e quindi con autonomia contabile e di cassa, veniva posta alle dirette dipendenze dell’amministrazione centrale “in relazione alla circostanza che è destinata a compiere esclusivamente operazioni interne e con il personale della Banca”¹⁶¹.

Qualche mese più tardi, in conseguenza dell’elevazione di Isernia a capoluogo di provincia, il consiglio superiore approva nella riunione del 7 aprile 1970 l’istituzione in quella città di una filiale con ordinamento di agenzia dipendente dalla succursale di Campobasso¹⁶².

¹⁶⁰ Cfr. ASBI, Banca d’Italia, Verbali Consiglio Superiore, regg., n. 624, p. 59.

¹⁶¹ Cfr. ASBI, Banca d’Italia, Verbali Consiglio Superiore, regg., n. 628, pp. 44-45.

¹⁶² Cfr. ASBI, Banca d’Italia, Verbali Consiglio Superiore, regg., n. 629, p. 18.

Nel 1974, infine, dopo il passaggio di Oristano a capoluogo di provincia, viene deliberata la istituzione nella città sarda di una filiale con ordinamento di agenzia, “che avrà autonomia contabile in quanto collegata direttamente con l’A.C. e dipenderà per il resto dalla sede di Cagliari”¹⁶³.

A questo punto è opportuno evidenziare che due anni prima, nel 1972, erano peraltro state approvate alcune modifiche dello statuto della Banca che andavano ad impattare direttamente ed in maniera significativa sull’organizzazione periferica dell’istituto. Infatti, in seguito alla creazione e all’avvio sul territorio nazionale dei nuovi enti amministrativi di autogoverno rappresentati dalle regioni, si dava rapidamente attuazione ad un piano di decentramento amministrativo che aveva come obiettivo il trasferimento a livello regionale di una parte significativa dei compiti fin qui espletati dagli uffici centrali della Banca. Venne quindi modificato l’art. 37 dello statuto in modo da attribuire ai direttori delle filiali site in ciascun capoluogo di regione la responsabilità di coordinare l’attività delle altre filiali operanti nel territorio regionale, e di espletare i compiti attribuiti alla Banca in materia di vigilanza bancaria con riferimento all’intero territorio regionale. Contemporaneamente, in virtù dell’istituzione di questo rapporto di coordinamento, venne eliminato ogni ulteriore rapporto di gerarchia (la cosiddetta “dipendenza”) esistente tra filiali operanti nell’ambito della medesima regione¹⁶⁴.

Un discorso a parte va fatto per un’altra struttura periferica della Banca, con caratteristiche del tutto peculiari: la **Scuola di automazione per dirigenti bancari (Sa.Di.Ba)**. Creata a partire dal marzo del 1968 con il compito specifico di organizzare ed ospitare corsi e seminari per l’aggiornamento professionale nel settore dell’automazione e dell’informatizzazione nel settore bancario, veniva a configurarsi come un’istituzione dotata di notevole autonomia e con una sede permanente, in grado di funzionare tutto l’anno con le caratteristiche di un convitto a tempo pieno per circa venti persone. L’obiettivo principale era quello di operare “riqualificando dirigenti già avviati in carriera e riorientando elementi giovani provenienti dalle specializzazioni che meglio si adattino al caso”¹⁶⁵. La struttura si è poi evoluta nel tempo fino a diventare anche sede di incontri, conferenze e dibattiti su temi economici e finanziari. Infine, per molti anni vi si sono svolti i colloqui per l’avanzamento dei dirigenti della Banca.

Di fondamentale importanza per l’evoluzione della struttura territoriale della Banca d’Italia sarà poi la **legge 104 del 28 marzo 1991**, che rinnovava l’affidamento alla Banca d’Italia del servizio di tesoreria provinciale dello Stato¹⁶⁶. La legge 104/1991 dispone infatti, nel secondo comma dell’articolo 1, che “la Banca d’Italia svolge il Servizio tramite Sezioni di Tesoreria con sedi e competenza territoriale stabilite con decreti del Ministro del Tesoro, del Bilancio e della Programmazione Economica, sentita la Banca d’Italia medesima, tenendo conto delle esigenze

¹⁶³ Cfr. Banca d’Italia, *Relazione Annuale per l’anno 1974*, Roma, 31.5.1975.

¹⁶⁴ Cfr. Banca d’Italia, *Relazione Annuale per l’anno 1972*, Roma, 30.5.1970.

¹⁶⁵ Cfr. ASBI, Banca d’Italia, *Verballi Consiglio Superiore*, regg., n. 624, p. 78-81, riunione del 22 marzo 1968.

¹⁶⁶ Nel 1984 con la legge n. 720 del 29 ottobre era stato introdotto il regime di “tesoreria unica”. Le disposizioni di questa legge prevedevano che tutte le entrate degli enti locali venissero versate in due conti specifici, tenuti presso la Banca d’Italia: nel primo, infruttifero, andavano depositate tutte le entrate provenienti direttamente o indirettamente dallo Stato; nel secondo, fruttifero, tutte le entrate proprie degli enti. Con il d.lgs. 279/1997 vennero poi apportate significative modifiche, che portavano ad un sistema cosiddetto di “tesoreria mista”. Il d.lgs. 1/2012 infine ha recentemente ripristinato le disposizioni della legge 720/1984, con il ritorno alla tesoreria unica.

di funzionalità e di economicità del servizio”. Quest’ultima parte del testo normativo rimuoveva il preesistente obbligo per la Banca stessa di istituire una sezione di tesoreria - e quindi una filiale - in ogni città capoluogo di provincia. Da questo momento infatti la Banca d’Italia non aprirà più nessuna nuova filiale nel territorio nazionale¹⁶⁷, nonostante l’istituzione negli anni successivi di numerosi nuovi capoluoghi di provincia (ce ne furono otto solamente nell’anno 1992).

15. La rimodulazione della struttura organizzativa e territoriale (2007-2010)

Una prima variazione significativa nell’assetto territoriale della Banca in questi ultimi anni si è avuta nel 2005, quando a Milano e Napoli, per motivi legati ad una razionalizzazione economico-funzionale, venne decisa l’unificazione di sede e succursale in un’unica struttura.

A partire dal 2007, poi, la Banca d’Italia ha intrapreso un ampio progetto di riforma organizzativa, con lo scopo di accrescere la qualità, l’efficienza e l’economicità dei servizi offerti al Paese, in sintonia con le trasformazioni della realtà economica e finanziaria e con le potenzialità offerte dall’innovazione tecnologica. La riforma ha coinvolto, oltre all’amministrazione centrale, la rete territoriale dell’istituto e la sua presenza all’estero (per quest’ultimo aspetto si rimanda al paragrafo successivo).

Il nuovo modello della rete territoriale in Italia, approvato definitivamente dal consiglio superiore della Banca nella riunione del 28 settembre 2007, muove dalla vecchia articolazione su base provinciale per arrivare ad una configurazione su base regionale, nel quale le strutture si differenziano per funzioni in relazione a due ordini di fattori:

- le caratteristiche del territorio, con particolare attenzione alle peculiarità del sistema bancario, all’esigenza di analisi economica e alla presenza di istituzioni locali;
- la domanda di servizi espressa dall’utenza istituzionale e privata nello specifico territorio.

Le filiali insediate nei capoluoghi regionali rappresentano quindi il fulcro del nuovo modello: oltre a svolgere l’intera gamma dei compiti assegnati alla rete, esercitano un ruolo d’interlocuzione unitaria con il contesto esterno e di coordinamento delle altre strutture eventualmente presenti nella regione, curandone inoltre la gestione di una quota delle attività di autoamministrazione e fornendo flussi informativi sui profili di interesse. Hanno inoltre il compito di sviluppare le relazioni e l’interscambio informativo con le autorità, con i centri di ricerca e di studio e con il mondo imprenditoriale della regione, anche nelle province ove la Banca non è più presente.

L’assetto organizzativo di base di queste filiali prevede di norma quattro unità (segreteria, vigilanza, attività operativo-contabili ed un modulo per l’analisi economica).

¹⁶⁷ Unica eccezione sarà la creazione nel 1992 a Napoli di una nuova struttura autonoma con il rango di succursale, istituita con l’intendimento specifico di enucleare l’unità che svolgeva il servizio di tesoreria provinciale dello Stato nella città.

Con la riforma del 2007, quindi, le strutture periferiche della Banca sono state schematicamente ripartite nella seguente maniera:

- filiali insediate nei capoluoghi regionali (in numero di venti), che svolgono l'intera gamma dei compiti assegnati alla rete (analisi economica e rilevazioni statistiche, vigilanza bancaria e finanziaria, servizi di cassa e tesoreria, altri servizi all'utenza), a sei delle quali fanno capo altrettante unità territoriali specializzate nella vigilanza;
- succursali ad ampia operatività (in numero di sei¹⁶⁸) che curano tutti i compiti tranne quelli di analisi economica e rilevazione statistica;
- succursali a operatività specializzata nel trattamento del contante (anche queste in numero di sei¹⁶⁹);
- succursali specializzate nei servizi all'utenza (in numero di venticinque¹⁷⁰);
- una succursale (a Roma) specializzata nel servizio di tesoreria dello Stato.

La riconfigurazione degli assetti strutturali della rete territoriale dell'istituto è stata inoltre accompagnata nel tempo da una revisione dei processi operativi, finalizzata a rafforzare l'efficacia e la funzionalità del nuovo modello organizzativo e caratterizzata da tre fattori-guida:

- la riconsiderazione della normativa interna, allo scopo di snellire gli adempimenti, superare le ridondanze e migliorare la tempestività dell'azione;
- il contenimento delle attività di autoamministrazione, in particolare presso le strutture specializzate, in modo da orientarle soprattutto allo svolgimento delle attività istituzionali
- il ridimensionamento del fabbisogno di risorse umane, in maniera coerente con gli incrementi di efficienza conseguiti.

Il nuovo modello della rete territoriale, la cui attuazione ha avuto luogo con gradualità a partire dalla seconda metà del 2008, è stato completato nel 2010, ed ha comportato la chiusura definitiva di trentatré strutture¹⁷¹ dell'Istituto, selezionate in base ai livelli minimi di operatività e all'esigua domanda di servizi registrata negli ultimi anni da parte dell'utenza, sia istituzionale che privata. Il 30 aprile 2015 il consiglio superiore della Banca d'Italia ha approvato un nuovo piano di riassetto della rete territoriale, che avrà attuazione nei prossimi tre anni. Il piano prevede, tra le altre cose, la chiusura di diciannove filiali specializzate nei servizi all'utenza, per arrivare alla fine del 2018 alla configurazione di una rete territoriale composta in totale da trentanove filiali. A luglio 2016 sono state chiuse Como, Cosenza, Messina, Novara, Pesaro, Reggio Emilia, Siena, Sondrio, Taranto, Treviso, Varese e Viterbo.

¹⁶⁸ Bolzano, Brescia, Catania, Forlì, Salerno, Verona.

¹⁶⁹ Arezzo, Bergamo, Foggia, Padova, Piacenza, Roma Tuscolano.

¹⁷⁰ Agrigento, Ascoli Piceno, Avellino, Caserta, Como, Grosseto, La Spezia, Latina, Lecce, Livorno, Messina, Novara, Pesaro, Pescara, Ragusa, Reggio Calabria, Reggio Emilia, Sassari, Siena, Sondrio, Taranto, Trapani, Treviso, Varese, Viterbo.

¹⁷¹ Alessandria, Asti, Belluno, Benevento, Brindisi, Chieti, Cremona, Enna, Ferrara, Frosinone, Gorizia, Imperia, Isernia, Lucca, Macerata, Mantova, Massa, Matera, Modena, Nuoro, Oristano, Parma, Pavia, Pistoia, Pordenone, Ravenna, Rieti, Rovigo, Savona, Siracusa, Teramo, Terni, Vercelli; cfr. Banca d'Italia (2008).

16. Le delegazioni (breve storia sintetica e situazione attuale)

Le motivazioni per le quali nel corso del tempo la Banca d'Italia decide di aprire delle rappresentanze stabili all'estero possono essere ricondotte essenzialmente a fattori di vario genere:

- per l'importanza finanziaria della piazza;
- per la necessità di impiantare più stretti rapporti di collaborazione economica con il Paese estero in un dato periodo;
- per seguire gli interessi degli italiani emigrati all'estero (Argentina, Brasile);
- per studiare e monitorare l'andamento economico e finanziario di alcune aree particolarmente importanti.

Il numero delle Delegazioni all'estero ha raggiunto la punta massima di dodici rappresentanze, per ridursi **attualmente a tre (Londra, New York e Tokyo)** in seguito alla riforma organizzativa del 2007.

Tutte le rappresentanze all'estero dell'istituto nascono con la duplice veste di delegazione della Banca d'Italia e rappresentanza per l'Istituto Nazionale per il Commercio Estero (INCE, poi diventato Ufficio Italiano Cambi-UIC).

L'unica eccezione a questo schema è costituita dalla delegazione di New York, che ha rappresentato soltanto l'UIC a partire dal secondo dopoguerra e fino a tempi recenti¹⁷².

Per la particolarità che le strutture all'estero hanno rappresentato nella storia della Banca d'Italia, ci sembra utile esaminarne in breve sintesi le singole vicende.

Londra

La delegazione fu aperta nel 1917, con la direzione di Joe Nathan, presumibilmente a seguito degli accordi finanziari post-bellici tra Italia e Inghilterra e al deposito di oro italiano a Londra. Tuttavia la presenza in via continuativa di Nathan a Londra, anche se non in veste di rappresentante ufficiale, è attestata dai documenti sin dal 1916. Dopo la chiusura dovuta al secondo conflitto mondiale, la delegazione viene riaperta nel gennaio del 1947: con alcune lettere, tutte datate 13 gennaio 1947, il governatore Luigi Einaudi comunicava infatti ai rappresentanti delle maggiori istituzioni politiche, economiche e finanziarie inglesi la scelta del nuovo delegato Antonino Zecchi e la riapertura della rappresentanza, tuttora in attività¹⁷³.

New York

La motivazione dell'apertura, avvenuta nel 1918, è essenzialmente legata al ruolo finanziario della piazza e all'intensificarsi delle relazioni politiche ed economiche fra i due Paesi all'indomani del primo conflitto mondiale. Già nel 1917 viene affidato dal consiglio superiore della Banca a Domenico Gidoni - in seguito primo delegato a New York - un incarico speciale al fine di "studiare a fondo quell'ambiente nei riguardi bancari col proposito di

¹⁷² Cfr. ASBI, Segreteria Particolare, pratt., n. 90, fasc.1, lettera di Cigliana a Einaudi dell'8 novembre 1946.

¹⁷³ In ASBI, Direttorio-Einaudi, cart. 37, doc. n. 3, copialettere "Delegazioni estere"; sulle delegazioni estere v. anche Rigano (2001).

stringere efficaci relazioni fra questo Istituto e quei maggiori..... Siffatto incarico atteso lo scopo cui intende è moralmente appoggiato dal governo”¹⁷⁴. Successivamente, nella seduta del 24 settembre 1917 viene data notizia del negoziato condotto da Gidoni per conto dell’Italia, grazie al quale viene raggiunto un accordo preliminare di corrispondenza fra la Federal Reserve statunitense e la Banca d’Italia. La delegazione è tuttora aperta e funzionante.

Parigi

Le motivazioni dell’apertura, avvenuta nell’ottobre del 1918, vanno fatte risalire alla volontà della Banca d’Italia di instaurare rapporti di collaborazione fra l’INCE, la Commissione francese dei cambi, e la Banca di Francia. La delegazione viene affidata alla responsabilità di Eugenio Petrelli¹⁷⁵. Dieci anni dopo, nel dicembre del 1928, il direttore generale della Banca Bonaldo Stringher comunica a Eugenio Petrelli la necessità di estendere il campo d’interesse della delegazione anche alla Spagna, che in quel periodo stava varando dei provvedimenti di stabilizzazione della *peseta*. Con la medesima missiva il direttore generale informava il delegato che l’attività informativa sino a quel momento svolta da Parigi sul Belgio, sarebbe stata affidata ad una apposita delegazione con sede a Bruxelles.

Chiusa a causa degli eventi bellici prima nel giugno del 1940 (per un mese sino all’armistizio con la Francia) e poi nel 1944, la delegazione viene riaperta nel 1947, per essere definitivamente chiusa nel 2008 a seguito della recente riforma organizzativa¹⁷⁶.

Berlino

La delegazione fu aperta il 26 ottobre 1924, con la guida di Stanislao Corvino Milkowski, sia per intensificare lo studio dei Paesi dell’area tedesca che per seguire da vicino le problematiche relative alle riparazioni dei danni di guerra per il primo conflitto mondiale. Fu definitivamente chiusa nel 1945 in seguito alle vicende belliche¹⁷⁷.

San Paolo del Brasile

Denominata “delegazione per l’America del Sud”, fu istituita nel febbraio 1927 per avere un osservatorio privilegiato sull’America Latina, e per seguire gli interessi italiani in Brasile. Il delegato, Osvaldo Riso, operava sia a San Paolo che a Rio de Janeiro. La rappresentanza ebbe vita breve: venne infatti chiusa nel corso del 1930¹⁷⁸.

¹⁷⁴ Cfr. ASBI, Banca d’Italia, Verbali Consiglio Superiore, regg., n. 494, p. 189; cfr. anche n. 497. Per gli accordi cfr. anche: Segretariato-Consiglio Superiore, Verbali del Consiglio di Presidenza, n. 113, seduta del consiglio superiore e giunta del consiglio del 23 settembre 1917, pp. 236/241; telegramma di Stringher a Gidoni del 9 maggio 1918 in ASBI, Rapporti con l’estero, Pratt. n. 86, fasc. 5.

¹⁷⁵ Cfr. ASBI, Carte Stringher, n. 24, fasc. 1, sfasc. 1; cfr. inoltre ASBI, Direttorio-Azzolini, cart. 70, fasc. 1, lettera del 5 ottobre 1918.

¹⁷⁶ Cfr. ASBI, Direttorio-Azzolini, n. 35, fasc. 3.

¹⁷⁷ Cfr. ASBI, Banca d’Italia, Verbali del Comitato del Consiglio Superiore, Sunti, regg. n. 51, p. 203.

¹⁷⁸ Cfr. lettera di incarico di Stringher a Riso in ASBI, Banca d’Italia, Rapporti con l’estero, Pratt., n. 33, fasc. 1; v. anche ASBI, Direttorio-Azzolini, Pratt., n. 117, fasc. 3.

Zurigo

Venne istituita nel 1928 in considerazione dei frequenti rapporti della Banca d'Italia con gli organismi finanziari della Svizzera. La delegazione, affidata a Mario Pennachio, aveva attribuzioni anche per l'Olanda, per le necessità derivanti dalla stabilizzazione della lira e in previsione di un mercato delle accettazioni italiane ad Amsterdam; Pennachio fu anche incaricato, nel 1930, di curare i rapporti con la Banca dei Regolamenti Internazionali (BRI). Venne chiusa nel 1970 in base a considerazioni di ordine generale sul contesto economico internazionale¹⁷⁹.

Bruxelles

La delegazione viene aperta nel febbraio 1929 per il ruolo finanziario della piazza e per la presenza di organismi internazionali (BRI)¹⁸⁰. Chiusa nel 1940, è riaperta nel 1946, per essere definitivamente chiusa nel 2008 a seguito della riforma organizzativa dell'istituto.

Buenos Aires

Viene aperta nel 1937 e affidata a Vittorio Forte¹⁸¹, con competenza non solo sull'Argentina, ma anche su Brasile, Cile, Uruguay e Paraguay, tutti Paesi dove si registrava una significativa presenza di immigrati italiani. Termina la sua attività il 31 giugno 1967.

Rio de Janeiro

Nel 1938 Vittorio Forte propone di aprire un ufficio distaccato a Rio de Janeiro alle dipendenze della delegazione di Buenos Aires. La proposta è approvata dal governatore Azzolini, e l'ufficio viene aperto nel 1939. Durante il secondo conflitto mondiale la delegazione di Rio ebbe l'incarico, congiuntamente alla rappresentanza di Buenos Aires, di fornire informazioni anche sugli Stati Uniti; la sua attività fu poi sospesa nel 1942 a causa degli eventi bellici. Riaperta all'inizio del 1967 con il compito di seguire i mercati finanziari di tutta l'America Latina in sostituzione della rappresentanza di Buenos Aires, che sarebbe stata chiusa di lì a poco, chiude definitivamente nel 1970 a seguito del trasferimento a Brasilia dei dicasteri finanziari del governo brasiliano¹⁸².

Lisbona

La delegazione di Lisbona viene attivata nell'agosto del 1940, con la direzione di Luigi Capodanno, in sostituzione della rappresentanza di Londra, chiusa nel periodo bellico. La motivazione ufficiale era che Lisbona rappresentava all'epoca la sola piazza "a valuta realmente

¹⁷⁹ Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Segreteria Particolare, pratt., n. 99, fasc. 3; per la chiusura v. Banca d'Italia, *Assemblea annuale 1989 - Relazione*, p. 11.

¹⁸⁰ Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Segreteria Particolare, pratt., n. 150, fasc. 3; *ibidem*, pratt., n. 111, fasc. 1.

¹⁸¹ Cfr. lettera d'incarico del delegato, in ASBI, Banca d'Italia, Rapporti con l'estero, pratt., n. 182, fasc. 1.

¹⁸² Cfr. ASBI, Banca d'Italia, Rapporti con l'estero, pratt., n. 182 e ASBI, Banca d'Italia, Segreteria Particolare, pratt., n. 211.

libera”; inoltre la sua posizione geografica la rendeva “il naturale centro di collegamento con le Americhe”¹⁸³. Viene chiusa nel 1947 dopo la riapertura della delegazione di Londra.

Francoforte

La rappresentanza viene istituita nel 1957 in considerazione dell’importanza crescente assunta dai mercati della Germania Occidentale, e dei rapporti in via di progressiva intensificazione tra Italia e Germania Ovest. Francoforte viene scelta al posto di Bonn, capitale politica dell’epoca, in quanto dopo la fine della guerra la città era rapidamente diventata il centro economico della Repubblica Federale di Germania¹⁸⁴. Viene chiusa nel 2008 a seguito della riforma organizzativa dell’istituto.

Tokyo

Viene aperta nel 1989 in considerazione dell’evolversi delle relazioni finanziarie con il Giappone¹⁸⁵. La delegazione è tuttora aperta e funzionante.

Il recente progetto di riforma organizzativa della Banca d’Italia ha previsto anche la revisione della sua presenza all’estero.

La partecipazione della Banca d’Italia al **Sistema Europeo di Banche Centrali (SEBC)** ha comportato infatti un sensibile aumento di frequenza e intensità nei contatti diretti di lavoro con gli interlocutori esteri e con le sedi di cooperazione internazionale, provocando inoltre un mutamento negli strumenti e nelle modalità di acquisizione delle informazioni economiche anche a livello globale ed aggregato. L’interazione tra questi fattori ha reso superflua la presenza di strutture dell’istituto nell’Europa continentale, ed ha portato, come abbiamo già accennato, alla chiusura nel 2008 delle tre delegazioni di Bruxelles, Francoforte e Parigi.

Attualmente la Banca d’Italia è presente all’estero con delegazioni nelle città di Londra, New York e Tokyo, e con funzionari distaccati con la qualifica di “addetti finanziari” presso alcune rappresentanze diplomatiche italiane, come previsto dalla convenzione sottoscritta nel luglio 2007 con il Ministero degli affari esteri, volta a rafforzare la collaborazione istituzionale in campo economico e finanziario.

Le delegazioni e gli addetti finanziari effettuano studi sull’evoluzione della congiuntura reale e finanziaria del Paese ospitante, curano i contatti con le istituzioni monetarie e con banche e intermediari finanziari, svolgono funzioni di consulenza per le rappresentanze diplomatiche italiane. Possono inoltre svolgere funzioni di osservazione economica su Paesi ulteriori rispetto a quello di residenza, allo scopo di favorire lo sviluppo delle relazioni con le autorità economiche e finanziarie di quei Paesi e la conoscenza dei reciproci mercati.

¹⁸³ Cfr. lettera del governatore al vice presidente della Banca del Portogallo del 14 agosto 1940, in ASBI, Direttorio-Azzolini, pratt., n. 18.

¹⁸⁴ Cfr. ASBI, Direttorio-Menichella, cart. 57/1, velinario n. 3; v. anche ASBI, Banca d’Italia, Segretariato-Consiglio Superiore, vol. 666, p. 43.

¹⁸⁵ Cfr. Banca d’Italia, *Assemblea annuale 1989 - Relazione*, p. 11.

Delegazioni attive (al 2016):

- Londra
- New York
- Tokyo

Addetti finanziari (presso Rappresentanze diplomatiche):

- Berlino (Ambasciata d'Italia)
- Cairo (Ambasciata d'Italia)
- Istanbul (Consolato Generale d'Italia)
- Mosca (Ambasciata d'Italia)
- New Delhi (Ambasciata d'Italia)
- Parigi (Ambasciata d'Italia)
- Pechino (Ambasciata d'Italia)
- San Paolo del Brasile (Consolato Generale d'Italia)
- Washington (Ambasciata d'Italia)
- Bruxelles (Rappresentanza permanente d'Italia presso l'Unione Europea).

17. Cenni sulle funzioni delle filiali

La Banca di Genova e la Banca di Torino basavano la propria attività sullo **sconto di cambiali e sulle anticipazioni su titoli o su alcune merci**, tra cui le sete grezze o lavorate e i bozzoli. Con l'apertura della filiale di Cagliari agli sconti e alle anticipazioni si aggiunsero i **conti correnti**.

Con l'unità d'Italia la Banca Nazionale, pur non riuscendo a conseguire il suo principale obiettivo, l'esercizio della **tesoreria provinciale dello Stato** in tutto il Regno, si aggiudicò il servizio nelle province delle ex Legazioni pontificie, subentrando alla Banca dello Stato Pontificio. A questo, anche per supportare lo sforzo economico dell'espansione territoriale, si aggiunsero diverse **esattorie e ricevitorie provinciali** e si offrirono servizi al pubblico, come l'esazione gratuita di effetti su piazza, o strumenti per trasferimento di fondi, quali i **biglietti a ordine e gli ordini telegrafici di pagamento**.

Particolarmente importante fu nel 1880 l'istituzione di una rete di **corrispondenti bancari** mediante i quali venivano rese "bancabili" anche le piazze minori, consentendo alla Banca di arrivare con i propri servizi in tutto il Paese. Oltre a incrementare e facilitare la circolazione cartacea, ciò consentiva di limitare il trasferimento materiale di fondi e costituiva un utile servizio per la clientela. Allo stesso tempo si dava impulso agli strumenti di pagamento con l'istituzione di utili strumenti bancari, quali i **vaglia cambiari gratuiti e le ricevute di versamento in conto corrente** (riservate ai clienti).

Con la direzione di Giacomo Grillo la Banca prestò maggiore attenzione alle esigenze dell'industria locale: ne sono indizio le **operazioni speciali** sugli zolfi e sulle derrate alimentari

ammesse a Napoli, Castellammare, Agrigento e Catania, dove le **merci** venivano accolte in luogo della terza firma. Ulteriore indizio di una tendenza a intercettare le correnti commerciali locali può essere letto nella creazione di filiali in centri che non erano sedi di provincia ma semplici mandamenti nei quali spesso vi era elevata concentrazione industriale o commerciale¹⁸⁶.

Nel 1885 la Banca iniziò l'esercizio del **credito fondiario**. Fu costituita un'azienda separata, alla quale fu assegnato un fondo di dotazione preso dal capitale e dal fondo di riserva. La scelta fu dettata da diverse ragioni: si coglieva la fase che sembrava propizia del secondo *boom* edilizio; si diversificavano le attività anche per costituire un'alternativa nella (remota) ipotesi di un mancato rinnovo della facoltà di emissione e delle incognite derivanti dall'abbandono del corso forzoso. L'istituzione del Credito fondiario è importante per la storia dell'organizzazione delle filiali, perché costituisce la prima applicazione di un modello che sarà ampiamente replicato in seguito: la Banca prestò infatti la propria rete territoriale al nuovo ente, semplicemente denominando agenzie le filiali quando agivano in quella veste. Nel corso degli anni le filiali furono di volta in volta rappresentanze del CSVI e dell'Istituto di Liquidazioni, agenzie dell'INCE e poi dell'UIC e addirittura di enti del tutto esterni alla Banca d'Italia, come il CREDIOP, l'ICIPU, l'Istituto di Credito Navale, l'IMI, l'IRI, l'Istituto italiano di credito fondiario, la Cassa per sovvenzioni e risparmi tra il personale della Banca d'Italia. Per molti di questi enti le filiali continuarono a offrire i servizi di cassa fino a anni molto recenti.

Nel 1895 la Banca assunse finalmente il servizio di **tesoreria provinciale dello Stato**. Le filiali divennero sezioni di tesoreria e ospitarono nei propri locali gli uffici del delegato del Ministero del tesoro. La coabitazione durò fino al 1925, quando gli uffici dei delegati furono soppressi e le loro funzioni rimesse alla Banca.

Con lo statuto del 1908 la Banca rese ufficiale l'esercizio delle **stanze di compensazione** che già aveva assunto fin dal 1894 in diverse città, muovendo passi decisivi verso l'obiettivo di offrire servizi per facilitare il credito e il movimento finanziario.

Con l'istituzione dell'INCE nel 1917 le filiali furono poi incaricate di diverse **operazioni valutarie**, a volte esercitate dalla Banca in via esclusiva, che divennero sempre più stringenti durante gli anni tra le due guerre quando il problema del regolamento dei cambi internazionali fu alla ribalta della scena mondiale.

Nel 1926 la Banca d'Italia iniziò a esercitare le funzioni di **vigilanza bancaria**, che le furono affidate in virtù della sua diffusione periferica capillare ed efficiente, e che continuarono a essere svolte dalle filiali anche quando la funzione passò all'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito.

Fino alla legge bancaria del 1936 la Banca fu un Giano bifronte, con lo sguardo rivolto da un lato verso lo stato e dall'altro verso il settore privato. Da quell'anno il divieto di sconto nei confronti dei privati cittadini imprese un'accelerazione vistosa alla connotazione pubblica della Banca. Le operazioni con i privati non cessarono però completamente: non fu mai proibita ad esempio l'accensione di **conti correnti** con i privati (che continuarono ad esempio nelle colonie), e lo stesso divieto di sconto a privati venne in qualche modo temperato

¹⁸⁶ Cfr. nota 95.

dalla continuazione delle operazioni cambiarie da parte del Consorzio per Sovvenzioni su Valori Industriali (CSVI). Le filiali continuarono quindi nei tradizionali compiti di raccolta di informazioni e di valutazione del merito di credito e delle garanzie offerte dalla clientela. L'attività del CSVI, particolarmente importante negli anni che precedettero il secondo conflitto mondiale, ebbe nuovo impulso nel secondo dopoguerra, quando il governatore Luigi Einaudi invitò a largheggiare nelle sovvenzioni di piccolo importo per accompagnare la ricostruzione. Le operazioni dell'ente continuarono fino al 1959.

Altre operazioni di carattere tipicamente bancario furono la gestione dei **depositi** e delle cassette di sicurezza. Tra i depositi, particolarmente importanti furono quelli per la costituzione di società anonime, per i quali il codice di commercio del 1883 obbligava a servirsi della Cassa Depositi e Prestiti o di un istituto di emissione.

Un importante campo d'azione della struttura periferica a partire dal 1894 fu la **liquidazione delle partite in sofferenza** derivanti dai cessati istituti, che si protrassero per decenni e i cui strascichi si rintracciano fino agli anni Sessanta. Tra la fine dell'Ottocento e il primo quindicennio del Novecento, alcune filiali divennero quasi agenzie immobiliari e fondiari, e dovettero seguire non solo la vendita del patrimonio immobiliare ma anche l'amministrazione di vasti latifondi¹⁸⁷. Alla Banca, e quindi alle filiali, furono in seguito affidate anche la liquidazione delle cosiddette partite IRI, ovvero dei crediti in sofferenza dell'istituto fondato da Alberto Beneduce, che in buona parte erano rappresentati da partite originate dalla sezione autonoma del CSVI attraverso l'Istituto di Liquidazioni.

Anche se la sua istituzionalizzazione risale ad anni relativamente recenti, con la creazione del Servizio Studi, l'**analisi dell'economia locale** ha sempre avuto una fortissima tradizione nelle filiali della Banca e ha lasciato interessanti tracce nella documentazione. La conoscenza del territorio e degli operatori era infatti indispensabile per l'attività creditizia e costituì da sempre una delle principali incombenze dei direttori di filiale, che, un po' come i prefetti, furono occhi e orecchie della Banca nella periferia. Oltre tramite comunicazioni "regolari" come le *Notizie sui raccolti* e le *Relazioni annuali sulle operazioni*, l'attività d'informazione era svolta quotidianamente in occasione della corrispondenza sulle principali operazioni di sconto, che furono sempre monitorate attentamente dall'amministrazione centrale. La raccolta di notizie, spesso affidata a ditte esterne, dava vita alla compilazione di bollettini informativi conservati presso le filiali e scambiati all'occorrenza tra le diverse dipendenze. Periodicamente poi le ispezioni interne alle filiali tracciavano un quadro esaustivo dell'economia della piazza e delle esposizioni della filiale. Oggi presso le filiali regionali sono presenti "nuclei di ricerca economica" con l'incarico di studiare e monitorare l'evoluzione dell'economia locale. Sempre alla rete delle filiali è affidato il compito di raccogliere periodicamente dati statistici di base tramite la somministrazione di questionari, tra cui si segnala l'indagine congiunturale svolta dal 1993.

Non va dimenticata l'attività svolta nel **servizio delle azioni** (acquisti, vendite, passaggi di proprietà) e poi delle quote di partecipazione al capitale della Banca. Gli azionisti erano infatti iscritti presso le sedi, nelle quali si tenevano le assemblee, ma le azioni potevano essere negoziate anche presso le succursali.

¹⁸⁷ Roma, Napoli, Milano e Torino furono le filiali più esposte nel campo degli immobili urbani. Terni, Potenza, e Bari ricevettero una pesante attività di latifondi agricoli.

Nel secondo dopoguerra la Banca si è sempre più connotata per i suoi compiti di indirizzo e di controllo sul sistema finanziario, mentre sono passate gradualmente in secondo piano le funzioni e le operazioni più propriamente bancarie. Le filiali si sono evolute nella stessa direzione, con l'acquisizione di compiti più autonomi nel campo della vigilanza bancaria e con l'assunzione di funzioni di consulenza in materia economica per le istituzioni locali.

Le tesorerie provinciali hanno continuato ad assorbire gran parte del lavoro delle filiali fino a che l'evoluzione degli strumenti di pagamento telematici e la loro applicazione ai pagamenti per conto dello Stato hanno drasticamente ridotto l'attività di sportello. Di conseguenza le filiali hanno visto diminuire i rapporti con il pubblico, che oggi si limitano alle richieste di accesso alle informazioni della **Centrale dei rischi** e alla **Centrale di allarme interbancaria** oltre che al ricevimento di esposti. Presso le sedi di Roma, Milano e Napoli sono state costituite le **segreterie dell'Arbitro Bancario Finanziario**.

Riguardano la clientela bancaria i compiti in materia di gestione degli aspetti contrattuali necessari per la partecipazione ad alcune operazioni di rifinanziamento del sistema bancario¹⁸⁸ e per l'utilizzo di sistemi automatici di compensazione.

Altre importanti funzioni delle filiali riguardano la garanzia della **qualità della circolazione cartacea** mediante il ritiro delle banconote false o danneggiate e il rifornimento di biglietti nuovi. Si tratta di un'attività impegnativa, che comporta complessi profili di sicurezza per il movimento dei fondi e un impegno logistico non indifferente, dato che ogni anno vengono ritirate e smaltite dalle filiali oltre settecento tonnellate di banconote logore, che sono classificate tra i rifiuti speciali.

¹⁸⁸ A tal fine le banche intrattengono un rapporto di conto corrente presso la filiale presso cui hanno sede, (la cosiddetta filiale di conto). Cfr. Banca d'Italia, *Strumenti di politica monetaria dell'Eurosistema - Guida per gli operatori*, Roma, marzo 2013.

Indice delle filiali e delle delegazioni citate nel testo

Addis Abeba; 38; 39
Adi Cajeh; 37
Agrigento; 48; 54
Alessandria; 9; 13; 48
Ancona; 17; 25; 33
Aosta; 34
Arezzo; 17; 18; 25; 48
Ascoli; 22; 48
Asmara; 34; 35; 37; 39; 42
Assab; 37
Asti; 39; 48
Avellino; 22; 48
Bari; 8; 19; 24; 27; 41; 55
Barletta; 25; 39; 45
Belluno; 20; 31; 32; 48
Benevento; 48
Bengasi; 36; 39
Bergamo; 17; 41; 48
Berlino; 50
Biella; 29; 30; 31; 45
Bologna; 15; 16; 17; 25; 27; 31
Bolzano; 32; 34; 48
Brescia; 17; 41; 48
Bressanone; 32; 38; 39
Brindisi; 29; 34; 39; 48
Bruxelles; 50; 51; 52
Buenos Aires; 51
Cagliari; 9; 12; 23; 46; 53
Caltanissetta; 24
Carrara; 18; 22; 25; 39; 45
Casale Monferrato; 30; 31; 45
Caserta; 24; 34; 48
Castellammare di Stabia; 25; 45; 54
Catania; 19; 24; 48; 54
Catanzaro; 19; 29
Cattaro; 39
Cesena; 45
Cettigne; 39
Cheren; 37
Chieti; 19; 24; 48
Chisimaio; 37
Civitavecchia; 45
Como; 17; 48
Cosenza; 48
Cremona; 19; 48
Crotone; 45
Cuneo; 9; 13
Dessiè; 38
Dire Daua; 38
Empoli; 29
Enna; 34; 48
Faenza; 29; 30; 31; 45
Ferrara; 16; 17; 48
Firenze; 18; 20; 21; 25; 31
Fiume; 32; 40; 43
Foggia; 19; 48
Forlì; 17; 48
Francoforte; 52
Frosinone; 34; 48
Genova; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 20; 25
Genova agenzia; 29
Gimma; 38
Gondar; 38
Gorizia; 32; 34; 48
Grosseto; 18; 25; 39; 48
Harar; 38
Hargeisa; 38
Iglesias; 30; 31; 38; 39
Imperia; 40; 48; *Vedi anche Porto Maurizio*
Isernia; 45; 48
Ivrea; 29; 45
Jesi; 45
L'Aquila; 19; 24
La Spezia; 25; 34; 48
Latina; 31; 48; *Vedi anche Littoria*
Lecce; 8; 48
Lecco; 45
Lisbona; 51
Littoria; 39; *Vedi anche Latina*
Livorno; 18; 22; 25; 48
Lodi; 25; 45
Londra; 49; 51; 52; 53
Lubiana; 39
Lucca; 18; 25; 48
Lugo; 45
Macerata; 48
Mantova; 20; 48
Marsala; 29; 30; 31; 45
Massa; 25; 48
Massaua; 35; 37; 38; 39; 42

Matera; 34; 48
 Mentone; 40
 Merca; 37
 Messina; 19; 24; 30; 48
 Milano; 13; 14; 16; 19; 20; 25; 55; 56
 Milazzo; 30; 31
 Modena; 13; 15; 17; 48
 Mogadiscio; 8; 37; 42
 Monfalcone; 31; 32; 45
 Monteleone Calabro; 25; 29; 30; *Vedi anche Vibo Valentia*
 Monza; 45
 Napoli; 6; 8; 18; 19; 20; 24; 25; 54; 55; 56
 Napoli agenzia; 29
 Napoli succursale; 47
 New York; 49; 52; 53
 Nizza; 9; 10; 12; 15
 Novara; 48
 Nuoro; 34; 48
 Oristano; 45; 46; 48
 Padova; 20; 25; 48
 Palermo; 6; 19; 20; 21; 24; 25; 36
 Parigi; 50; 52
 Parma; 17; 48
 Pavia; 19; 48
 Perugia; 17
 Pesaro; 22; 48
 Pescara; 34; 48
 Pescia; 43
 Piacenza; 22; 48
 Pinerolo; 45
 Pisa; 18; 25; 40
 Pistoia; 25; 34; 48
 Pola; 32; 39; 40; 43
 Pordenone; 45; 48
 Porto Maurizio; 15; *Vedi anche Imperia*
 Portoferraio; 31
 Postumia; 32; 38; 39
 Potenza; 8; 24; 55
 Prato; 25; 29; 30; 45
 Ragusa; 34; 48
 Ravenna; 15; 16; 17; 48
 Reggio Calabria; 19; 24; 31; 48
 Reggio Emilia; 48
 Rieti; 31; 34; 48
 Rimini; 29; 45
 Rio de Janeiro; 50; 51
 Riva sul Garda; 43
 Rodi; 38; 40; 43
 Roma; 8; 21; 25; 30; 31; 35; 37; 55; 56
 Roma agenzia; 29; 45
 Roma succursale; 48
 Roma Tuscolano 45; 48
 Rovereto; 32; 45
 Rovigo; 20; 48
 Salerno; 48
 San Paolo del Brasile; 50
 Sanremo; 45
 Sassari; 19; 48
 Savona; 22; 25; 34; 48
 Sebenico; 39
 Siena; 17; 18; 25; 48
 Siracusa; 24; 48
 Sondrio; 21; 39; 48
 Sora; 22; 25; 31; 45
 Spalato; 39
 Taranto; 25; 34; 48
 Teramo; 24; 48
 Terni; 25; 34; 48; 55
 Tokyo; 49; 52; 53
 Tolmino; 32; 38; 39
 Torino; 9; 10; 11; 12; 14; 20; 25; 30; 55
 Torre Annunziata; 38; 39
 Trapani; 24; 48
 Trento; 32
 Treviso; 20; 31; 32; 48
 Trieste; 32; 33; 37
 Trieste agenzia; 29
 Tripoli; 36; 38; 39; 42
 Udine; 20; 31; 32
 Varese; 34; 48
 Venezia; 20; 25; 31; 32; 43
 Vercelli; 9; 10; 11; 12; 34; 48
 Verona; 20; 48
 Vibo Valentia; 45; *Vedi anche Monteleone Calabro*
 Vicenza; 20
 Vigevano; 25; 45
 Viterbo; 31; 34; 48
 Voghera; 43
 Zara; 32; 40
 Zurigo; 51

Figura 1

Filiali in esercizio divise per rango

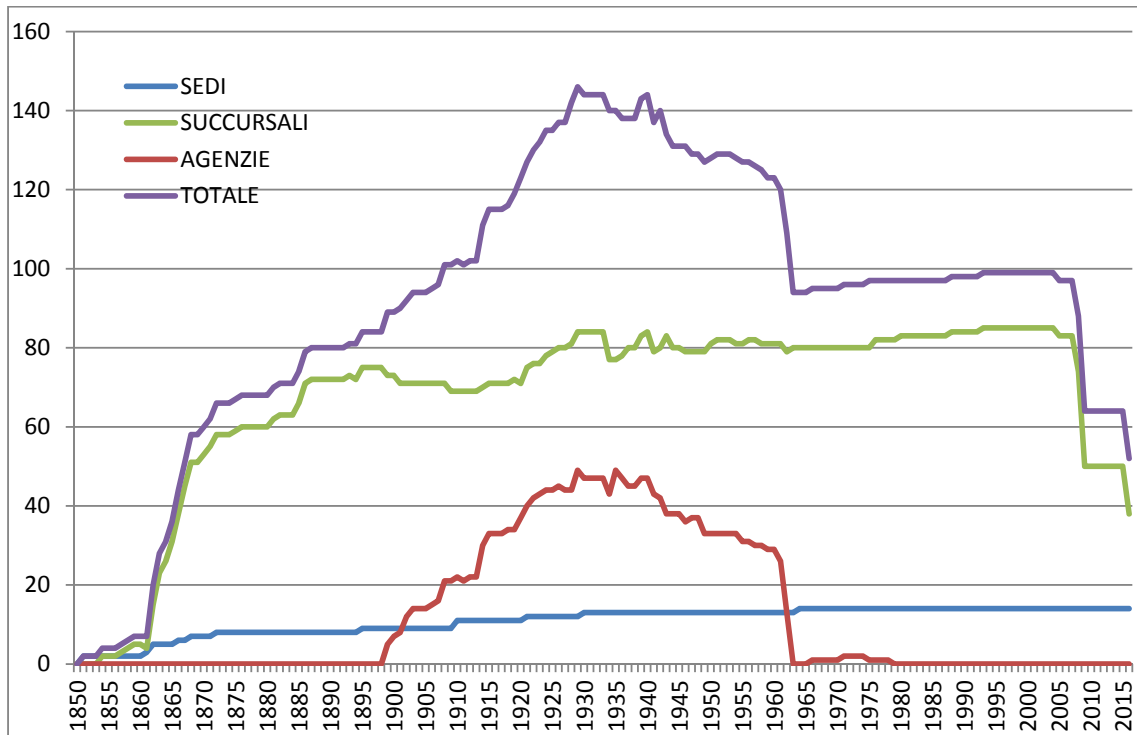
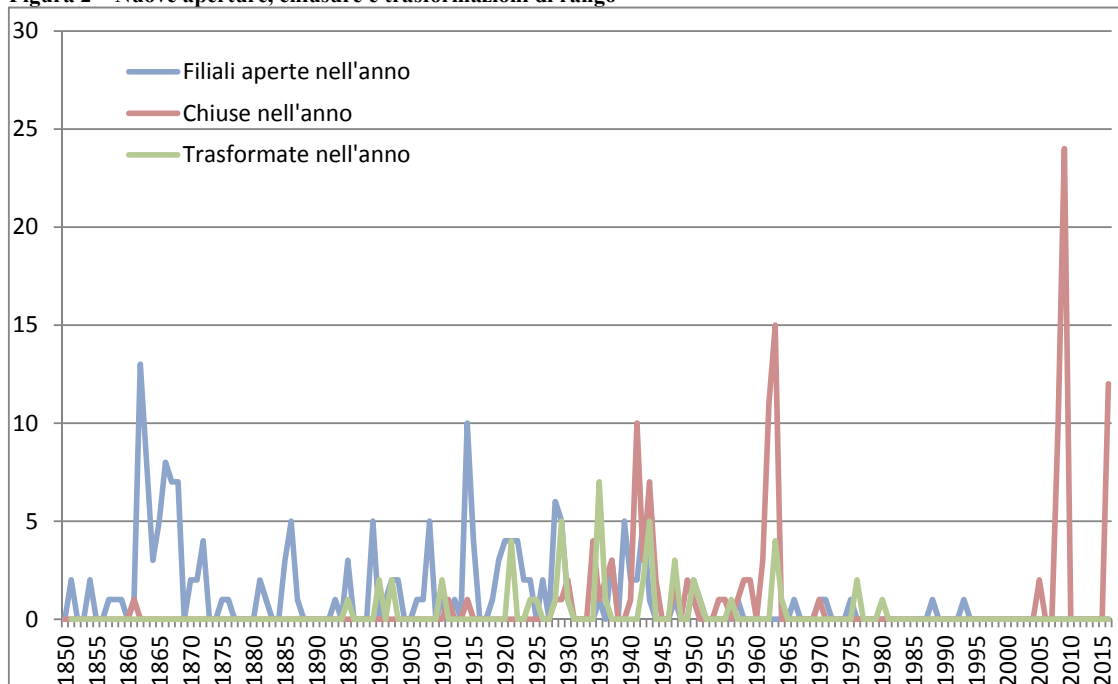


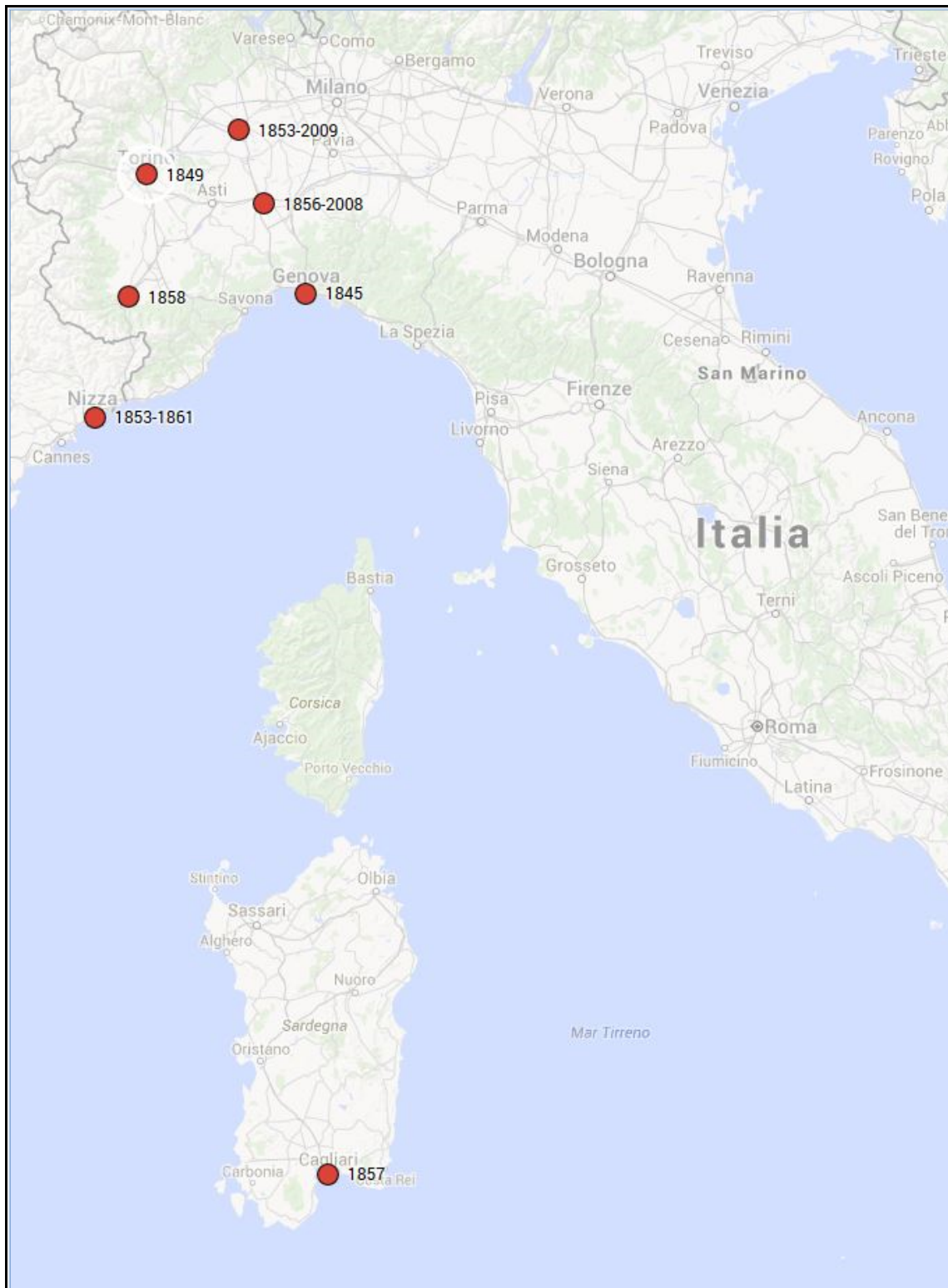
Figura 2

Nuove aperture, chiusure e trasformazioni di rango

Figura 2 – Nuove aperture, chiusure e trasformazioni di rango



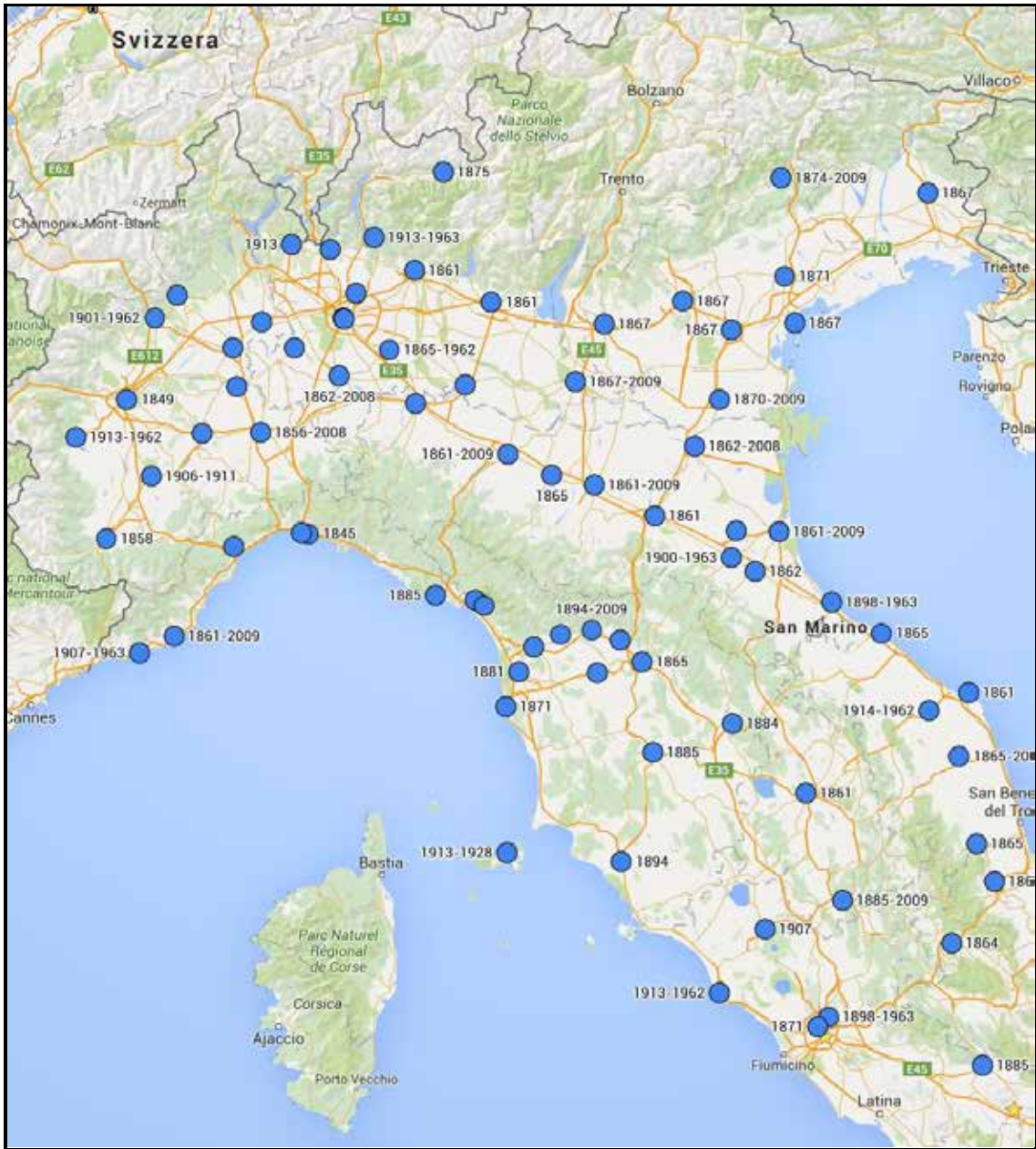
Filiali istituite prima del 1861



Filiali attive nel periodo 1861-1894



Filiali attive tra il 1895 e il 1915 (Centro Nord)



Filiali attive tra il 1895 e il 1915 (Centro, Sud e Isole)



Filiali attive tra il 1895 e il 1915 (Libia)



Filiali attive tra il 1895 e il 1915 (Eritrea)



Filiali attive tra il 1916 e il 1936



Filiali attive tra il 1916 e il 1936 (Libia e Rodi)



Filiali attive tra il 1916 e il 1936 (Africa Orientale)



Filiali attive tra il 1937 e il 1945 (Centro e Nord)



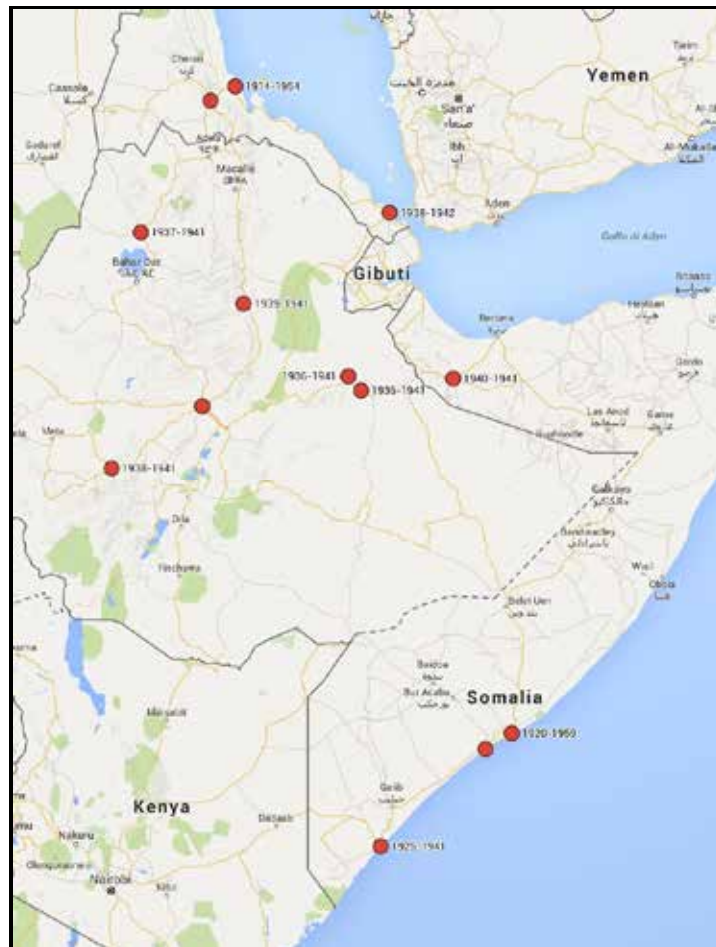
Filiali attive tra il 1937 e il 1945 (Centro, Sud, Isole, Dalmazia e Montenegro)



Filiali attive tra il 1937 e il 1945 (Libia e Rodi)



Filiali attive tra il 1937 e il 1945 (Africa orientale)



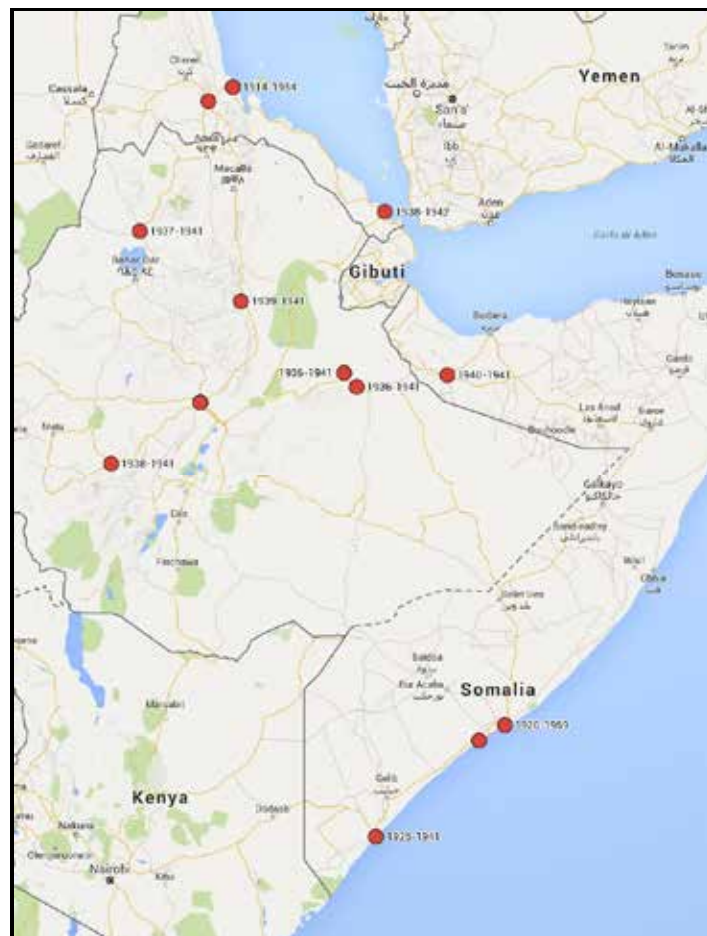
Filiali attive tra il 1946 e il 1963 (Italia)



Filiali attive tra il 1946 e il 1963 (Libia)



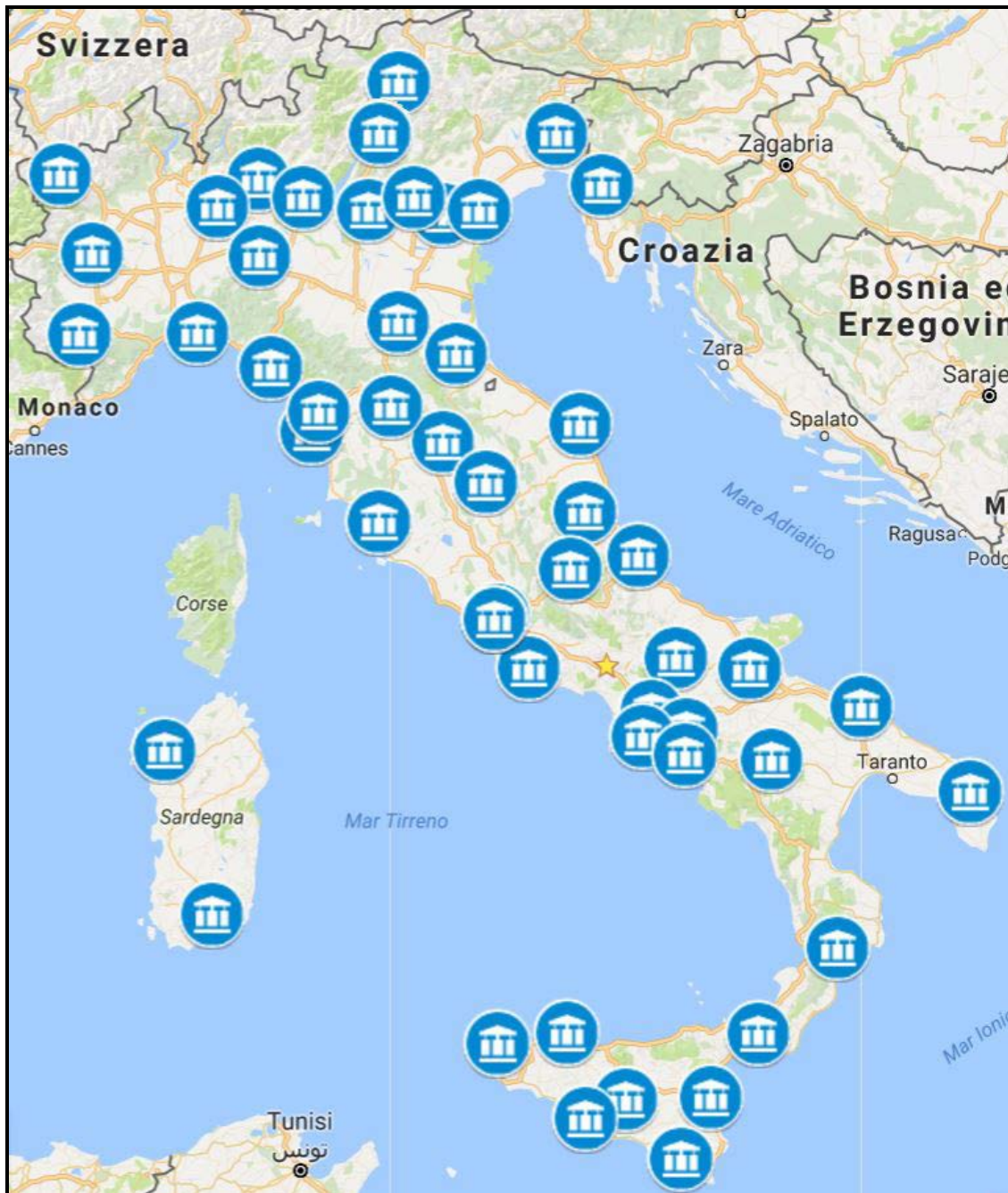
Filiali attive tra il 1946 e il 1963 (Africa orientale)



Filiali attive tra il 1964 e il 2010



Situazione attuale



Bibliografia

- Banca d'Italia (2008), *La Banca d'Italia sul territorio. I servizi al cittadino*, Centro Stampa della Banca d'Italia, Roma.
- Battilocchi, A. – Rigano, A.R. (1993a), *Credito Fondiario*, in Banca d'Italia, *Guida all'Archivio storico*, Roma.
- Battilocchi, A. – Rigano, A.R. (1993b), *Affari coloniali – Filiali coloniali e dalmate*, in Banca d'Italia, *Guida all'Archivio storico*, Roma.
- Bonelli, F. (1993), *Origini e funzioni dell'organizzazione periferica della Banca d'Italia*, in *I cento edifici della Banca d'Italia*, Electa, Milano.
- Cardarelli, S. (1990), *La questione bancaria in Italia*, in *Ricerche per la storia della Banca d'Italia*, vol. I, Laterza, Roma-Bari (Collana storica della Banca d'Italia).
- Cassese, S. (2014), *Governare gli italiani. Storia dello Stato*, il Mulino, Bologna.
- Castronovo, V. (2010), *L'Italia del miracolo economico*, Laterza, Roma-Bari.
- Cerioni, I. (2016), *Dalle banche di Genova e di Torino alla Banca nazionale. Inventario delle carte degli istituti progenitori della Banca d'Italia*, Banca d'Italia – Quaderni dell'Archivio storico, n. 2.
- Ciocca, P. (2007), *Ricchi per sempre? Una storia economica d'Italia (1796-2005)*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Conte, L. (1990), *La Banca Nazionale: formazione e attività di una banca di emissione. 1843-1861*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Contessa, A.M. – De Mattia, A. (1990), *L'evoluzione dei compiti e dell'organizzazione della Banca d'Italia*, in *Ricerche per la storia della Banca d'Italia*, vol. I, Laterza, Roma-Bari (Collana storica della Banca d'Italia).
- De Mattia, R. – Cardarelli, S. (a cura di) (1990), *Gli istituti di emissione in Italia. I tentativi di unificazione 1843-1892*, Laterza, Roma-Bari (Collana storica della Banca d'Italia).
- De Roberto, F. (2008), *I Viceré*, 2° edizione elettronica, Liber Liber.
- Del Boca, A. (1985), *Italiani in Africa Orientale: la conquista dell'Impero*, Laterza, Bari.
- Del Boca, A. (1986), *Italiani in Africa Orientale: la caduta dell'Impero*, Laterza, Bari.
- Di Nardi, G. (2006), *Politiche pubbliche e di intervento straordinario per il Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna.
- Giaquinto, V. [2004], *Giuseppe Nathan – Delegazione della Banca d'Italia a Londra*, dattiloscritto, in ASBI, raccolta documentale "Papers.Asbi", sito SharePoint dell'Archivio storico della Banca d'Italia.
- Gigliobianco, A. (1990), *Concorrenza e collaborazione*, in *Ricerche per la storia della Banca d'Italia*, vol. I, Laterza, Roma-Bari (Collana storica della Banca d'Italia).
- Gigliobianco, A. (2006), *Via Nazionale. Banca d'Italia e classe dirigente. Cento anni di storia*, Donzelli Editore, Roma.
- Istituto Centrale di statistica (1968), *Sommario di statistiche storiche dell'Italia 1861-1965*, ISTAT, Roma.

- Leonardi, A. – Cova, A. – Galea, P. (1997), *Novecento economico italiano. Dalla grande guerra al miracolo economico (1914-1962)*, Monduzzi, Milano.
- Melis, G. (2015), *Fare lo Stato per fare gli italiani. Ricerche di storia delle istituzioni dell'Italia unita*, il Mulino, Bologna.
- Miraglia, M. (a cura di) (2003), con la collaborazione di Gigliobianco, A. – Melini, M. – Rigano, A.R., *Il potere dell'immagine. Ritratto della Banca Nazionale nel 1868*, Laterza, Roma-Bari (Collana storica della Banca d'Italia).
- Palma, S. (1999), *L'Italia coloniale*, Editori Riuniti, Roma.
- Palombelli, G. [2012 – in corso di pubblicazione], *L'evoluzione delle circoscrizioni provinciali dall'Unità a oggi*.
- Rigano, A.R. [2001], *Prospetto sintetico delle delegazioni della Banca d'Italia all'estero*, dattiloscritto, in ASBI, raccolta documentale "Papers.Asbi", sito SharePoint dell'Archivio storico della Banca d'Italia.
- Rossi, E. – Nitti, G.P. (1968), *Banche, governo e parlamento negli Stati sardi: fonti documentarie, 1843-1861*, Fondazione L. Einaudi, Torino.
- Scatamacchia, R. (2002), *Fiducia, espansione, crisi: il caso della Banca Nazionale nel Regno d'Italia dal 1850 al 1893*, in Conti, G. – Fanfani, T. (a cura di), *Regole e mercati: fiducia, concorrenza e innovazioni finanziarie nella storia creditizia italiana*, Edizioni Plus – Pisa University Press, Pisa.
- Tuccimei, E. (1990), *L'ordinamento e le operazioni della Banca Nazionale*, in *Ricerche per la storia della Banca d'Italia*, vol. I, Laterza, Roma-Bari (Collana storica della Banca d'Italia).
- Tuccimei, E. (1993), *La Banca d'Italia durante il regime commissariale*, in *Ricerche per la storia della Banca d'Italia*, vol. IV, Laterza, Roma-Bari (Collana storica della Banca d'Italia).
- Tuccimei, E. (1998), *La Banca d'Italia in Africa*, vol. VIII, Laterza, Roma-Bari (Collana storica della Banca d'Italia).

ELENCO COMMENTATO DELLE STRUTTURE PERIFERICHE DELLA BANCA D'ITALIA

L'elenco riporta in maniera sistematica tutti i dati riguardanti le strutture periferiche della Banca d'Italia reperiti nel corso della ricerca. I nomi delle singole strutture sono ripetuti ogni volta che si è registrato un cambio nel "rango" della struttura stessa (es.: da agenzia a succursale, da succursale a sede, ecc.).

Struttura	Rango	Istituzione o variazione (Delibera Cons. Sup.)	Istituzione (Regio decreto)	Inizio funzionamento	Chiusura (Delibera Cons. Sup.)	Cessazione o variazione	Note
Addis Abeba	Filiale	30/5/1936		22/5/1936		4/2/1942	Fu aperta senza delibera del Consiglio Superiore, il 22 maggio 1936, anche se Azzo- lini nell'assemblea del 1937 retrodata l'apertura al 14 maggio. Chiusa dal 5 aprile al 1° luglio 1941. Riapre sotto controllo inglese fino al 4 febbraio. In seguito tutte le banche in Etiopia vengono trasferite ad Asmara.
Addis Abeba - Sportello staccato	Sportello staccato	28/2/1939		1/4/1939		11/3/1941	
Adi-Caieh	Agenzia	22/7/1918		15/7/1920	24/6/1929	30/6/1930	
Agrigento	Succursale	15/11/1865	6/12/1865	12/3/1866			Fino al 1929 la città si chia- mava Girgenti.
Alessandria	Succursale	23/5/1855	10/10/1855	4/8/1856		10/10/2008	
Ancona	Succursale	18/12/1860	20/1/1861	17/10/1861		1/1/1929	
	Sede	17/9/1928		2/1/1929			
Aosta	Agenzia	26/12/1926		1/10/1927		30/4/1946	L'elevazione a Succursale era stata in precedenza deliberata nella tornata del Consiglio Su- periore del 29 gennaio 1943, ma era rimasta inapplicata.
	Succursale	31/1/1946		1/5/1946			
Arezzo	Succursale	19/12/1883		11/8/1884			
Ascoli Piceno	Succursale	31/5/1864	10/7/1864	2/1/1865			

continua

segue

Struttura	Rango	Istituzione o variazione (Delibera Cons. Sup.)	Istituzione (Regio decreto)	Inizio funzionamento	Chiusura (Delibera Cons. Sup.)	Cessazione o variazione	Note
Asmara	Banca d'Italia in Asmara	19/2/1906		2/2/1914		1/4/1941	Dal 1923 viene denominata Succursale in documenti ufficiali. Chiusa il 1° aprile 1941. Riapre il 15 maggio sotto controllo inglese (c.d. "Gestione collegiale"). Segue una "Gestione non ufficiale", aperta il 1° luglio 1947. Trasformata in "Speciale Delegazione" nel luglio 1956.
Asmara	Speciale delegazione	12/4/1956		1/7/1956		30/4/1958	
Assab	Filiale	26/2/1937		15/1/1938		27/8/1942	Dall'11 giugno 1941 funziona sotto controllo britannico.
Asti	Succursale	27/5/1885		1/6/1886		28/2/1934	Città non capoluogo di provincia fino al 1935.
	Agenzia	30/1/1934		1/3/1934		31/12/1941	
	Succursale	30/1/1940		1/1/1942		3/4/2009	
Avellino	Succursale	13/12/1865	23/12/1865	10/6/1867			
Bari	Succursale	27/8/1861	18/8/1861	3/8/1863		28/4/1909	Non vi fu delibera di istituzione da parte del Consiglio Superiore, ma una semplice presa d'atto del decreto del Governo.
	Sede	16/12/1908		29/4/1909			
Barletta	Succursale	19/12/1883		1/12/1884		28/2/1934	La città non era capoluogo di provincia al momento dell'istituzione della filiale.
	Agenzia	30/1/1934		1/3/1934		31/12/1941	
	Succursale	30/1/1940		1/1/1942		31/12/1961	
	Agenzia	27/10/1961		2/1/1962	28/2/1962	1/7/1963	

continua

Struttura	Rango	Istituzione o variazione (Delibera Cons. Sup.)	Istituzione (Regio decreto)	Inizio funzionamento	Chiusura (Delibera Cons. Sup.)	Cessazione o variazione	Note
Belluno	Succursale	12/8/1874		1/12/1874		8/5/2009	
Benevento	Succursale	27/11/1867	29/4/1868	2/1/1869		3/7/2009	
Bengasi	Agenzia <i>sui generis</i>	24/2/1913		1/10/1913		30/9/1920	Chiusa il 1° febbraio 1941. Riaperta il 12 aprile 1941.
	Succursale	26/7/1920		1/10/1920		13/11/1942	Chiusa il 20 dicembre 1941. Riaperta il 30 marzo 1942. Chiusa e trasferita a Tripoli il 13 novembre 1942. Chiusa il 21 gennaio 1943.
Berbera (vedi Hargheisa)	Ufficio	28/9/1940					L'Ufficio, progettato come Agenzia di Harar, non fu aperto a Berbera, ma a Hargheisa, in seguito allo spostamento in quel luogo del comando militare.
Bergamo	Succursale	13/11/1860	17/11/1860	13/6/1861			
<i>Berlino</i>	<i>Delegazione</i>			<i>26/10/1924</i>		<i>1945</i>	
Biella	Agenzia	15/11/1897		3/10/1898		31/12/1941	
	Succursale	28/12/1940		1/1/1942		31/12/1962	
	Agenzia	26/7/1962		2/1/1963	7/9/1962	1/7/1963	
Bologna	Succursale	31/1/1861	24/2/1861	20/3/1861		26/5/1909	Elevata a Sede insieme con Bari per delibera dell'Assemblea degli azionisti del 1908.
	Sede	16/12/1908		27/5/1909			
Bolzano	Agenzia	27/7/1919		1/12/1919		30/11/1926	
	Succursale	29/12/1926		1/12/1927			
Bra	Agenzia	22/12/1905		16/4/1906	23/10/1911	31/12/1911	
Brescia	Succursale	13/11/1860	17/11/1860	6/6/1861			
Bressanone	Agenzia	21/6/1920		1/10/1922	30/1/1934	1/8/1936	

segue

Struttura	Rango	Istituzione o variazione (Delibera Cons. Sup.)	Istituzione (Regio decreto)	Inizio funzionamento	Chiusura (Delibera Cons. Sup.)	Cessazione o variazione	Note
Brindisi	Agenzia	15/11/1897		1/6/1898		1/7/1928	
	Succursale	25/4/1927		2/7/1928		28/2/1934	
	Agenzia	30/1/1934		1/3/1934		31/12/1941	
	Succursale	30/1/1940		1/1/1942		26/6/2009	
<i>Bruxelles</i>	<i>Delegazione</i>	1929				2008	
<i>Buenos Aires</i>	<i>Delegazione</i>	1937				1967	
Cagliari	Succursale	14/11/1855	27/2/1856	1/3/1857		1/6/1963	L'attuazione della delibera di elevazione a Sede fu ritardata in seguito a una contestazione della Corte dei conti che fece notare che serviva una modifica statutaria per elevare il numero dei membri del Consiglio Superiore.
	Sede	29/7/1960		3/6/1963			
Caltanissetta	Succursale	21/2/1866	4/3/1866	20/8/1866			
Campobasso	Succursale	27/11/1867	29/4/1868	16/5/1870			
Carrara	Succursale	12/1/1864	24/1/1864	15/2/1865		28/2/1934	La città non era capoluogo di provincia al momento dell'istituzione della filiale.
	Agenzia	30/1/1934		1/3/1934	28/2/1962	1/7/1963	
Casale Monferrato	Agenzia	26/8/1901		10/2/1902	28/2/1962	30/8/1962	

continua

segue

Struttura	Rango	Istituzione o variazione (Delibera Cons. Sup.)	Istituzione (Regio decreto)	Inizio funzionamento	Chiusura (Delibera Cons. Sup.)	Cessazione o variazione	Note
Caserta	Succursale	27/11/1867	29/4/1868	2/1/1869			La data del Regio decreto nei Verbali del Consiglio Superiore è errata (20 aprile anziché 29). Il 1° luglio 1927 la provincia viene abolita. La Sezione di Tesoreria continua a funzionare per conto di Frosinone fino al 5 dicembre. La provincia di Caserta sarà istituita di nuovo nel 1945.
Castellammare di Stabia	Succursale	9/4/1879		18/5/1880		31/12/1961	La città non era capoluogo di provincia al momento dell'istituzione della filiale.
	Agenzia	27/10/1961		2/1/1962	28/2/1962	28/9/1962	
Catania	Succursale	10/8/1861	18/8/1861	28/1/1862			
Catanzaro	Succursale	10/8/1861	18/8/1861	20/9/1864			
Cattaro	Delegazione con sportello di cassa	29/4/1941		6/6/1941		14/7/1941	Il 29 aprile il Consiglio Superiore aveva stabilito l'apertura di una filiale a Ragusa e di Delegazioni con sportelli di cassa in Dalmazia e Slovenia. Cattaro aprì al posto di Ragusa. La data prevista per l'apertura era il 30 maggio, ma ci furono difficoltà per reperire i locali. Chiusa per ordine delle autorità tedesche.
	Agenzia	30/5/1941		15/7/1941		3/10/1943	
Cesena	Agenzia	30/11/1925		1/7/1927	28/2/1962	1/7/1963	

continua

segue

Struttura	Rango	Istituzione o variazione (Delibera Cons. Sup.)	Istituzione (Regio decreto)	Inizio funzionamento	Chiusura (Delibera Cons. Sup.)	Cessazione o variazione	Note
Cettigne	Delegazione con sportello di cassa	29/4/1941		27/10/1941		28/2/1942	
	Agenzia	30/1/1942		1/3/1942		27/9/1943	
Cheren	Agenzia	30/3/1917		16/8/1917	30/1/1935	1/4/1935	
Chieti	Succursale	10/8/1861	18/8/1861	9/11/1863		27/2/2009	
Chisimaio	Agenzia	27/10/1924		2/11/1925		12/2/1941	
Civitavecchia	Agenzia	28/3/1913		1/10/1913	27/10/1961	1/2/1962	
Como	Succursale	13/11/1860	17/11/1860	6/6/1861		15/7/2016	
Cosenza	Succursale	29/11/1865	6/12/1865	1/3/1866		22/7/2016	
Cremona	Succursale	26/3/1861	18/8/1861	28/1/1862		13/7/2009	Non ci fu una delibera di istituzione da parte del Consiglio Superiore, ma una domanda inoltrata al Ministero in forza dell'autorizzazione avuta dall'Assemblea degli azionisti del 26 marzo 1861. La richiesta riguardava la riforma degli statuti, illustrata da Bombrini al Consiglio Superiore il 23 e il 24 aprile. Nei verbali però Cremona e Pavia non sono mai nominate.
Crotone	Agenzia	24/9/1906		1/5/1907	7/9/1962	1/7/1963	
Cuneo	Succursale	24/2/1856	27/2/1856	15/2/1858			
Dessié	Agenzia	29/3/1939		1/8/1939		26/4/1941	

continua

segue

Struttura	Rango	Istituzione o variazione (Delibera Cons. Sup.)	Istituzione (Regio decreto)	Inizio funzionamento	Chiusura (Delibera Cons. Sup.)	Cessazione o variazione	Note
Dire Daua	Agenzia	30/10/1936 (Comunicazione al Consiglio Superiore)		24/6/1936		31/12/1941	La data è ricavata dalla comunicazione all'Assemblea dei partecipanti del 1937. 26 marzo 1941: occupazione della città. Aprile: ripiegamento su Harar. Settembre: servizio volante da Harar. 1° dicembre: riapre. 31 dicembre: chiusura.
Empoli	Agenzia	21/4/1900		1/4/1902	30/7/1936	1/5/1937	
Enna	Agenzia	29/12/1926		2/7/1928		31/12/1961	
	Succursale	29/1/1943		2/1/1962		24/10/2008	
Faenza	Agenzia	21/4/1900		1/10/1900	28/2/1962	1/7/1963	
Ferrara	Succursale	18/12/1860	24/2/1861	15/1/1862		7/11/2008	
Firenze	Sede		29/6/1865	1/8/1865			
Fiume	Filiale a ordinamento speciale			1/12/1921		27/7/1924	Non ha Collegio dei Censori né Comitato di sconto. 28 luglio 1924 - data di nomina del Comitato di sconto.
	Succursale	25/2/1924		28/7/1924		10/10/1946	Dal 5 maggio 1945 la filiale funzionava sotto il controllo del Comitato popolare cittadino di liberazione.
	Agenzia	30/9/1946		11/10/1946		12/2/1949	
Foggia	Succursale	10/8/1861	18/8/1861	2/5/1864			
Forlì	Succursale	18/12/1860	24/2/1861	20/3/1862			
Francoforte	Delegazione	1957				2008	

continua

segue

Struttura	Rango	Istituzione o variazione (Delibera Cons. Sup.)	Istituzione (Regio de- creto)	Inizio funziona- mento	Chiusura (Delibera Cons. Sup.)	Cessazione o variazione	Note
Frosinone	Agenzia	29/12/1926		5/12/1927		28/2/1949	
	Succursale	29/1/1943		1/3/1949		10/10/2008	
Genova	Sede	16/3/1844		19/5/1845			
Genova - Sampier- darena	Agenzia	21/11/1910		15/2/1911	13/5/1959	31/7/1959	
Genova - Via Bri- gata Liguria	Sportello di cassa per la Tesoreria	28/4/1944		5/6/1944		1/10/1946	Nasce il 5 giugno 1944 come Sportello di cassa della Sede per la tesoreria. Il 1° luglio 1957 il direttore della Sede assume la qualifica di capo della Sezione: il 25 novembre 1957 si trasferisce nei locali della Sede in Piazza Dante. Tra il 1957 e il 1959 perde la qualifica di Agenzia.
	Agenzia	30/9/1946		2/10/1946		1/8/1957	
Genova - Via Ponte Reale (Banchi)	Agenzia	31/12/1918		2/1/1919	31/1/1933	28/2/1933	Nel 1933 viene trasformata in Ufficio di cassa della Sede.
	Ufficio di cassa	31/1/1933		1/3/1933	26/2/1937	1/5/1937	
Gimma	Filiale	26/5/1937		1/1/1938		31/12/1941	Chiusa dal 21 giugno 1941 al 17 novembre 1941.
Gondar	Filiale	26/5/1937		1/7/1937		27/11/1941	Ratifica da parte del Consiglio Superiore in base alla delibera del 30 maggio 1936.
Gorizia	Filiale nelle terre redente	25/11/1918		2/12/1918		1/3/1920	
	Succursale	2/3/1920		2/3/1920		28/11/2008	

continua

segue

Struttura	Rango	Istituzione o variazione (Delibera Cons. Sup.)	Istituzione (Regio decreto)	Inizio funzionamento	Chiusura (Delibera Cons. Sup.)	Cessazione o variazione	Note
Grosseto	Succursale			1/1/1894		28/2/1934	Filiale ereditata dalla Banca Nazionale Toscana.
	Agenzia	30/1/1934		1/3/1934		29/9/1941	
	Succursale	30/1/1940		30/9/1941			La data di trasformazione in Succursale è desunta dalle felicitazioni del Prefetto, datate 30 settembre. Nell'Assemblea degli azionisti del 1942 Azzolini afferma che la trasformazione è avvenuta nel corso del 1941.
Harar	Filiale	30/10/1936		1/12/1936		31/12/1941	Il 25 marzo 1941 viene occupata la città e chiusa la filiale. L'8 aprile vengono riaperti gli sportelli. A luglio inizia la "Gestione autonoma". Il 31 dicembre la filiale chiude.
Hargeisa	Ufficio	28/9/1940		4/10/1940		15/3/1941	Aperto al posto di quello delimitato a Berbera.
Iglesias	Agenzia	20/6/1904		1/12/1905	30/1/1934	1/3/1934	
Imperia (Porto Maurizio)	Succursale	4/12/1860	12/12/1860	13/4/1861		13/2/2009	La filiale di Porto Maurizio fu istituita per accogliere la soppressa filiale di Nizza. Con l'accorpamento di Oneglia la città cambia denominazione (Regio Decreto 21 ottobre 1923, n. 2360).

continua

segue

Struttura	Rango	Istituzione o variazione (Delibera Cons. Sup.)	Istituzione (Regio decreto)	Inizio funzionamento	Chiusura (Delibera Cons. Sup.)	Cessazione o variazione	Note
Isernia	Agenzia	7/4/1970		15/7/1970			
	Succursale	22/3/1974		1/1/1975		28/11/2008	
Ivrea	Agenzia	21/4/1900		15/1/1901	27/10/1961	29/3/1962	
Jesi	Agenzia	29/8/1913		1/8/1914	28/2/1962	28/9/1962	
La Spezia	Succursale	26/3/1884		3/11/1885			La città non era capoluogo di provincia al momento dell'istituzione della filiale.
L'Aquila	Succursale	10/8/1861	18/8/1861	14/3/1864			
Latina	Agenzia	30/10/1934		18/12/1934		31/8/1950	La delibera di trasformazione in Succursale del 29 gennaio 1943 fu rinnovata il 2 settembre 1950.
	Succursale	29/1/1943 2/9/1950		1/9/1950			
Lecce	Succursale	8/3/1864	20/3/1864	26/12/1864			
Lecco	Agenzia	22/4/1912		22/1/1913	7/9/1962	1/7/1963	
Lisbona	Delegazione	1940				1947	
Livorno	Succursale	4/3/1870	25/11/1870	1/6/1871		31/12/1893	Probabilmente con l'inizio del funzionamento della Banca d'Italia (il 6 gennaio scrivono su carta intestata "Sede di Livorno").
	Sede			1/1/1894			
Lodi	Succursale	12/7/1864	6/8/1864	2/1/1865		24/2/1901	La città non era capoluogo di provincia al momento dell'istituzione della filiale.
	Agenzia	25/2/1901		1/5/1901		30/8/1962	
Londra	Delegazione	1916 / 1917					
Lubiana	Delegazione con sportello di cassa	29/4/1941		6/5/1941		14/7/1941	
	Agenzia	30/7/1941		15/7/1941		31/12/1943	
Lucca	Succursale	12/3/1879		12/7/1880		11/9/2009	

continua

segue

Struttura	Rango	Istituzione o variazione (Delibera Cons. Sup.)	Istituzione (Regio de- creto)	Inizio funziona- mento	Chiusura (Delibera Cons. Sup.)	Cessazione o variazione	Note
Lugo	Agenzia	16/9/1912		5/5/1913	28/2/1962	1/7/1963	
Macerata	Succursale	29/11/1864	11/3/1865	3/7/1865		6/11/2009	
Mantova	Succursale	14/11/1866	6/12/1866	20/5/1867		26/6/2009	
Marsala	Agenzia	15/11/1897		20/7/1898	28/2/1962	27/6/1962	
Massa	Succursale			1/1/1894		7/11/2008	Filiale ereditata dalla Banca Nazionale Toscana
Massaua	Agenzia	19/2/1906		15/4/1914		30/7/1936	Nel 1940 la filiale viene tra-
	Filiale auto- noma	30/5/1936		1/8/1936		31/1/1952	sferita a Ghinda.
	Sportello staccato di Asmara	28/12/1951		1/2/1952		31/12/1954	Dal 1952 sportello distaccato di Asmara.
Matera	Agenzia	29/12/1926		2/7/1928		28/2/1955	
	Succursale	29/1/1943		1/3/1955		11/9/2009	
Mentone	Agenzia	30/1/1942		4/5/1942		9/9/1943	
Merca	Agenzia	29/9/1937		1/3/1938		18/11/1941	Il 24 febbraio furono bruciati i valori.
							Una fonte indiretta rimanda la chiusura al 18 novembre. Ripiega su Mogadiscio, dove funziona fino al 17 novembre o al 13 febbraio.
Messina	Succursale	10/8/1861	18/8/1861	5/11/1861		22/7/2016	
Milano	Sede	1/10/1859		16/1/1860			

continua

segue

Struttura	Rango	Istituzione o variazione (Delibera Cons. Sup.)	Istituzione (Regio decreto)	Inizio funzionamento	Chiusura (Delibera Cons. Sup.)	Cessazione o variazione	Note
Milano Agenzia	Agenzia	22/12/1906		2/1/1907		26/10/1914	Istituita per la stanza di compensazione e per il servizio dei dossier. Nel 1955 il direttore della Sede assume la qualifica di capo tesoreria, pur restando attiva l'Agenzia.
		26/2/1923 (riapertura)		1/12/1923		1/1/1955	
Milano Succursale	Succursale	26/3/1987		16/11/1987		17/10/2005	
Milazzo	Agenzia	25/1/1909		3/5/1909	30/7/1936	1/1/1937	Istituita in seguito al terremoto di Messina e Reggio Calabria.
Modena	Succursale	13/11/1860	17/11/1860	16/4/1861		4/9/2009	
Mogadiscio	Succursale	27/8/1917		15/11/1920		31/12/1944	Funziona come organo della Cassa per la circolazione monetaria della Somalia.
	Filiazione (riapertura)	12/5/1950		14/4/1950		4/4/1959	
Monfalcone	Agenzia	27/7/1919		(ratifica)		27/3/1963	
Monteleone Calabro				10/6/1921	27/10/1961		
<i>Vedi Vibo Valentia</i>							
Monza	Agenzia	16/9/1912		2/6/1913	28/2/1962	30/8/1962	
Napoli	Sede	10/8/1861	18/8/1861	11/11/1861			
Napoli (Agenzia)	Agenzia	21/4/1900		1/10/1901	31/1/1950	22/12/1949	Nella relazione annuale del 1950 si informa che dal 22 dicembre 1949 funzionano “sportelli staccati della tesoreria per le pensioni”.
							Succursale dedicata al servizio di tesoreria.
Napoli Succursale via Nuova Marina	Succursale			16/9/1992		10/10/2005	
New York	Delegazione	1918					

continua

segue

Struttura	Rango	Istituzione o variazione (Delibera Cons. Sup.)	Istituzione (Regio decreto)	Inizio funzionamento	Chiusura (Delibera Cons. Sup.)	Cessazione o variazione	Note
Nizza	Succursale	23/9/1852	11/7/1852	11/7/1853	26/2/1861	28/2/1861	Viene sostituita con Porto Maurizio.
Novara	Succursale	18/10/1865	31/10/1865	1/1/1866		22/7/2016	
	Agenzia	29/12/1926		1/8/1928		31/12/1961	
Nuoro	Succursale	29/1/1943		2/1/1962		2/10/2009	
	Agenzia	20/9/1974		2/1/1976		30/6/1979	
	Succursale	29/4/1979		1/7/1979		3/4/2009	
Padova	Succursale	9/9/1866	6/12/1866	18/4/1867			
Palermo	Sede	10/8/1861	18/8/1861	16/12/1861			
Palermo (Agenzia)	Agenzia	26/10/1914		30/11/1914	31/7/1930	15/11/1930	
	Agenzia	30/3/1915		24/3/1920	30/7/1936	1/12/1936	
Parigi	Delegazione	1918				2008	
Parma	Succursale		24/2/1861	1/3/1861		12/6/2009	
Pavia	Succursale		18/8/1861	27/2/1862		24/10/2008	Non c'è una delibera del Consiglio Superiore, ma una domanda inoltrata al Ministero in forza dell'autorizzazione avuta dall'Assemblea degli azionisti del 26 marzo 1861. La richiesta riguardava la riforma degli statuti, illustrata da Bombini al Consiglio il 23 e il 24 aprile. Nei verbali però Cremona e Pavia non sono mai nominate.
Perugia	Succursale	18/12/1860	20/1/1861	15/10/1861			

continua

Struttura	Rango	Istituzione o variazione (Delibera Cons. Sup.)	Istituzione (Regio de- creto)	Inizio funziona- mento	Chiusura (Delibera Cons. Sup.)	Cessazione o variazione	Note
Pesaro	Succursale	28/6/1864		27/2/1865		15/11/2016	
Pescara	Agenzia	17/6/1912		1/3/1913		1/4/1928	
	Succursale	25/4/1927		2/4/1928			
Pescia	Agenzia	22/12/1906		10/4/1907	13/4/1961	31/8/1961	
Piacenza	Succursale	11/2/1862	8/3/1862	21/7/1862			
Pinerolo	Agenzia	21/12/1911		5/5/1913	27/10/1961	29/3/1962	Aperta in sostituzione della cessata Agenzia di Bra.
Pisa	Succursale	9/6/1880		11/7/1881			
Pistoia	Succursale	1/1/1894		1/1/1894		13/3/2009	Filiale ereditata dalla Banca Nazionale Toscana. La città non era capoluogo di provin- cia al momento dell'istituzio- ne della filiale.
Pola	Agenzia	26/5/1919		19/5/1919		31/8/1923	In precedenza Ufficio per il cambio delle Corone austria- che.
	Succursale	29/1/1923		1/9/1923		28/2/1934	
	Agenzia	30/1/1934		1/3/1934		27/12/1940	Continua a funzionare fino all'ingresso delle truppe iugo- slave.
	Succursale	28/12/1940		1/10/1941		22/9/1947	
Pordenone	Agenzia	27/1/1965		1/3/1965		31/12/1974	
	Succursale	22/3/1968		1/1/1975		2/10/2009	
Portoferraio	Agenzia	23/7/1911		1/10/1913	28/5/1928	31/12/1928	
Porto Maurizio				<i>Vedi Imperia</i>			
Postumia	Agenzia	30/4/1923		15/10/1927	30/1/1934	1/3/1934	
Potenza	Succursale	13/6/1865	23/7/1865	9/1/1871			Nuova delibera del Consiglio Superiore il 27 novembre 1867.

segue

Struttura	Rango	Istituzione o variazione (Delibera Cons. Sup.)	Istituzione (Regio decreto)	Inizio funzionamento	Chiusura (Delibera Cons. Sup.)	Cessazione o variazione	Note
Prato	Succursale	21/10/1891		4/1/1892		31/12/1898	La città non era capoluogo di provincia al momento dell'istituzione della filiale.
	Agenzia	15/11/1897		1/1/1899	28/2/1962	1/7/1963	
Ragusa	Agenzia	29/5/1926		2/7/1928		31/8/1949	
	Succursale	29/1/1943		1/9/1949			
Ravenna	Succursale	18/12/1860	24/2/1861	16/10/1861		27/2/2009	
Reggio Calabria	Succursale	10/8/1861	18/8/1861	27/5/1862			
Reggio Emilia	Succursale	28/12/1864	15/1/1865	16/8/1865		22/7/2016	
	Agenzia	29/12/1926		2/7/1928		31/12/1960	
Rieti	Succursale	29/1/1943		2/1/1962		12/6/2009	
Rimini	Agenzia	15/11/1897		1/4/1898	7/9/1962	1/7/1963	
<i>Rio de Janeiro</i>	<i>Delegazione</i>	<i>1939</i>				<i>1970</i>	
Riva sul Garda	Agenzia	2/3/1920		1/10/1921	30/7/1936	29/5/1962	
Rodi	Filiale	27/7/1925		4/4/1927		11/5/1945	Ripiega presso l'Amministrazione-strazione centrale il 26 luglio 1950.
Roma (Agenzia)	Agenzia	18/7/1898		1/8/1898	7/9/1962	1/7/1963	
Roma (Comprensorio Toscolano - poi CDM)	Agenzia	9/10/1969		1/12/1970			Filiale per i servizi interni presso il comprensorio del Tuscolano. Poi spostata al Centro Donato Menichella.
Roma (Sede)	Sede	26/10/1870	31/12/1870	6/2/1871			

continua

Struttura	Rango	Istituzione o variazione (Delibera Cons. Sup.)	Istituzione (Regio decreto)	Inizio funzionamento	Chiusura (Delibera Cons. Sup.)	Cessazione o variazione	Note
Roma Succursale	Succursale per il servizio di tesoreria	24/9/1923		8/10/1923			Aperta in Via Nazionale quando la Sede di Roma si trasferisce in P.zza del Parlamento. Eseguita solo operazioni di tesoreria e pagamento di valigia cambiari: pertanto non aveva funzionari. Si trasferisce a Via dei Mille il 24 settembre 1945, lasciando in Via Nazionale uno sportello staccato. Dal 2 gennaio 1948 elevata al rango di "Sede <i>sui generis</i> ".
Roma Succursale A.C.	Succursale per il servizio di tesoreria			1/1/1960	23/11/1962	27/12/1962	Nel 1960, per questioni legate alla meccanizzazione, lo sportello che dipendeva dalla Succursale di Via dei Mille si trasforma in Succursale autonoma. Viene chiuso in relazione al trasferimento della Sede di Roma in Via Milano.
Rovereto	Agenzia	26/5/1919		10/6/1920	28/2/1962	28/9/1962	
Rovigo	Succursale	23/1/1867	11/3/1867	21/11/1870		3/7/2009	
Salerno	Succursale	15/11/1865	6/12/1865	20/3/1866			
Sampierdarena		<i>Vedi Genova, agenzia di Sampierdarena</i>					
<i>San Paolo del Brasile</i>	<i>Delegazione</i>	1927				1930	
Sanremo	Agenzia	22/12/1906		1/2/1907	7/9/1962	1/7/1963	

segue

Struttura	Rango	Istituzione o variazione (Delibera Cons. Sup.)	Istituzione (Regio de- creto)	Inizio funziona- mento	Chiusura (Delibera Cons. Sup.)	Cessazione o variazione	Note
Sassari	Succursale	20/5/1861	18/8/1861	31/3/1862			
Savona	Succursale	5/4/1864		8/8/1864		26/9/2008	La città non era capoluogo di provincia al momento dell'istituzione della filiale.
Sebenico	Sportello di cassa	29/4/1941		15/5/1941		31/10/1941	
	Agenzia	30/9/1941		1/11/1941		16/9/1943	
Siena	Succursale	19/12/1883		2/1/1885		15/11/2016	
Siracusa	Succursale	14/9/1864		12/6/1865		9/10/2009	
	Succursale	7/10/1874		13/9/1875		28/2/1934	
Sondrio	Agenzia	30/1/1934		1/3/1934		31/5/1946	
	Succursale	29/1/1943		1/6/1946		15/11/2016	
Sora	Succursale	27/8/1884		2/2/1885		1/4/1928	In seguito al terremoto della Marsica la filiale fu aggregata a quella di Caserta, lasciando sul posto un ufficio distaccato. Fu poi ricostituita come Agenzia.
	Agenzia	30/7/1927		2/4/1928		27/6/1962	
Spalato	Sportello staccato	29/4/1941		9/5/1941		14/7/1941	
	Agenzia	29/4/1941		15/7/1941		12/9/1943	
Taranto	Succursale	6/6/1883		2/1/1884		15/11/2016	La città non era capoluogo di provincia al momento dell'istituzione della filiale.
Teramo	Succursale	13/6/1865	18/6/1865	2/1/1866		13/2/2009	

continua

segue

Struttura	Rango	Istituzione o variazione (Delibera Cons. Sup.)	Istituzione (Regio decreto)	Inizio funzionamento	Chiusura (Delibera Cons. Sup.)	Cessazione o variazione	Note
Terni	Succursale	15/10/1884		1/7/1885		9/10/2009	La città non era capoluogo di provincia al momento dell'istituzione della filiale.
Tokyo	<i>Delegazione</i>	1989					
Tolmino	Agenzia	30/1/1922		25/9/1922		1/3/1934	
Torino	Sede		16/10/1847	1/10/1849			16 ottobre 1847: Regie Lettere Patenti n.634, Approvazione dello statuto della Banca di Torino. 1° ottobre 1849 - La Banca di Torino inizia le operazioni.
Torino Agenzia	Agenzia	20/12/1948		1/3/1949		1/2/1956	
Torre Annunziata	Agenzia	29/9/1924		1/5/1925	30/1/1934	1/3/1934	
Trapani	Succursale	13/12/1865	23/12/1865	26/3/1866			
Trento	Filiale nelle terre redente	25/11/1918		25/11/1918			
	Succursale	2/3/1920		2/3/1920			
Treviso	Succursale	7/3/1870	13/2/1870	11/5/1871		22/7/2016	
Trieste	Succursale	21/11/1918		2/12/1918		1/3/1920	
	Sede	2/3/1920		2/3/1920			
Trieste Agenzia	Agenzia	30/12/1918		15/11/1918	30/5/1927	11/3/1929	Fu aperta nei primi mesi dell'insediamento della Banca in città.
Tripoli	Succursale	20/5/1912		5/5/1913		23/1/1943	
		8/8/1950 (riapertura)		8/8/1950		30/6/1959	
Udine	Succursale	9/9/1866	6/12/1866	4/2/1867			

continua

segue

Struttura	Rango	Istituzione o variazione (Delibera Cons. Sup.)	Istituzione (Regio decreto)	Inizio funzionamento	Chiusura (Delibera Cons. Sup.)	Cessazione o variazione	Note
Varese	Agenzia	16/9/1912		18/3/1913		24/4/1927	
	Succursale	25/4/1927		1/3/1928		15/11/2016	
Venezia	Sede	31/10/1866	20/1/1867	23/9/1867			
Vercelli	Succursale	11/7/1852		12/7/1853		6/11/2009	La città non era capoluogo di provincia al momento dell'istituzione della filiale.
Verona	Succursale	14/11/1866	6/12/1866	27/4/1867			
Vibo Valentia	Succursale	23/4/1884		2/2/1885	15/11/1897	31/12/1898	Ex Monteleone Calabro. Città non capoluogo di provincia al momento dell'istituzione della filiale. La città cambia denominazione in Vibo Valentia il 13 gennaio 1928.
	Agenzia	15/11/1897		1/1/1899	28/2/1962	1/7/1963	
Vicenza	Succursale	20/2/1867	11/3/1867	20/8/1867			
Vigevano	Succursale	28/7/1863	22/8/1863	10/11/1863		31/12/1900	La città non era capoluogo di provincia al momento dell'istituzione della filiale.
	Agenzia	18/11/1900		1/1/1901	28/2/1962	1/7/1963	
Viterbo	Agenzia	23/7/1906		20/2/1907		31/12/1927	
	Succursale	29/12/1926		2/1/1928		22/7/2016	
Voghera	Agenzia	30/11/1925		1/5/1927	13/4/1961	29/12/1961	Indicata per la chiusura nel 1936, rimane aperta.
Zara	Filiale	22/11/1920		1/3/1921		31/10/1944	
Zurigo	Delegazione	1928			1970		

QUADERNI PUBBLICATI (*)

- N. 1 – *Inventario delle Carte Jung*, di Angelo Battilocchi (Febbraio 2010)
- N. 2 – *Dalle banche di Genova e di Torino alla Banca Nazionale. Inventario delle carte degli istituti progenitori della Banca d'Italia*, di Isabella Cerioni (Luglio 2016)

(*) I *Quaderni* possono essere richiesti a:
Banca d'Italia – Servizio Struttura economica – Divisione Biblioteca
Via Nazionale, 91 – 00184 Roma – (fax 0039 06 47922059).
Sono disponibili sul sito Internet www.bancaditalia.it.

